

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

401.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI E GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	46659	STRANTUONO ed altri (2590); ZANGHERI ed altri (2952); DEL PENNINO ed altri (3441).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	46659, 46661, 46662, 46663, 46665, 46666, 46667, 46668, 46670, 46673, 46675, 46677, 46679, 46682, 46684, 46686, 46688, 46690, 46692, 46693, 46695, 46696, 46697, 46698, 46699, 46700, 46701, 46702, 46703, 46704, 46706, 46707, 46708, 46709, 46711, 46712, 46713, 46714, 46715, 46716, 46717, 46718, 46719, 46720
(Annunzio)	46724	ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	46675
(Approvazione in Commissione)	46725	AULETA FRANCESCO (PCI)	46698
(Trasmissione dal Senato)	46724	BARBIERI SILVIA (PCI)	46714
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	46666, 46684, 46696
Ordinamento delle autonomie locali (2924); e concorrenti proposte di legge: BASSANINI ed altri (113); TATARELLA ed altri (236); TEALDI (360); QUARTA (711); LA GANGA ed altri (805); VOLPONI ed altri (1565); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA (2240); MARTINAZZOLI ed altri (2295); MA-		BERNASCONI ANNA MARIA (PCI)	46708

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

PAG.	PAG.		
BEVILACQUA CRISTINA (PCI)	46720	PACETTI MASSIMO (PCI)	46705
BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	46709	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) .46661, 46688	
BINELLI GIAN CARLO (PCI)	46710	PETROCELLI EDILIO (PCI)	46717
BORDON WILLER (PC)	46711	POLIDORI ENZO (PCI)	46707
BRUZZANI RICCARDO (PCI)	46713	RUSSO FRANCO (Misto)	46673
BULLERI LUIGI (PCI)	46715	RUTELLI FRANCESCO (Misto) . . .46662, 46671	
CALDERISI GIUSEPPE (FE)46680, 46695		STRUMENDO LUCIO (PCI)	46712
CANNELONGA SEVERINO LUCANO (PCI) . . .	46719	TASSI CARLO (MSI-DN)	46701
CARDETTI GIORGIO (PSI)46665, 46690		VIOLANTE LUCIANO (PCI)	46659
CARIA FILIPPO (PSDI)	46677		
COSTA RAFFAELE (PLI)	46679	Proposte di legge:	
DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	46686	(Annunzio)	46724
FACHIN SCHIAVI SILVANA (PCI)	46716	(Approvazione in Commissione) . . .	46725
FAGNI EDDA (PCI)	46706	(Trasmissione dal Senato)	46724
FILIPPINI ROSA (Verde)	46668		
FORLEO FRANCESCO (PCI)	46717	Interrogazioni e interpellanze:	
GITTI TARCISIO (DC)46663, 46693		(Annunzio)	46725
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	46699		
LANZINGER GIANNI (Verde)	46682	Risoluzione:	
MAMMONE NATIA (PCI)	46703	(Apposizione di una firma)	46725
MELLINI MAURO (FE)46667, 46702			
MENZIETTI PIETRO PAOLO (PCI)	46704	Ordine del giorno della seduta di do-	
NAPPI GIANFRANCO (PCI)	46718	mani	46722
OCCHETTO ACHILLE (PCI)	46692		

La seduta comincia alle 18,30.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Brocca, Caradonna, Ebner, Grosso, La Malfa, Rauti, Romita e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri (113); Tatarella ed altri (236); Tealdi (360); Quarta (711); La Ganga ed altri (805); Volponi ed altri (1565); Consiglio regionale della Liguria (2240); Martinazzoli ed altri (2295); Mastrantuono ed altri (2590); Zangheri ed altri (2952); Del Pennino ed altri (3441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie lo-

cali; e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri, Tatarella ed altri, Tealdi, Quarta, La Ganga ed altri, Volponi ed altri, Consiglio regionale della Liguria, Martinazzoli ed altri, Mastrantuono ed altri, Zangheri ed altri, Del Pennino ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri, al termine della discussione sull'articolo 4 del disegno di legge n. 2924, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo medesimo, nel testo della Commissione.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, del regolamento, hanno facoltà di parlare per dichiarazione di voto un deputato per ciascun gruppo, nonché i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti da quella dei rispettivi gruppi.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento ai sensi dell'articolo 41.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, nella serata di ieri — come ella ha testé ricordato — il ministro dell'interno ha posto la questione di fiducia (cito dal resoconto stenografico) «sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi dell'articolo 4».

Ciò significa che la questione di fiducia è stata posta sostanzialmente affinché

venga confermato il testo dell'articolo 4 e naturalmente contro le proposte di modifica contenute negli emendamenti e negli articoli aggiuntivi che riguardavano — come è noto — la materia elettorale.

Per tale ragione, signor Presidente, noi riteniamo che la questione di fiducia così posta sia improponibile, per un argomento di carattere sistematico e per un altro di natura politica.

Dal punto di vista sistematico, il quarto comma dell'articolo 116 del regolamento stabilisce — se non ricordo male, poiché ora non ho il testo — che la questione di fiducia non è proponibile quando sia prescritto il voto segreto. Il concetto di voto segreto prescritto assumeva un determinato significato nel precedente ordinamento (come ella ha avuto modo di ricordare), cioè quando in sostanza il voto finale — in particolare sulle leggi — si svolgeva necessariamente e doverosamente a scrutinio segreto, senza che vi fosse bisogno di una richiesta specifica in tal senso.

Nel momento in cui oggi questo tipo di voto segreto non esiste più, occorre guardare all'interno del regolamento e procedere ad un'interpretazione sistematica per vedere se l'espressione «voto segreto prescritto» abbia o meno ancora una qualche validità. Il principio dell'economia dei mezzi giuridici, che è principio nell'interpretazione dei testi legislativi, induce a ritenere che quella indicazione abbia un significato.

Se guardiamo anche la formulazione tecnica dell'articolo 49, così come l'abbiamo formulato, possiamo notare che esso stabilisce che, su richiesta, si svolgono a scrutinio segreto le votazioni che riguardano determinate materie.

Siamo pertanto passati oggi da un carattere di prescrizione per così dire automatica a un carattere di prescrizione su richiesta. Signor Presidente, questo è il primo argomento tecnico che mi permetto di sottoporre alla sua autorevole attenzione che ci fa ritenere che l'ultimo inciso del quarto comma dell'articolo 116 abbia il significato di rendere non proponibile la posizione della questione di fiducia sulle materie in oggetto.

Vi è poi un argomento di carattere politico significativo. Onorevoli colleghi, precedentemente, nel vecchio sistema, il rapporto tra Parlamento e Governo era, come dire, a vantaggio del Parlamento, nel senso che il Governo si difendeva dalla richiesta generalizzata di voto segreto ponendo la questione di fiducia.

D'altra parte il voto segreto obbligatorio per l'approvazione dei progetti di legge consentiva ai parlamentari che fossero stati conculcati, o conculcabili, di votare segretamente alla fine secondo la loro coscienza. Come è noto in quel caso il Governo non poteva porre la questione di fiducia e questo chiudeva il cerchio.

Nel nuovo sistema, una volta che abbiamo ridotto al minimo le ipotesi in cui è possibile lo scrutinio segreto per salvaguardare la libertà di coscienza del singolo deputato nei confronti dei capi del proprio partito, del proprio gruppo parlamentare o dell'esecutivo, sarebbe assai singolare se questa ridotta circoscrizione del voto segreto fosse cancellabile con la posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Accadrebbe infatti che il soggetto dal quale i deputati si guardano per garantire la propria libertà di coscienza è proprio quello che stabilisce se il deputato singolo possa esercitare o meno, in quel caso, tale libertà.

Mi pare si tratti di un dato che porterebbe a rendere sostanzialmente inutile il lavoro che abbiamo compiuto per descrivere un'area di libertà di coscienza.

D'altra parte, signor Presidente, il collega Scotti, attuale presidente del gruppo democristiano, quando si discusse sul voto segreto tenne a precisare appunto che «la democrazia cristiana ha voluto che in alcune occasioni non si giungesse a forme di inutile radicalizzazione e che fossero fatte soprattutto salve le ragioni della coscienza individuale laddove esse riguardino decisioni che toccano intimamente...». In sostanza credo che anche per un collega che certamente ha sostenuto e sostiene con rigore le ragioni della maggioranza fosse un dato assolutamente indiscutibile il fatto che l'area delle questioni in oggetto do-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

vesse essere assolutamente impermeabile e che, qualora i deputati lo chiedessero, riguardo a quell'area si dovesse votare a scrutinio segreto.

Ebbene, credo sia veramente improponibile che il Governo possa porre la questione di fiducia, capovolgendo il rapporto.

Signor Presidente, insistiamo pertanto rispettosamente nella richiesta avanzata, sia pure molto celermente, ieri sera. A nostro giudizio è improponibile porre la questione di fiducia su questioni del genere, perché ciò significa vanificare la *ratio* stessa del voto segreto; vi è un dato testuale che ci autorizza a prospettare la questione nei termini che ho ricordato. D'altra parte mi pare che se dovessimo giungere ad una diversa conclusione, ragioneremmo, per un verso, con la vecchia logica del vecchio regolamento circa la proponibilità generalizzata della questione di fiducia e, per un altro, con la nuova logica riguardo ad un'interpretazione abrogativa, che francamente a noi sembra non praticabile, dell'ultima parte del quarto comma dell'articolo 116 del regolamento.

Per queste ragioni riteniamo, ripeto, che la posizione della questione di fiducia non sia ammissibile; diversamente, infatti, si altererebbe la *ratio* stessa della riserva del voto segreto.

Infine, signor Presidente, vogliamo sottolineare un aspetto che ci ha, come dire, leggermente turbato. Lei ieri ha risolto con rigore e grande chiarezza la questione assai delicata relativa all'ammissibilità di alcuni emendamenti. Una volta definito tale problema il Governo è tornato alla carica intendendo impedire che il Parlamento si pronunciasse sulla materia elettorale.

Riteniamo che si sia trattato di una prevaricazione non solo nei confronti del Parlamento, ma anche delle autorità più alte di questa Camera, che avevano così lucidamente e limpidamente deciso una questione di grande difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo di democrazia proletaria e misto*).

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento dell'onorevole Violante, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, primo comma, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ieri, nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, mi sono permesso di fare alcune considerazioni in merito all'inammissibilità della posizione della questione di fiducia da parte del Governo, alla luce delle nuove disposizioni del regolamento della Camera relative ai casi in cui il voto può essere espresso a scrutinio segreto.

Effettivamente esiste una certa mancanza di coordinamento tra quanto prevede la nuova formulazione dell'articolo 49 e l'articolo 116 del regolamento, soprattutto il quarto comma. Avremmo probabilmente fatto cosa utile se, nel momento in cui abbiamo modificato l'articolo 49, avessimo affrontato anche la modifica dell'articolo 116.

Tuttavia, mi sembra che nelle considerazioni dell'onorevole Violante sia presente soprattutto un argomento logico: quando, modificando il regolamento di questo ramo del Parlamento, si è voluta stabilire un'area di libertà di espressione, conservando per i deputati la possibilità di votare in alcuni casi a scrutinio segreto, si è inteso anche indicare che proprio in quei casi tale sistema di votazione è obbligatorio, con gli effetti di cui all'articolo 116, quarto comma.

Se così non fosse, si arriverebbe all'assurdo che il Governo non potrebbe porre la questione di fiducia solo allorché si debba votare su persone (oltre ai casi previsti dal quarto comma dell'articolo 116). Di fronte all'assurdità di tale ipotesi, credo che la logica ci debba guidare nella ricerca di un'altra soluzione.

L'articolo 49 del regolamento della Camera recita: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, nonché, quando ne venga fatta richiesta ai sensi dell'articolo 51», quelle relative a materie determinate, tra le quali sono comprese anche le leggi elettorali.

Non credo che si sia voluto arrivare al punto di non rendere mai possibile la votazione a scrutinio segreto quando il Governo ponga la questione di fiducia; anzi, rovesciando il discorso, affermare che il Governo possa porre la fiducia su tutto. Sono invece dell'avviso che quando si avanza una specifica richiesta — direi che è questa la condizione perché sorga l'obbligo di votare a scrutinio segreto (non il fatto che questo non sia obbligatorio) — si verifica la condizione per la quale l'Assemblea ha l'obbligo di votare a scrutinio segreto; quando si realizza tale condizione, si deve obbligatoriamente votare a scrutinio segreto.

Se così non fosse, sarei molto preoccupato; non si tratta infatti solo delle leggi elettorali (il che non è poco: è moltissimo), ma anche dei fondamentali diritti di libertà, in presenza dei quali l'Assemblea, dopo la richiesta prevista dal regolamento, vota a scrutinio segreto. Ma il Governo, ponendo la questione di fiducia, potrebbe impedire ai parlamentari di esprimere liberamente un voto su materie estremamente importanti, quali — mi rivolgo ai colleghi del gruppo della democrazia cristiana — i diritti che attengono alla famiglia.

Signor Presidente, credo che il miglior modo di interpretare le leggi sia quello di richiamarsi alla logica. Il nostro gruppo votò contro l'approvazione della nuova formulazione dell'articolo 49 del regolamento, ma nell'indicare le materie in relazione alle quali non è possibile votare a scrutinio segreto nessuno ha ritenuto che si potesse impedire questo tipo di votazione con la posizione della questione di fiducia.

Conosco le sue obiezioni, che sono, come sempre, di alto livello, signor Presidente, ma credo che preliminarmente dobbiamo

approfondire tale aspetto. Lo dobbiamo fare in particolare per questo caso. È vero che l'esistenza di contrasti sulla votazione impedisce la formazione di un precedente, ma il precedente è particolarmente pericoloso perché la maggioranza — usiamo tale espressione, ammesso che il Governo in quel caso abbia la maggioranza dietro di sé — può prescrivere un sistema di votazione in danno della libertà dei cittadini, senza che il Parlamento abbia i poteri per reagire al sopruso messo in atto attraverso la posizione della questione di fiducia.

Quando si è deciso di consentire, anzi di imporre (quando si verifichi la condizione della richiesta) il voto segreto sulle leggi elettorali e sulle altre materie indicate nel regolamento, lo si è fatto per garantire la libertà del deputato ma anche quella dei cittadini.

Il passo che stiamo per fare è molto importante e delicato e, senza con ciò voler drammatizzare la vicenda, chiedo vi sia un esame molto attento della questione prima di procedere alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, mi associo interamente alle considerazioni dei colleghi Violante e Pazzaglia, tra l'altro svolte con una pacatezza che mi sembra appropriata alla serietà ed alla gravità della decisione che la Camera si accinge ad assumere. In questa sede, dunque, vorrei svolgere solo alcune considerazioni aggiuntive.

La prima è un paradosso, ma neanche tanto, signor Presidente. L'articolo 49 del regolamento afferma: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, nonché, quando ne venga fatta richiesta ai sensi dell'articolo 51 (...)» le altre di seguito indicate. Se, dopo che è stata presentata la richiesta di scrutinio segreto, diamo per acquisito che sia possi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

bile scardinare tale richiesta su tutte le altre fattispecie previste dal citato articolo 49, apriamo un precedente che potrebbe portare il Governo a chiedere (vedendo in quella situazione prevalere la questione di fiducia sull'ordinamento interno della Camera) addirittura la fiducia in occasione di un voto riguardante persone.

Vorrei che si riflettesse su questo. Se il Governo pone la questione di fiducia su una norma che può comportare, ove richiesto, lo scrutinio segreto, ritengo che una volta che la richiesta di scrutinio segreto sia stata avanzata, e come tale incardinata nella procedura, questa richiesta equivalga alla norma prevista per le votazioni riguardanti le persone e come tale vada salvaguardata.

Altrimenti, segnalo il rischio — lo ribadisco — che da parte del Governo si possa pensare addirittura di procedere a forzare la situazione, sino a chiedere lo scrutinio palese attraverso il voto di fiducia nelle votazioni riguardanti le persone.

- Vogliamo chiamare questa mia considerazione una provocazione, signor Presidente? Gliene faccio un'altra. Signor Presidente, ci rivolgiamo a lei come garante della legalità della Camera e del rispetto delle regole che ci siamo dati. Ebbene, poniamo il caso che la Camera stia deliberando su una nuova legge elettorale; deve farlo a scrutinio segreto e il Governo pone la fiducia sul mantenimento integrale della nuova legge elettorale. Se il Governo ponesse la questione di fiducia sull'intera legge elettorale, che cosa accadrebbe? Senza l'intenzione di precorrere altre interpretazioni e restando del tutto valide, a mio avviso, le osservazioni fin qui svolte, mi chiedo se oggi possa farsi luogo ad una valutazione di quanto è accaduto, considerando che il Governo ha posto la questione di fiducia sul testo dell'articolo 4, così come è stato formulato; esso ha cioè posto la questione di fiducia per ottenere la reiezione degli emendamenti presentati in materia elettorale. Questo significa che il Governo ha posto la fiducia sulla materia elettorale: non vi è alcun dubbio al riguardo.

Ritengo che si potrebbe fare una riserva,

Presidente, in considerazione del fatto che altre norme del disegno di legge prevedono che si affronti la materia elettorale, ad esempio, quelle che riguardano i criteri di elezione della giunta e del sindaco. In questo caso (non solo legittimamente, ma direi doverosamente) il legislatore interviene per determinare se la giunta ed il sindaco debbano essere eletti dal consiglio comunale oppure dagli elettori, secondo una procedura od un'altra. Mi sembra quindi che il sentiero che abbiamo di fronte sia strettissimo, Presidente.

Se noi oggi aprissimo la strada (o la spianassimo intervenendo con un vero e proprio *bulldozer*) a che il Governo possa porre la questione di fiducia sulla materia elettorale (nell'attuale fattispecie su quella riguardante gli enti locali), impedendo in tal modo al Parlamento di esercitare la sua prerogativa sovrana di deliberare su di essa a scrutinio segreto, credo che noi tutti, ciascuno secondo la responsabilità che gli compete, consentiremmo al Governo di compiere un vero e proprio attentato alle prerogative parlamentari.

Ho voluto aggiungere questa ulteriore considerazione e attendo, Presidente, di ascoltare quanto lei dirà in risposta alle preoccupazioni esposte che, secondo me, in tale contesto sono tutt'altro che paradossali (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde, del PCI, della sinistra indipendente e misto*).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, desidero esprimere la mia opinione sulla questione che è stata sollevata. Giudico corretta la decisione del Presidente della Camera di consentire la posizione della questione di fiducia; del resto, ho giudicato altrettanto corretta o comunque ho accettato la decisione della stessa Presidenza di dichiarare ammissibili emendamenti che la maggioranza della Commissione non aveva ritenuto tali.

Il collega Violante, in particolare, ha esposto alcune ragioni giuridiche a so-

stegno della sua tesi che — lo dico molto serenamente — non mi sembrano persuasive. Non mi pare persuasiva né la ragione testuale che si ricava dal nuovo testo dell'articolo 49, o anche dall'ultimo comma dell'articolo 116 del regolamento, né la ragione di carattere sistematico.

In precedenza non si poteva porre la fiducia, oltre che su una serie di questioni procedurali (Commissioni di inchiesta e via dicendo), in tutti i casi in cui il regolamento esplicitamente (e quindi non su richiesta) stabiliva il ricorso allo scrutinio segreto. Il primo di tali casi era il voto finale sulle leggi che, per tradizione storica risalente ai precedenti parlamenti e per esplicita previsione dello Statuto albertino, doveva aver luogo a scrutinio segreto. Tale norma fu recepita dal regolamento della Camera nel 1949 e, in base ad essa, il Governo, alla Camera, non poteva porre la questione di fiducia sul voto finale sui progetti di legge, a differenza di quanto accadeva al Senato.

In sede di modifica del regolamento è stata poi aggiunta la previsione del voto segreto obbligatorio nel caso di deliberazione in via pregiudiziale sull'esistenza dei presupposti costituzionali, ex articolo 96-bis; anche in questo caso, dunque, era esclusa la posizione della questione di fiducia. Negli altri casi la fiducia poteva essere posta. E l'articolo 116 non ha subito alcuna variazione nel quadro delle modifiche che pure sono state introdotte per quanto attiene alla parte relativa alle modalità di votazione.

La stessa formulazione attuale dell'articolo 49, inoltre, fa una precisa distinzione tra le votazioni riguardanti le persone, per le quali è prescritto ed è obbligatorio il voto segreto, e le votazioni su altre materie delle quali non sfugge a nessuno la delicatezza politica (ma su di essa non può basarsi fondatamente un rilievo giuridico), per le quali non è prescritto, però, e non è quindi obbligatorio il voto segreto, cui si procede solo ove ne venga fatta richiesta.

Siamo quindi nella situazione che era già contemplata dal nostro regolamento prima delle modifiche ad esso apportate: la posizione della questione di fiducia pre-

vale per dettato costituzionale (perché la fiducia si vota per appello nominale) sulla richiesta di scrutinio segreto.

Non mi pare, dunque, che ci si possa appigliare ad argomenti giuridici. La regola vigente — può piacere o non piacere — è questa ancora oggi.

Desidero comunque aggiungere (come del resto abbiamo affermato anni fa in seno alla Giunta per il regolamento e ribadito anche di recente) che noi siamo disponibili a riesaminare l'articolo 116 e ad elaborare, se necessario, una nuova disciplina. A mio avviso, si potrebbe persino stabilire che l'articolo 116 non è necessario ed arrivare dunque alla sua abrogazione. Credo infatti che il divieto di porre la questione di fiducia sulle votazioni riguardanti persone, questioni procedurali o Commissioni d'inchiesta possa essere individuato anche attraverso l'interpretazione dell'insieme delle norme del sistema. In questo momento ribadisco dunque la disponibilità del mio gruppo ad esaminare la possibilità di una revisione radicale o addirittura dell'abrogazione dell'articolo 116, nel quadro, ovviamente, di un coordinamento con le altre norme del regolamento. Voi però non potete, colleghi dell'opposizione, sulla base di quella che può essere una legittima aspirazione rispetto a talune incongruenze o ad alcune preoccupazioni di carattere politico, pretendere che la vostra interpretazione prevalga su quella del Presidente della Camera, che è il garante delle regole per tutti.

Vi sono — ripeto — aspetti politici che vanno considerati e di fronte ai quali nessuno può essere indifferente. Le materie sulle quali è stata prevista la facoltà di chiedere lo scrutinio segreto sono state stabilite anche con il voto del gruppo della democrazia cristiana, ma una cosa sono le considerazioni politiche ed un'altra gli argomenti giuridici. Non si può infatti sostenere — un po' forzatamente: devo dirlo (con molto garbo) al collega Violante — un'interpretazione che non è accettabile rispetto al regolamento vigente. Può essere interessante *de iure condendo*, e su di essa ci confronteremo, ma il regolamento vigente è un altro.

Poiché è intervenuto il collega Rutelli, io vorrei ricordare che prima delle modifiche regolamentari abbiamo votato provvedimenti importanti (o meglio decisivi, dal mio punto di vista) in tema di libertà, sui quali era stata posta la questione di fiducia, anche con il voto del gruppo comunista. Nelle occasioni che ho ricordato, quindi, le richieste di scrutinio segreto sono venute meno. Cito per tutti la cosiddetta legge Cossiga, in occasione della quale il partito comunista, la democrazia cristiana ed altri partiti di maggioranza furono uniti contro l'ostruzionismo di altri gruppi. Era una scelta che toccava certamente ragioni di libertà, ma credo che sia stato bene approvare quella legge e approvarla in quel modo, grazie alla reiterata posizione della questione di fiducia da parte dell'allora Presidente del Consiglio Cossiga (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, mi sembra che la tesi che qui è stata avanzata da alcuni colleghi circa una presunta inammissibilità della questione di fiducia in una materia per la quale dopo la modifica regolamentare viene mantenuta la possibilità di votare a scrutinio segreto sia priva di qualsiasi consistenza.

Il riferimento che viene fatto (lo abbiamo sentito adesso, ed anche ieri sera in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo) è all'ultimo comma dell'articolo 116, laddove si dice che la questione di fiducia non può essere posta su argomenti per i quali il regolamento prescrive la votazione per alzata di mano o per scrutinio segreto.

Certo, sarebbe stato più opportuno procedere ad un coordinamento dopo la modifica dell'articolo 49, ma probabilmente il risultato sarebbe stata l'eliminazione dell'inciso «o per scrutinio segreto», per coerenza con la modifica introdotta.

L'ultimo comma dell'articolo 116 infatti

è chiaro, e dice «prescrive», non «consente». Facciamo allora un paragone tra il sistema esistente prima dell'introduzione della modifica dell'articolo 49 del regolamento e quello successivo ad essa. Prima il voto segreto era prescritto, e cioè era obbligatorio, per alcune materie, che sostanzialmente, oltre al voto sulle persone, si riducevano al voto finale delle leggi. Sulle altre materie lo scrutinio poteva essere sempre segreto in quanto richiesto da un certo numero di parlamentari o da uno o più presidenti di gruppi.

Ebbene, qual è stata la *ratio* della modifica dell'articolo 49, se non quella di ridurre al minimo — anche se con diverse gradazioni — le possibilità di ricorso a votazioni a scrutinio segreto? Se per assurdo venisse accolta — ma la Presidente della Camera lo ha escluso, e gliene diamo atto — l'impostazione sostenuta dal collega Violante e da altri, ci troveremmo di fronte all'effetto opposto: non sarebbe più possibile quanto avveniva prima della riforma del voto palese, quando comunque, in caso di richiesta di votazione segreta, si doveva procedere alla votazione palese se il Governo poneva la questione di fiducia.

Per tutte le materie che vengono elencate all'articolo 49 come eccezioni dopo l'introduzione del principio generale che le votazioni hanno luogo a scrutinio palese — e tra di esse vi sono appunto le leggi elettorali — è previsto il voto segreto nel caso in cui venga richiesto, con le stesse modalità previste prima della riforma. Per esempio, se prima in materia elettorale si poteva chiedere lo scrutinio segreto, ma una volta ottenutolo il Governo poteva porre la questione di fiducia, non si capisce per quale motivo ora, dopo una modifica volta a rendere normale l'uso dello scrutinio palese ed eccezionale quello dello scrutinio segreto, si dovrebbe avere un campo di applicazione più ristretto.

Al riguardo qualcuno faceva riferimento alla logica. Ci sembra giusto farvi ricorso, ma essa porta a conclusioni opposte a quelle suggerite. D'altronde la Giunta per il regolamento, in sede di interpretazione delle conseguenze della modi-

fica dell'articolo 49, ha esplicitato — e ciò risulta agli atti — una serie di modifiche di altri articoli del regolamento, che sono state appunto considerate direttamente conseguenziali. Per esempio, si è specificato che nel secondo comma dell'articolo 116 doveva scomparire la dizione «a scrutinio segreto» nella frase «salva la votazione finale del progetto a scrutinio segreto», a seguito della nuova formulazione dell'articolo 49. Guarda caso, però, non è stato fatto alcun riferimento all'ultimo comma. Come dicevo, forse si sarebbe potuto operare un migliore coordinamento, ma comunque non ci sono dubbi sul significato delle norme.

In sostanza oggi l'unica materia per la quale il regolamento prescriva lo scrutinio segreto è quella delle votazioni riguardanti le persone. È ovvio quindi che su di essa non possa essere posta la questione di fiducia. Al massimo quindi si può dire che la dizione dell'ultimo comma è pleonastica, ma senz'altro non può avere il senso che le è stato attribuito.

Che poi *de iure condendo* si possa discutere la materia, è altra questione. Voglio ricordare che proprio una proposta organica di modifica del regolamento presentata dal gruppo socialista prevedeva, insieme al voto palese e a molte modifiche regolamentari, l'abolizione dell'articolo 116. Ciò era previsto in un determinato contesto, nel quale il voto palese era la regola generale, senza, cioè, la vasta gamma di eccezioni che poi sono state introdotte dall'Assemblea. I decreti venivano dichiarati inemendabili, con l'obbligo che venissero esaminati nei 60 giorni; e vi era una regolamentazione di tempi che prevedeva corsie preferenziali. Questo cioè era possibile in un sistema totalmente diverso, nel quale effettivamente la questione di fiducia incidentale perdeva senso. Questo tuttavia non è il quadro di fronte al quale ci troviamo ora. Possiamo certo discuterne, ma mi sembra indubbio che *de iure condito* la situazione sia ben diversa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, i colleghi Gitti e Cardetti avrebbero certamente ragione se il dato normativo regolamentare di cui stiamo discutendo fosse solo quello dell'articolo 116 del regolamento. Ma tale articolo fa riferimento alle norme sulle modalità di votazione, e non è interpretabile se non si considera — come dicono i giuristi — il combinato disposto di tali norme.

Ora, con la riforma del voto segreto le norme relative alle modalità delle votazioni sono cambiate. Prima di tale riforma, come i colleghi ricorderanno, il regolamento prevedeva alcuni casi nei quali era prescritta la votazione a scrutinio segreto, e non era possibile fare diversamente, ed altri nei quali era prescritta la votazione per alzata di mano, e non era possibile fare diversamente. Nella grande maggioranza dei casi, l'articolo 49 prevedeva che le votazioni avessero luogo a scrutinio palese o a scrutinio segreto. Successivamente, l'articolo 51 precisava che si procedeva alla votazione a scrutinio palese o a scrutinio segreto a seconda delle richieste formulate.

La situazione è cambiata sia dal punto di vista della lettera del regolamento, sia dal punto di vista del sistema e della sostanza. È cambiata dal punto di vista della lettera perché l'attuale articolo 49 così recita: «Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, nonché, quando ne venga fatta richiesta,.... le votazioni.... sulle leggi elettorali».

Dal punto di vista letterale quindi, si parla in questi casi — ed è ormai rimasta una eccezione — di una disciplina di votazioni a scrutinio segreto nelle quali dal punto di vista formale e letterale non si distingue più, come accadeva nel precedente regolamento, tra casi nei quali si ha sempre la votazione a scrutinio segreto e casi nei quali tale votazione viene effettuata se richiesta. Nel vecchio regolamento tali casi erano assimilati alla regola generale, in una alternatività con la votazione a scrutinio palese, mentre qui sono assimilati al caso nel quale il voto a scru-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

tinio segreto è obbligatorio, ed è solo una variante del voto segreto obbligatorio.

Il voto a scrutinio segreto è prescritto, nei casi previsti, quando ne sia stata fatta apposita richiesta. È cambiata dunque la lettera del regolamento, e dunque non si può più praticare la stessa interpretazione dell'articolo 116, che fa riferimento all'articolo 49.

In più, è cambiata la *ratio* della norma. Quella del vecchio regolamento era di legittimare pressoché sempre, salvo votazioni procedurali, una frazione della Camera a chiedere la votazione a scrutinio segreto. Non vi era quindi ragione di tutelare la libertà di coscienza dei deputati di fronte a materie particolarmente rilevanti o delicate, che riguardassero per esempio — come in questi casi — le regole del gioco e le libertà dei cittadini, perché era sufficiente utilizzare lo strumento previsto dal regolamento, attraverso la legittimazione di una piccola frazione della Camera.

Oggi non è più così. E non essendo più così, è cambiata anche la sostanza delle disposizioni. È legittimo ritenere che i ridotti casi nei quali vi è la garanzia dello scrutinio segreto siano sottratti all'intervento di altri fattori che facciano venir meno tale garanzia, tanto più quando ciò è fatto — ed è il caso concreto — non per garantire l'attuazione del programma di Governo (che ha fondamento nella Costituzione, come tutti sanno), ma per una materia che, come lo stesso Presidente del Consiglio ha ripetuto ieri sera in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, è fuori dal programma di Governo.

Non vi è quindi alcuna possibilità di richiamarsi al dettato costituzionale, che secondo una certa interpretazione — diciamo, molto filogovernativa — legittima il Governo ad usare strumenti di intervento sui lavori parlamentari per garantire l'attuazione del suo programma. Siamo fuori da questo programma: siamo nell'area della libertà del Parlamento e della libera dialettica democratica. A maggior ragione l'uso della questione di fiducia non appare legittimo, quindi, perché non riconducibile ad altre norme costituzionali.

A me pare allora che la questione di fiducia dovrebbe essere dichiarata inammissibile e che comunque sarebbe quanto meno ragionevole e prudente imboccare la via d'uscita indicata dal collega Rutelli poco fa, e quindi ragionare sull'oggetto dell'articolo 4, sul cui mantenimento la fiducia è posta, e dire (faccio questa proposta in via subordinata) che la questione di fiducia può essere posta perché non si verte ancora su materia elettorale, ma che non lo si potrà più fare quando si verterà su materia elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente; credo che a favore della questione posta dal collega Violante argomenti determinanti siano stati certo espressi dal collega Violante stesso, nonché dai colleghi Bassanini, Rutelli, e Pazzaglia, ma che argomenti molto rilevanti siano stati portati proprio da chi ha chiesto che la sua tesi fosse respinta.

Molto brevemente, qual è ormai il nocciolo della questione? L'esclusione del voto di fiducia era ed è prevista dall'articolo 116 del regolamento per i casi in cui lo scrutinio segreto è forma privilegiata rispetto ad altre forme di voto. Era forma privilegiata, vigente il vecchio testo dell'articolo 49, prima di quella che passa come riforma del voto segreto, per materie specifiche che vedevano come obbligatorio il voto segreto. Rimane ora, accanto a casi per i quali il voto segreto è obbligatorio (che sono per altro ridotti ai voti relativi alle persone, alla nomina di organi costituzionali), una sopravvivenza del voto segreto a richiesta, che diviene, però, a seguito della riforma dell'articolo 49, forma privilegiata di votazione.

Sostenere che tale passaggio, tale restrizione, non debba comportare la tutela precedentemente accordata a singole, particolari situazioni in cui di privilegio si poteva parlare soltanto in relazione ai casi

per i quali era obbligatorio, mi pare significhi stravolgere proprio la portata delle limitazioni alla richiesta di voto segreto da parte del Governo.

Se la questione rimanesse in questi termini, si potrebbe dire che si tratta di una valutazione di ordine politico. Ebbene, io dico che in materia di regolamenti parlamentari una questione di rilevanza politica di questo tipo si identifica con una forma di interpretazione di carattere sistematico, perché non si può fare distinzione netta tra questioni di carattere politico — soprattutto quando si tratta di una politica inerente a forme regolamentari, a regole del gioco — e questioni di carattere regolamentare.

Ma io credo che proprio la lettera dell'articolo 116 (arriviamo così agli argomenti sostenuti da quanti hanno parlato contro la tesi del collega Violante), nel combinato disposto con il nuovo testo dell'articolo 49 del regolamento, consenta di portare ulteriori argomenti a favore della tesi sostenuta dall'onorevole Violante.

Sostenere una distinzione tra casi nei quali il voto è assolutamente obbligatorio e casi nei quali il privilegio, in ragione della materia, si estrinseca nel consentirlo, per escludere soltanto per i primi il ricorso al voto segreto, significherebbe affermare che nel modificare l'articolo 49 la Camera e la Giunta per il regolamento si sono dimenticati di coordinarlo con l'articolo 116.

A questo punto non esiste più alcun caso di voto segreto obbligatorio...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MAURO MELLINI. Concludo, Presidente. stavo dicendo che non esisterebbe più alcun caso di voto segreto obbligatorio escluso dall'articolo 116 del regolamento in ragione di tale obbligatorietà. È la materia, per altro verso e per motivi costituzionali prima ancora che per motivi regolamentari, ad escludere una simile ipotesi. Mi riferisco, ad esempio, alle autorizzazioni a procedere, agli *interna corporis*,

all'elezione dei giudici costituzionali e ad altre attività in ordine alla composizione dei diversi organi per i quali è la materia di per sé ed indipendentemente dalla forma prescritta del voto, ad escludere la possibilità del voto segreto.

In questo caso dovremmo ammettere che in quella sede ci si è dimenticati di cancellare il riferimento alla obbligatorietà del voto perché, come ho detto, in questi casi non è mai possibile il ricorso alla questione di fiducia. Pertanto, se è rimasto il richiamo al voto segreto per le materie per le quali è esclusa la possibilità di porre la questione di fiducia, evidentemente ciò riguarda non soltanto i casi in cui tale voto è prescritto obbligatoriamente, ma anche i casi in cui oggi tale forma di votazione viene privilegiata rispetto ad altre previste dal regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, in situazioni del genere ritengo sia utile il ricorso al paradosso, anche perché credo che bene abbiano fatto i colleghi ad esemplificare i casi in cui il Governo potrebbe porre la questione di fiducia per sottolineare la delicatezza dei casi che potrebbero presentarsi.

Analogamente al caso in discussione, infatti, la questione di fiducia potrebbe essere posta, ad esempio, su una legge riguardante principi di libertà, come in tema di aborto, di diritto di famiglia, di sperimentazione genetica, o su qualsiasi altro argomento, questioni per le quali nessun collega, anche in occasione della riforma del voto segreto, ha messo in dubbio la legittimità della richiesta di tale forma di votazione.

Se si dovesse verificare un caso del genere, non credo che potremmo consentire pacificamente sulla ammissibilità del voto di fiducia. Anche il collega Gitti, rendendosi conto della questione, ha affermato:

«Ammetto che è una questione delicata, ma tant'è: questo è il regolamento».

Ebbene, se questo è il regolamento, devo ricordare che la Giunta per il regolamento ha esaminato le problematiche relative al coordinamento delle norme regolamentari, intervenendo — come ricordava giustamente il collega Cardetti — sull'articolo 116, ma non sul quarto comma dello stesso.

Ciò non è casuale: né la Giunta per il regolamento né gli Uffici hanno compiuto una svista; essi hanno evidentemente voluto mantenere il testo nell'attuale stesura. Questo pertanto è il regolamento. Ammesso anche che si ponesse ora un'ulteriore questione di coordinamento, essa non sarebbe certo stata sollevata nei tempi dovuti. Una discussione che tendesse a prendere in considerazione ai fini del coordinamento anche il quarto comma dell'articolo 116 sarebbe molto lunga ed approfondita e coinvolgerebbe diverse questioni che non sono state affrontate fino ad ora. Ritengo quindi che il testo del regolamento non dia in questo momento adito a dubbi (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel rispondere alle osservazioni sollevate, desidero, innanzi tutto, ringraziare l'onorevole Violante, per l'apprezzamento espresso in relazione alle parole da me pronunciate ed alle posizioni da me assunte sulla questione della ammissibilità degli emendamenti riferiti alla materia elettorale.

Onorevole Violante, in verità, sapendo che il Governo intendeva porre la fiducia sul mantenimento dell'articolo 4, ho pensato che in qualche modo la questione della ammissibilità di tali emendamenti fosse superflua e superata dalla decisione del Governo. Essa è comunque stata posta ed io ho espresso un convincimento che i colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento o della Conferenza dei presidenti di gruppo conoscevano da molto tempo; mi riferisco alla mia posizione, fermamente convinta.

Tuttavia, per quanto si tratti di una posizione fermamente convinta, mi chiedo

oggi e mi chiedevo ieri se essa non avesse anche contribuito a far scegliere al Governo la via della questione di fiducia. In un'Assemblea politica come questa, infatti, tutti gli atti sono concatenati tra loro ed ogni atto è azione e reazione, continuamente. Mi chiedo se l'aver scelto quella strada che, ripeto, sceglierei anche in questo momento, perché risponde pienamente alla mia convinzione di correttezza dell'interpretazione del regolamento non abbia influito sulla scelta compiuta.

Tuttavia non è questo in discussione. Desideravo solo ringraziarla, onorevole Violante.

Vorrei invece rifarmi alla contestazione sollevata da lei e da colleghi di altri gruppi circa la legittimità della posizione della questione di fiducia da parte del Governo sul mantenimento dell'articolo 4 del progetto di legge concernente l'ordinamento delle autonomie locali, in relazione al disposto del quarto comma dell'articolo 116 del regolamento.

Si assume che tale disposizione regolamentare, interpretata alla luce della modifica successivamente intervenuta dell'articolo 49 sulle modalità di votazione, impedirebbe la posizione della questione di fiducia nelle materie per le quali soltanto è oggi consentita la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Premesso, in linea di fatto, che l'articolo 4, nella formulazione del testo della Commissione, non contempla direttamente materia elettorale, la Presidenza non ritiene comunque di poter accedere a tale interpretazione, poiché la Camera si è limitata a modificare la disciplina delle modalità di votazione e non già della posizione della questione di fiducia.

Inoltre la Giunta per il regolamento, appositamente convocata dal Presidente per individuare le modifiche da ritenere strettamente conseguenziali alla nuova formulazione dell'articolo 49, non ha incluso tra queste la disciplina dei limiti alla posizione della questione di fiducia prevista dal quarto comma dell'articolo 116.

Aggiungo che tale disposizione vieta la posizione della questione di fiducia allorché determinate modalità di votazione

— alzata di mano o scrutinio segreto — sono prescritte, cioè previste come obbligatorie. Era appunto il caso della votazione finale sulle leggi, per disposizione statutaria poi trasferitasi nel regolamento della Camera, cui si aggiunse successivamente la deliberazione preliminare sull'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per l'emanazione dei decreti-legge. Ed infatti alla Camera (questo occorre ricordarlo), diversamente da quanto avviene ed è avvenuto al Senato, il Governo non ha mai potuto porre la questione di fiducia sulla votazione finale dei disegni di legge.

Onorevole Rutelli, in quanto ho appena detto è contenuta anche una risposta ad una delle sue provocazioni. Se il Governo intendesse porre la fiducia su una legge elettorale nel suo complesso, allo stato dei fatti, in virtù del quarto comma dell'articolo 116, così come formulato, non lo potrebbe fare.

Il fatto che la nuova disciplina dell'articolo 49 abbia soppresso quei casi di scrutinio segreto obbligatorio non può indurre a pervenire, in via meramente interpretativa, alla conclusione che quel divieto riguardi ora le materie in cui è ancora possibile ricorrere allo scrutinio segreto, che resta infatti comunque facoltativo.

A tale conclusione, che può anche avere una sua logica, così come possono invocarsi — e sono state invocate — logiche opposte, può pervenirsi solo attraverso una esplicita modificazione del quarto comma dell'articolo 116, senza la quale il Presidente non potrebbe in alcun modo limitare l'esercizio di quella che, attraverso una consolidata consuetudine, si è affermata come prerogativa del Governo.

Ricordo comunque che la Giunta per il regolamento, in occasione della posizione da parte del Governo della questione di fiducia su un decreto-legge in materia energetica, nel mese di febbraio del 1989, ha convenuto unanimemente sull'opportunità di procedere ad un riesame dell'intera disciplina posta dall'articolo 116 del regolamento. È mia intenzione, pertanto, porre quanto prima anche questo tema

all'esame della Giunta per le conseguenti decisioni che si riterranno di assumere.

Onorevoli colleghi, consentitemi di aggiungere un'ultima considerazione. Sono molto sensibile alle cose che sono state dette ed ai richiami alla libertà di coscienza dei parlamentari. Credo sia giusto esaminare il più presto possibile i rapporti tra le modifiche dell'articolo 49 e l'articolo 116 del regolamento in generale, nonché il suo ultimo comma in particolare.

Permettetemi però di dire che, finché il regolamento è questo, anche se posso comprendere ed in una certa misura condividere le preoccupazioni che sono state manifestate da molte parti (lei, onorevole Violante, è un magistrato e quindi mi intende), vale l'antico principio *dura lex, sed lex*, al quale non possono esservi eccezioni.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto e successivamente alla votazione per appello nominale sull'articolo 4 del disegno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Essendo state preannunciate dichiarazioni di voto di deputati dissenzienti, avverto che, avvalendomi dei poteri conferitimi dal settimo comma dell'articolo 85 del regolamento, per svolgere tali dichiarazioni concederò non più di sette-otto ore complessivamente.

LUIGI D'AMATO. Per ogni oratore!

PRESIDENTE. Ho detto complessivamente!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. E lui ha detto «per ogni oratore»: sono due diversi punti di vista!

PRESIDENTE. Per ogni oratore non ho preso in considerazione un tempo di molto inferiore ai dieci minuti previsti dal regolamento: ho calcolato infatti circa sette minuti per ogni intervento; quindi — come vedete — non sono stata molto rigida.

Prego i deputati dissenzienti di iscriversi a parlare, in modo da poter ripartire con maggiore precisione il tempo complessivo. Sarebbe mia intenzione proseguire il lavoro nella serata per sospenderlo ad un certo punto e riprenderlo domani mattina

alle 9, cosicché il voto possa aver luogo intorno alle 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente del Consiglio, il Parlamento viene criticato perché lavora poco e male. Devo dire che l'osservazione che il Parlamento lavora poco non è da buttar via: abbiamo infatti chiesto molte volte che la Camera si riunisca e voti almeno quattro giorni alla settimana, che si organizzi per sessioni e che lavori di più.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

FRANCESCO RUTELLI. L'addebito che il Parlamento lavori male va respinto immediatamente al mittente, che si chiama Governo e — debbo dire — oggi anche Presidente del Consiglio, che pure è una persona di solito attenta a come il Parlamento debba operare.

Onorevole Andreotti, ritengo che ognuno debba assumere le proprie responsabilità. Abbiamo l'opinione, oltre che la sensazione, che il Governo voglia innanzi tutto sopravvivere a se stesso, prima ancora che governare. Avete sostenuto ripetutamente — lo ha affermato l'onorevole Forlani, segretario della democrazia cristiana — che non si può ricorrere al referendum in materia di riforma elettorale, in quanto spetta al Parlamento intervenire, discutere e legiferare.

Sapete che sono in ballo iniziative importanti per la riforma del sistema elettorale anche attraverso un referendum, per rendere il nostro sistema più democratico e consentire agli elettori di esprimersi con chiarezza al momento del voto non solo sul Parlamento ma anche sul tipo di esecutivo che dovrà effettivamente governare. Ebbene, oggi, ponendo la questione di fiducia contro alcuni emendamenti tendenti a modificare la legge elettorale nella parte relativa alle elezioni amministrative, ci avete invece detto che non volete che il Parlamento si occupi della materia elettorale,

contraddicendo quindi quanto state affermando sul piano politico ogni giorno contro il referendum in materia. Non volete cioè il referendum perché il Parlamento dovrebbe occuparsene, ma, non appena il Parlamento si accinge a farlo, glielo impedisce ponendo la questione di fiducia.

Avete voluto la riforma del regolamento; avete voluto che per le norme concernenti materia elettorale rimanesse la possibilità di far ricorso al voto segreto. Ma, non appena il Parlamento chiede che si deliberi con voto segreto su tali norme, ponete la questione di fiducia, calpestando la prerogativa dell'Assemblea legislativa di decidere sull'argomento con le modalità che ho ricordato.

Che Parlamento volete? Ma vi chiedo di più: che maggioranza siete? Ancora ieri avete incassato una sconfitta sulle concentrazioni editoriali, dimostrando di non essere maggioranza. Non avete inoltre una maggioranza per le riforme, perché riforme non ne fate e vi preoccupate solo di navigare e di sopravvivere a voi stessi. Questo è il problema politico che ci viene posto oggi!

Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, occorre allora rilevare che, mentre ci troviamo di fronte ad una richiesta di semplificazione, di chiarezza democratica della procedura elettorale, di assunzione di responsabilità della maggioranza e della opposizione, al momento vitale del voto dimostrate una volta di più che siete favorevoli all'immobilismo, alla stagnazione, a lasciare le cose come sono, a conservare il potere che avete e volete mantenere senza mettere in discussione quei presupposti che oggi coincidono con l'immobilismo e con la palude del sistema politico.

Sappiamo che centinaia di comuni italiani, tutti i grandi comuni italiani, sono permanentemente in crisi, che il sistema elettorale vigente non salvaguarda la possibilità di governare le grandi città, che la paralisi attanaglia grandi centri di decisione e di esercizio stesso della sovranità popolare. Con l'iniziativa relativa alle procedure che un vasto movimento di parla-

mentari e di cittadini chiede di introdurre per la semplificazione democratica del sistema elettorale per le elezioni amministrative si vuole superare questo stato di cose. Voi oggi, con la posizione della questione di fiducia, ponete il primo presupposto per impedirlo. Tutto ciò è inaccettabile, onorevole Andreotti.

Vorrei far notare al Governo che, anche grazie al dibattito che si è svolto, il Presidente della Camera — a mio giudizio responsabilmente — ha dimostrato che il Governo non può porre la questione di fiducia sulla legge elettorale. Lo ha detto a chiare lettere e ne prendo atto con soddisfazione, considerandolo un fatto molto importante. Il Presidente ha anzi precisato che oggi la posizione della questione di fiducia sull'articolo 4 del provvedimento in esame è ammissibile, visto che tale articolo non fa riferimento alla materia elettorale.

Al collega Gitti ed agli altri colleghi della maggioranza, che hanno richiamato un'interpretazione del regolamento della Camera secondo la quale questo non prevede né prescrive lo scrutinio segreto, desidero ricordare un'osservazione formulata in quest'aula da altri colleghi: nei casi in cui il regolamento dispone che prevalga lo scrutinio segreto, esso fornisce un'indicazione molto chiara. Se vi è la possibilità di ricorrere sia allo scrutinio palese sia a quello segreto su certe materie, ma alcuni deputati avanzino la richiesta di procedere con scrutinio segreto, quest'ultimo deve avere la prevalenza.

Si tratta di una fattispecie simile a quella che si verificava quando il Governo, su materie per le quali era previsto ma non prescritto lo scrutinio segreto, poneva la questione di fiducia, che prevaleva su quest'ultimo tipo di votazione. E' esattamente — credo — la fattispecie verificata oggi.

Sebbene non prescritta tassativamente, la possibilità del voto segreto deve essere salvaguardata: quanto ho appena ricordato valeva nel passato, quando il Governo poneva la questione di fiducia anche sull'approvazione di norme sulle quali si procedeva a scrutinio segreto, e deve va-

lere anche oggi. Esaminiamo infatti norme per le quali è prevista la possibilità di votare a scrutinio segreto quando sia avanzata richiesta in tal senso.

Concludo, signor Presidente, annunciando che la componente cui appartengo del gruppo misto esprimerà un voto contrario alla concessione della fiducia al Governo.

Sta emergendo un primo bilancio del suo operato: sono trascorsi sei mesi e non è chiaro cosa abbia fatto l'esecutivo; anzi, è evidente che esso vuole anzitutto puntare, come dicevo poc'anzi, alla salvaguardia di se stesso.

Si tratta di un esecutivo che non sta governando: emergono infatti gravi divisioni al suo interno, ed alcune sue componenti si incaponiscono sui problemi connessi alla droga, in merito alla quale sta avanzando una legge disastrosa.

Il Governo si vanta di aver emanato un decreto-legge concernente la situazione degli immigrati. Ebbene, onorevole Andreotti, ho partecipato ai lavori della Commissione affari costituzionali, in cui questo decreto-legge, presentato come una sorta di Bibbia da alcuni rappresentanti del Governo, viene rivoltato come un pedolino, come suol dirsi, e del quale si sta dimostrando l'incongruità: esso è stato riformulato completamente anche grazie al positivo concorso dei membri della Commissione.

Siamo estremamente preoccupati per lo stato confusionale e totalmente inadeguato nel quale mostra di trovarsi il Governo nella propria attività di iniziativa legislativa, anche quando si tratti di provvedimenti ai quali attribuisce grande rilevanza: mi riferisco alla legge sulla droga, al provvedimento sugli immigrati e a quello sulle concentrazioni editoriali (anche se in quest'ultimo caso si tratta di un atto non del Governo ma della maggioranza che lo sostiene); su quest'ultimo ieri il Governo si è trovato in minoranza in quest'aula.

Chiudo questo mio intervento facendo un breve cenno alla questione dei referendum: li celebreremo, dobbiamo celebrarli, signor Presidente del Consiglio, in conco-

mitanza con il voto amministrativo; altrimenti, dovrete spiegare per quale ragione saranno state disperse centinaia di miliardi.

Sarebbe il caso di far coincidere il voto amministrativo e quello referendario nella stessa tornata, a meno che non intendiate puntare allo svilimento dello strumento referendario (confinandolo non so in quale altro momento) o addirittura, secondo l'accento fatto dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio, onorevole Cristofori, non stiate pensando di modificare con una leggina procedure protette dalla Costituzione e concernenti la data dello svolgimento dei referendum. Far slittare la celebrazione dei referendum a settembre, come ha detto l'onorevole Cristofori, per evitarne l'impatto politico sarebbe molto grave.

Prendo volentieri atto del chiaro orientamento espresso dal Presidente Andreotti, quindi della sua diversa volontà: fatto che considero positivo, ma che non mi esime dal confermare, come è ovvio, il mio voto risolutamente contrario alla concessione della fiducia chiesta dal Governo in carica sull'approvazione dell'articolo 4 del progetto di legge in esame. Il mio voto contrario deriva anche da un primo bilancio politico estremamente negativo e severo sull'operato del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria esprimerà un «no» convinto al Governo Andreotti votando contro la fiducia richiesta.

Vogliamo innanzi tutto sottolineare una profonda contraddizione. Il pentapartito guidato da Andreotti vuole mantenere il paese sotto la cappa stessa dalla democrazia cristiana di Andreotti e Forlani e da Craxi per continuare la spartizione del potere andata avanti in tutti questi mesi, nonostante le sconfitte registrate e le oppo-

sizioni manifestate qui in Parlamento, come nel caso del voto espresso ieri dalla Camera contro Berlusconi, e nel paese.

Vi è poi una seconda contraddizione. Lo stesso Presidente del Consiglio, infatti, aveva affermato che il Parlamento deve discutere le leggi elettorali, che in questa materia non è possibile affidarsi al referendum popolare, che servono leggi che possano poi funzionare e che in questo campo non si possono determinare vuoti. Ciò nonostante, quando la Camera è giunta ad esaminare l'articolo del provvedimento di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e si accingeva ad esaminare la materia elettorale, il Governo ha affermato che il Parlamento non doveva discutere questo punto, bensì rimandarlo ad altri e migliori tempi. Il fatto è che sulla legge elettorale sono spaccate la maggioranza e la democrazia cristiana e vi è una profonda divisione tra questa ed il partito socialista. Da qui il ricorso al voto di fiducia, attraverso il quale si può ricattare la maggioranza e mettere il bavaglio al Parlamento. Da tutto ciò, il Governo esce solo apparentemente rafforzato.

Perché il Parlamento non può discutere questa materia? I meccanismi elettorali non riguardano solo le forze politiche ed i partiti presenti in Parlamento, ma potenzialmente tutti quei gruppi di cittadini che vogliono utilizzare lo strumento elettorale per essere rappresentati in Parlamento. La legge elettorale, dunque, onorevole Andreotti, non può prima essere discussa nella maggioranza per sanare le contraddizioni esistenti al suo interno e poi essere sottoposta al vaglio parlamentare.

Devo aggiungere che su questa materia vi sono orientamenti difformi nella maggioranza ma anche nei gruppi di opposizione. Se avessimo affrontato la materia elettorale relativa all'articolo 4 del provvedimento, ad esempio, io avrei sostenuto posizioni puramente proporzionali. Il nostro sistema elettorale, infatti, non è puramente proporzionale. Come ben sappiamo, vi sono sbarramenti occulti e i partiti dominano le procedure elettorali. In questo senso, ripeto, non avrei sostenuto posizioni identiche a quelle di altri colleghi

del mio gruppo, ma avrei difeso a spada tratta il principio proporzionale.

In questa sede, però, onorevole Andreotti, occorre poter discutere. Non si può mettere il bavaglio al Parlamento e soprattutto non si possono preconstituire posizioni di maggioranza per quanto riguarda le leggi elettorali.

Con il mio intervento vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e dell'opinione pubblica su un punto estremamente grave. Dobbiamo liberare il sistema elettorale dal predominio dei partiti e far sì che non siano solo essi a definire le regole di formazione della rappresentanza. La discussione sul referendum abrogativo o propositivo non mi spaventa, onorevole Andreotti. Sono del tutto persuaso che sulla legge elettorale debbano pronunciarsi i cittadini, non solo secondo un metodo abrogativo, ma anche attraverso la presentazione di proposte di legge. Si possono seguire a questo riguardo molteplici strade, ma è indubbio che i partiti non possono espropriare i cittadini nel momento in cui si accingono a definire le procedure elettorali.

Ritengo che l'Italia debba liberarsi del sistema dei partiti e che occorra spezzare il monopolio della rappresentanza che questi detengono. Ai colleghi presentatori di emendamenti volti ad introdurre l'elezione diretta del sindaco o il sistema maggioritario a partire dalle elezioni comunali voglio dire che noi senza alcun dubbio dobbiamo compiere una scelta prioritaria di fondo: dobbiamo cioè decidere se le elezioni (mi rivolgo in particolare all'onorevole Lanzinger, con il quale ho molto in comune e con cui spero di confluire nello stesso gruppo) servano per formare la rappresentanza oppure siano solo strumenti di investitura del Governo.

La mia opinione è che le elezioni servano per formare la rappresentanza, il che non significa sposare l'attuale sistema partitocratico nè costruire sistemi di controllo sull'esecutivo da parte dei cittadini. Penso che siamo di fronte a problemi differenti. Dobbiamo fare in modo che ogni gruppo di cittadini possa accedere alla rappresentanza, così da evitare ciò che anche alcuni

senatori progressisti, come per esempio Pasquino, sostengono da molti anni, cioè che i movimenti debbono lavorare nella società civile (utilizzando anche lo strumento dei referendum), ma ad essi deve essere precluso l'accesso al sistema della rappresentanza, al sistema istituzionale. Tutto ciò comporta il rischio che la politica con la «p» maiuscola continui ad essere monopolizzata dai partiti, mentre ai movimenti esistenti nella società spetterebbe solo un compito ancillare, quello cioè di sostenere le proposte dei partiti.

Se, onorevole Andreotti, io sono a favore del sistema proporzionale e della tesi secondo la quale le elezioni servono a formare la rappresentanza anziché essere strumenti di investitura, sono di conseguenza contrario all'elezione diretta del sindaco, in quanto ritengo che tutti i cittadini debbano concorrere a formare la rappresentanza e soprattutto debbono potervi accedere nuovi gruppi.

Per il controllo dell'esecutivo sono necessari altri strumenti; per esempio, bisogna consentire ai cittadini di intervenire in questa sede e di farsi promotori di proposte sulle quali poi i consigli comunali o lo stesso Parlamento possano deliberare. Occorre quindi spezzare il monopolio della decisione detenuto dalle istituzioni.

I vari problemi, dunque, appaiono non solo complicati (è il caso della materia elettorale), ma anche fortemente intrecciati tra di loro. Occorre agire per liberare il sistema politico italiano dalla cappa dei partiti e, contemporaneamente, bisogna evitare di immettervi elementi di plebiscitarismo. A questo proposito mi rivolgo ai colleghi del gruppo comunista e, proprio perché rispetto le loro proposte e il loro stesso processo di rinnovamento, vorrei avvertirli di non cadere in facili illusioni che potrebbero magari scaturire da qualche titolo di giornale oppure dalle parole pronunciate da personaggi politici molto dinamici ed attivi secondo i quali il referendum, soprattutto quello che mira al sistema maggioritario, potrà favorire il loro processo di rinnovamento.

Se è vero che la novità del partito comunista consiste nel fatto che esso non ha più

la pretesa di essere egemone nell'ambito dell'opposizione o di rappresentare la verità al fine di cambiare la società (per cui tale partito riconosce, non solo a parole come fa da molti anni, il pluralismo delle forze politiche di opposizione, la pluralità di apporti nel processo di costruzione dell'alternativa ed in quello di trasformazione), allora l'introduzione del metodo maggioritario restituirebbe al nostro paese il sistema bipolare, cioè l'egemonia della democrazia cristiana e quella, all'opposizione, del partito comunista, con la conseguente negazione dei grandi processi di rinnovamento che si possono mettere in atto.

Per questo concludo il mio intervento dicendo che il «no» al sistema maggioritario è motivato, per quanto mi riguarda, da ragioni di ordine istituzionale (si potrebbe dire strategico) che attengono cioè agli assetti complessivi della società, ma anche da ragioni politiche collegate ai processi attualmente in corso nella sinistra del nostro paese. Siamo in realtà di fronte a fenomeni che coinvolgono, oltre alla sinistra, anche altre forze che oggi possono contribuire con pari dignità al processo di trasformazione in corso, senza che nessuna di esse svolga un ruolo di primo piano o abbia, per così dire, un *imprimatur* che le deriva dal possesso di presunte verità detenute per grazia infusa, come invece spesso ritengono i partiti.

Per queste ragioni ritengo che sarebbe una scorciatoia pericolosa proporre oggi un sistema maggioritario, che ci costringerebbe a schierarci o con Occhetto o con il fronte moderato. Oggi, per fortuna, la dialettica politica nel nostro paese è molto più ricca e registra, ad esempio, la presenza di gruppi nuovi come quello verde, i processi di rinnovamento del partito radicale ed il travaglio, a mio avviso positivo, della stessa formazione di democrazia proletaria. Soffocare questo dinamismo, questa tensione della ricerca sotto un cappello egemonico (nel caso specifico sotto quello di Occhetto) sarebbe un'operazione politica cieca che danneggerebbe — ripeto — la stessa ansia di rinnovamento del partito comunista.

Però voi, onorevole Andreotti, ci avete impedito di discutere in Parlamento di tutto ciò. A maggior ragione esprimerò dunque il mio «no» convinto ad un metodo di governo che tappa la bocca al Parlamento e impedisce il dialogo con l'opinione pubblica, che a mio avviso, ha la maturità adeguata ad essere consultata. Ritengo, infatti, che i cittadini dovranno essere chiamati a pronunciarsi sulle leggi elettorali dal momento che tale materia non è di competenza solo del Parlamento o dei partiti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei far presente che l'onorevole Franco Russo ed anche il collega che l'ha preceduto hanno parlato quasi un minuto in più del tempo loro assegnato. So per esperienza che questo è spesso inevitabile ma inviterei tutti a mantenersi nei termini prescritti, per proseguire più rapidamente nei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, credo che questa discussione, che ha assunto, nonostante la gravità, toni estremamente pacati sin dall'inizio, evidenzia l'importanza dei temi che stiamo affrontando.

Precedentemente si è discusso di problemi regolamentari. Sono convinta che il regolamento esprima dei principi, delle regole di base che sono il fondamento dello svolgimento civile e democratico dei nostri lavori. Ritengo che quanto si è verificato ieri sera in quest'aula vada ben oltre la scelta di un'interpretazione particolare del regolamento. Sono dell'avviso che ieri sera il Governo abbia compiuto una scelta politica ben precisa che va al di là del regolamento e che deriva dalle contraddizioni presenti all'interno della stessa maggioranza, che vanno ad interferire poi con le stesse prerogative del Parlamento. Io credo che si stiano verificando nel nostro paese fatti estremamente preoccupanti. Non è un caso che la Giunta delle elezioni non sia in grado di procedere sui fatti rela-

tivi alle elezioni di Napoli: il relatore, di fronte all'insensibilità della stragrande maggioranza della Giunta stessa, ha dovuto urlare che si dimetteva, ripetendolo più di una volta.

I fatti di Napoli riguardano le istituzioni e chi realmente le vuole controllare: vi sono la camorra, la mafia, il sottogoverno, i grandi potentati economici e finanziari — non quelli di piccolo conto — che trovano poi un'articolazione nelle forme della delinquenza politica organizzata. Credo si tratti di un esempio sul quale dovremmo riflettere, come pure dovremmo soffermarci su quanto sta avvenendo a Palermo e sulle dimissioni della giunta. Momenti di controllo operato da poteri esterni sulle istituzioni stanno riprendendo quota con grande forza e tendono a condizionare pesantemente tutta la vita politica del paese.

Non è causale che ieri la risoluzione di maggioranza sui problemi dell'informazione sia stata respinta. Anche in tale campo non si tratta solo di uno scontro tra forze e realtà, espressioni della maggioranza, nel puro gioco politico, ma sono sul tappeto interessi politici e finanziari di controllo ferreo dell'informazione, la quale costituisce uno dei punti cardine della democrazia del nostro paese.

Questi sono i nodi. Ho cercato di citare le vicende più eclatanti ma dovremmo affrontarle tutte. Chiedo comunque al Presidente Andreotti che, mantenendo l'autonomia della Giunta delle elezioni, vi sia un interessamento ed una assunzione di responsabilità sulla questione di Napoli che è di tale gravità da costituire una vergogna. Abbiamo anche chiesto ai Presidenti della Camera e del Senato la ricostituzione di una Commissione di inchiesta sui poteri occulti e sulla P2. Ho letto nei giornali che la stessa onorevole Anselmi ha sottolineato la pericolosità della ripresa dell'attività non tanto e solo della P2, ma anche appunto di poteri economici e finanziari che non sono più così occulti. Credo che la situazione nelle istituzioni rispecchi questi eventi drammatici ed inquietanti che rappresentano un reale pericolo per la democrazia nel nostro paese.

Quanto è avvenuto ieri nel Parlamento non è — lo ribadisco, lo ripeto e lo sottolineo — il semplice venir meno di una certa interpretazione del quarto comma dell'articolo 116 e dell'articolo 49. Si è voluto invece esautorare effettivamente e concretamente il Parlamento della possibilità di discutere e di confrontarsi e, quindi, si sono minate le radici stesse della democrazia.

Infatti con il problema delle autonomie locali e di alcuni aspetti della riforma elettorale è in gioco la rappresentanza dei cittadini e la loro possibilità di avere voce e di organizzarsi nel sociale e nella vita e nella rappresentanza politica.

Credo che proprio per la complessità di questi temi vi sia, come diceva giustamente il collega Russo che è intervenuto prima di me, un intreccio di posizioni differenziate all'interno della maggioranza e della stessa opposizione. Il problema non è quello di comporre le diversità, ma di giungere ad un confronto che tenga conto delle possibilità e degli interessi di tutti i cittadini nello sviluppo e nel senso di una maggiore democrazia nel nostro paese.

Noi di democrazia proletaria siamo favorevoli all'introduzione della proporzionale, al referendum non solo abrogativo ma propositivo, e crediamo che i referendum che sono stati ritenuti legittimi della Corte costituzionale debbano tenersi in concomitanza delle elezioni amministrative.

Crediamo che l'esame dell'intera normativa relativa alla materia delle autonomie locali debba essere portato a termine nella maniera più ponderata e riflessiva, prima delle prossime elezioni amministrative.

È vero che se su queste tematiche si vuole esautorare il Parlamento in nome dell'esecutivo, di equilibri della maggioranza che non si riescono a ritrovare altrimenti, se non nelle richieste del ministro Gava a nome del Governo...! E devo dire che avrei preferito, con riferimento ad una serie di problemi inquietanti che investono il nostro paese e la nostra società a livello di rappresentanza politica, che la richiesta fosse stata fatta non dal ministro Gava ma da altri.

Non può essere imputata al Parlamento l'incapacità di gestire un programma. C'è infatti sempre qualcuno che tenta di «accoltellare» o di fare sgambetti all'interno della maggioranza. Ieri, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, una giusta preoccupazione ha indotto il Presidente del Consiglio Andreotti a chiedere una discussione franca e aperta su temi di carattere prioritario e soprattutto su temi relativi al funzionamento del nostro Parlamento.

Ma veda, signor Presidente, questo Parlamento per funzionare ha bisogno di lavorare non solo contando sulla giusta presenza dei deputati ma anche nella certezza di poter svolgere il proprio lavoro, quello cioè di discutere e di avere un confronto.

Ieri sera il Governo, con la richiesta della fiducia, ha impedito al Parlamento di lavorare. Ma vorrei sottolineare anche un altro aspetto, non per spirito polemico ma semplicemente per evidenziare i fatti. Oggi, all'inizio di questo dibattito, le fila della maggioranza erano pressoché vuote. Dunque, anche in questo caso, se si vuole parlare di responsabilità, pur salvaguardando le opzioni politiche e gli orientamenti di ciascuno di noi, qui dentro, occorre allora che tutti siano presenti e si dimostrino sensibili a quanto è avvenuto in queste ultime ore. Diversamente, assistiamo al gioco delle parti: c'è chi, in quanto presente, vuole discutere ma c'è anche chi può permettersi di non essere presente e non discutere perché sa che ha le spalle coperte da chi detiene il potere esecutivo. Riteniamo che questo sia il miglior modo per non far funzionare il Parlamento, per vanificare le sue funzioni, le sue prerogative, le sue finalità e per non tenere affatto conto delle aspettative dei cittadini.

Il nostro gruppo, anche se non ha forze rilevanti, è disponibile al confronto. Ritengo che qui dentro vi siano molti colleghi — distribuiti in maniera trasversale tra i vari gruppi — dotati di una coscienza civile, civica e democratica.

In considerazione dell'importanza dei problemi che ho indicato, per sottolineare la gravità di quanto è avvenuto, il nostro gruppo non parteciperà al voto. Noi non

abbiamo dato la fiducia a questo Governo! Ancora oggi non abbiamo buoni motivi o piccoli motivi per dare fiducia. In tale situazione noi dobbiamo dire che non vi è ragione per cui la Camera debba pronunciarsi su una questione di fiducia che tende solamente ad esautorare i deputati di un loro diritto, della possibilità di un confronto democratico e quindi di una scelta limpida e trasparente di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà favorevolmente alla richiesta di fiducia posta dall'esecutivo e lo farà essenzialmente per due motivi.

In primo luogo infatti il voto di fiducia sull'articolo 4 di questa legge evita che siano introdotti, attraverso emendamenti, provvedimenti riguardanti il sistema elettorale attualmente in vigore.

Tale argomento è di così grande rilevanza, per la democrazia e la rappresentanza democratica nel nostro paese, che non può essere modificato, anche se solo con riguardo alle autonomie locali, attraverso emendamenti o subemendamenti ad un provvedimento di legge concernente problematiche più generali.

Con ciò intendiamo dire che se una riforma elettorale dovesse esser fatta — cosa che ci lascia piuttosto perplessi — pensiamo che l'Italia, per le sue caratteristiche storiche, culturali e regionali, abbia bisogno della massima rappresentatività democratica. Il confronto ed il dibattito debbono avvenire soltanto su ciò, mentre qui sembra che si voglia far entrare di soppiatto — quasi di nascosto — una modifica, come ho detto, fondamentale per il nostro sistema democratico.

Il secondo motivo è che crediamo che i Governi di quella che è ritenuta la quinta potenza mondiale non possano e non debbano cadere ad ogni pie' sospinto. Siccome

però l'attuale momento politico sembra far emergere tra le forze che compongono la maggioranza, o all'interno delle stesse, motivi di attrito o di scollamento, riteniamo giusto che con il voto di fiducia si evitino imboscate e cadute.

È quindi con un grande senso di responsabilità nei confronti del paese che il partito socialdemocratico conferma la propria fiducia al Governo. Vorremmo però fare alcune puntualizzazioni per consentire che questa fiducia diventi — mi si perdoni la tautologia — una fiducia costruttiva.

La prima puntualizzazione è sulla legge che ci apprestiamo a votare, anche se per ora in uno solo dei suoi articoli. Essa è un esempio lampante, da manuale, di come il Parlamento non dovrebbe funzionare.

Non entro nel merito della legge in sé, anche se molto ci sarebbe da dire, ma in quello che questa legge è. Essa non è altro che un testo unico in cui noi ci stiamo perdendo da settimane. Giustamente il professor Giannini afferma che da Cavour in poi, senza nessuna eccezione (nemmeno durante il fascismo), al Parlamento sono state presentate brevi leggi di principi, con deleghe più o meno ampie, facendo uscire i testi unici da commissioni di esperti.

Ora, invece, il Parlamento si occupa di tutto, dalle divise degli uscieri a come i sindaci devono indossare la fascia tricolore: questo è un argomento che ha lungamente impegnato la competente Commissione al Senato della Repubblica. È un modo di affrontare le cose che non può continuare, soprattutto perché distoglie le Camere da problemi altrettanto importanti, o molto più importanti, che vanno risolti per la pubblica utilità.

A prima vista, quanto ho detto parrebbe interessare più il Parlamento e i suoi regolamenti, che l'esecutivo. Ma nel nostro sistema, così come è congegnato dalla Costituzione, il funzionamento del Parlamento e quello del Governo non sono a sé stanti: l'uno condiziona l'altro e viceversa.

Se c'è immobilismo nelle Camere vuol dire che c'è immobilismo nel Governo. Occorre allora trovare al più presto un nuovo modo di operare che permetta alle

istituzioni di non essere il fanalino di coda del paese, ma di indicare ad esso la strada.

Uno Stato moderno non può intervenire per tamponare o sanare situazioni già esistenti, ma deve creare le condizioni per un sempre migliore progresso umano e civile. Basti pensare a ciò che dovremmo e potremmo fare nel settore dell'ordine pubblico, dei servizi, dell'economia e, più in generale, nella riorganizzazione dell'amministrazione statale.

La seconda puntualizzazione, signor Presidente del Consiglio, parte da un riferimento al suo discorso programmatico. In quell'occasione lei affermò di voler ricorrere il meno possibile alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia.

È vero che, come lei stesso ha detto, un voto di fiducia ogni sei mesi sarebbe un buon record, ma noi socialdemocratici abbiamo l'impressione che questo sarà un record difficilmente realizzabile, viste le leggi che dovremmo votare e i problemi che dobbiamo risolvere: mi riferisco in particolare alla legge sulla droga e a quella sulle concentrazioni editoriali dove — la caduta di ieri lo dimostra — la maggioranza ha al suo interno posizioni a volte molto divergenti. Noi siamo convinti che è assurdo che un Governo possa cadere per la lotta tra due gruppi finanziari che si contendono una testata. L'immagine che daremmo al paese e all'estero sarebbe veramente meschina. Ciò nondimeno, il problema esiste e nasconderselo sarebbe ancora più meschino.

La realtà, signor Presidente del Consiglio, è che questa maggioranza dà segni di sfilacciamento. Questo avviene, a nostro parere, perché si pensa spesso che per superare una difficoltà basti allontanarla nel tempo, farla decantare. A volte può anche essere così, ma molto più spesso una piccola cosa, se non affrontata, se rinviata, crea sospetti che la ingigantiscono fino a farla apparire insuperabile.

Per questi motivi, signor Presidente, noi socialdemocratici chiediamo da tempo che la maggioranza si incontri, si confronti e si chiarisca. Sia ben chiaro che il nostro non è un tentativo di trasferire i problemi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

dalle istituzioni alle segreterie dei partiti, ma di fare una precisa ed attenta verifica dello stato di salute di questa maggioranza e di questo Governo al fine di rilanciarne gli obiettivi e i motivi di coesione. Non possiamo più perdere tempo quando sono in gioco gli interessi del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i liberali daranno al Governo la fiducia che ha chiesto. Ci rendiamo perfettamente conto che non si tratta di una votazione che ha per oggetto la politica del Governo, il suo programma complessivo, il grado di attuazione di tale programma. Tutto ciò è implicito nel sostegno che ciascun partito dà al Governo e soprattutto nel sostegno che il partito liberale dà e darà alla proposta di riforma della sanità come sostenuta dal collega De Lorenzo.

Il voto di questa sera è per i liberali un voto di fiducia destinato a creare le condizioni affinché, accanto e per quanto possibile congiuntamente o subito dopo l'approvazione della riforma delle autonomie locali, sia possibile procedere con una revisione, da più parti auspicata, delle norme proprie del regime elettorale dei comuni e delle amministrazioni provinciali.

È inutile nascondersi che una soluzione per grandi linee unitaria del problema concernente le elezioni amministrative non solo non è ancora oggi ipotizzabile fra maggioranza ed opposizione (come probabilmente sarebbe auspicabile), ma altresì come all'interno e all'esterno della coalizione di Governo non esista un minimo comun denominatore. È inutile e anche stantio menare scandalo per tutto ciò. Ogni forza politica, anche della coalizione, ha una visione propria, magari non conflittuale ma diversa dei modi in cui si potrà pervenire a dare maggiore stabilità e più produttività all'azione di comuni e province. Non c'è ancora un momento di sintesi che per essere vivificante, utile e pro-

duuttivo non deve essere solo di compromesso.

La società italiana, quella che ci richiede con appelli pressanti, con espressioni ed esperienze travagliate, con inviti che nascono dalla vita di tutti i giorni, di cambiare la vita dei comuni e delle province, di mutare le regole del più vasto sistema di governo della vita sociale organizzata, la stessa società italiana — dicevo — non ci chiede una riforma qualsivoglia, una riforma votata a colpi di maggioranza, una riforma lontana dalla vita amministrativa, bensì criteri nuovi, moderni, civili, produttivi, di elezione e di gestione degli enti locali.

Questi criteri per ora sono affidati parzialmente alla nuova legge che comunque potrà andare in porto e sarà un passo avanti qualificante. Sicuramente sarebbe possibile fare di più. I liberali hanno anche formulato idonee proposte per l'elezione degli organi amministrativi, dei comuni e delle province e si augurano di vederle rapidamente approvate. Esistono spinte importanti, stimoli utili, proposte apprezzabili anche da parte di colleghi che militano in diversi partiti della maggioranza e non per addivenire presto ad una nuova legge elettorale. L'auspicio dei liberali, che si attiveranno concretamente, è che dalla fase progettuale, senza ulteriori perdite di tempo, si possa giungere a quella legislativa.

Fra cento giorni si voterà in Italia per le amministrative. È necessario che le Camere sappiano dare un contributo importante alla vita dei nuovi organi (province e comuni) che dovranno risultare maggiormente rispondenti alle esigenze degli enti locali degli anni novanta. Se tutto non si può ottenere subito è però importante un risultato che, senza essere solo di facciata o di cosmesi, incida nella vita delle nostre istituzioni locali.

Sono convinto che i cittadini ed i neoamministratori sapranno apprezzare (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, i deputati radicali negheranno la fiducia al Governo ed eserciteranno la più intransigente opposizione contro la decisione gravissima di impedire alla Camera di discutere e pronunciarsi liberamente sulla riforma del sistema elettorale degli enti locali.

Questa decisione è la dimostrazione più evidente e manifesta della necessità del referendum, su cui sta convergendo un ampio schieramento di personalità, movimenti ed associazioni. Cadono, infatti, clamorosamente le argomentazioni di Forlani e del PSI, secondo cui sarebbe sbagliato il ricorso al referendum perché la questione deve essere affrontata in Parlamento. Ma quando la questione elettorale arriva in Parlamento, non se ne deve discutere a tutti i costi. Non lo si deve fare in Commissione, dove in tutti questi mesi non si è voluto affrontare il tema, ma non lo si deve fare neppure in aula, dove viene impedito ai deputati di votare sulle varie proposte, a partire da quella dell'elezione diretta del sindaco, che non solo noi ma molti altri deputati di tanti settori politici della stessa maggioranza ritengono necessaria.

È ormai evidente a tutti che, se non viene promosso il referendum, se non si chiamano i cittadini a decidere, la riforma del sistema elettorale non si farà mai e questo sistema politico, che è l'unico ad essere rimasto immutato in questi 45 anni, rimarrà ancora tale per decenni e decenni.

La posizione della fiducia è tuttavia ancor più grave per un altro motivo: essa significa la sostanziale cancellazione del ruolo del Parlamento, che si vuole ridurre ormai definitivamente e completamente a mero organo di ratifica di decisioni prese altrove da pochissimi oligarchi di partito.

Infatti la riforma del regolamento della Camera sulle modalità di votazione aveva conservato lo scrutinio segreto solo su alcune, limitate materie. Se su queste limitate materie — ad esempio, i diritti di libertà, l'informazione, la materia elettorale — il Governo pone la fiducia, viene di fatto a cadere del tutto il voto segreto e la

libertà di voto dei deputati rispetto allo strapotere delle segreterie di partito.

Con tale sistema il Governo potrebbe conculcare la libertà di voto anche su questioni delicatissime, che riguardano diritti di libertà e problematiche di coscienza (ad esempio, quelle messe in gioco dalle norme sulla droga, che prevedono la punibilità dei tossicodipendenti).

I deputati radicali ritengono pertanto necessaria una intransigente iniziativa sul piano politico e regolamentare per difendere i diritti e le prerogative dei deputati ed il ruolo del Parlamento, e giudicano molto positivamente la decisione del gruppo comunista di intraprendere questa importante battaglia. Ma, accanto a tali iniziative ed a quella del referendum sulla legge elettorale, occorre mettere subito in atto un'altra decisiva iniziativa — quella della lega per la difesa della X legislatura fino alla sua scadenza naturale del 1992 — contro ogni tentativo di giocare allo sfascio delle istituzioni per calcoli e convenienza di parte. Il sesto scioglimento anticipato consecutivo delle Camere su dieci legislature rappresenterebbe un'inammissibile rottura della Carta costituzionale, che va assolutamente scongiurata.

Vediamo il Governo sempre più in difficoltà; emergono contrasti continui in seno alla maggioranza e già si sente, appunto, parlare di elezioni anticipate. Vorrei allora fare una riflessione in merito, invitando il Presidente del Consiglio ad un attimo di attenzione, perché questo Governo si appresta sempre più, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, ad essere un esecutivo che vuole e pensa di poter andare avanti solo attraverso dei *Diktat*, delle forzature.

Consideriamo, ad esempio, signor Presidente del Consiglio, proprio la questione della droga, perché potrebbe costituire un tema su cui potremmo trovarci da un momento all'altro davanti alla posizione della fiducia. Vale forse la pena di esaminare un attimo in dettaglio il problema: voglio parlare non tanto della nostra posizione anti-proibizionista, che sappiamo essere attualmente non di maggioranza, ma di un'altra posizione, quella che prevede la punibilità

dei tossicodipendenti, che riteniamo essere anch'essa di minoranza, signor Presidente del Consiglio.

Era una posizione estranea, molto estranea alle stesse convinzioni del partito socialista fino ad un anno fa, fino al 12 gennaio del 1989; era una posizione estranea alle proposte di legge della democrazia cristiana (ad esempio quella Bompiani-Russo Jervolino); estranea ai progetti e alle proposte dei partiti laici; estranea agli orientamenti della stragrande maggioranza delle comunità terapeutiche sia laiche sia cattoliche. Il partito socialista (che tra l'altro non so quando e come abbia discusso, esaminato ed approfondito il tema al suo interno) ha imposto la sua posizione al Governo attraverso il potere di interdizione, il vincolo di maggioranza.

Ebbene, se su un problema del genere, sulle norme penali contenute nella legge sulla droga, potesse esser posta la questione di fiducia, in presenza di un dissenso manifesto che viene apertamente dichiarato da parte di molti deputati della stessa maggioranza, ci troveremmo di fronte alla imposizione al paese ed al Parlamento di un *Diktat* del segretario di un partito (che non ha neanche sottoposto questa sua posizione ad un referendum nell'ambito della sua forza politica). Una posizione di estrema minoranza verrebbe imposta al Parlamento ed al paese: il che non è purtroppo un paradosso.

A noi dispiace che stia accadendo tutto ciò, signor Presidente del Consiglio: dispiace anche rispetto allo stesso partito socialista che fino a poco tempo fa ci auguravamo potesse essere il soggetto promotore di una riforma del sistema politico e che invece sta diventando sempre più l'elemento di conservazione dell'attuale sistema politico.

Riteniamo che la democrazia non riesca più a funzionare e che le ragioni vadano ricercate nella distanza che esiste tra il sistema politico ed i bisogni della gente. Il sistema dei partiti, come dicevo prima, è rimasto immobile mentre tutto è cambiato in questi quarantacinque anni. I partiti hanno acquisito sempre più potere con i

loro apparati e i loro interessi che non riflettono più, se non marginalmente, quelli della gente e dei cittadini. In una parola, la partitocrazia si è andata sempre più sostituendo alla democrazia.

I partiti attualmente sono troppi soprattutto perché non riflettono più grandi linee di divisione ideale e politica; la presenza di tanti partiti è dovuta più al sistema elettorale proporzionalistico, in vigore per il Parlamento nazionale e per gli enti locali, che non ad effettive ragioni di pluralismo di rappresentanza.

Se vogliamo tornare ad una democrazia che funzioni, ridurre lo strapotere dei partiti, avere governi nazionali e locali al tempo stesso democratici ed efficienti, occorre cambiare sistema elettorale. Riforma del sistema elettorale significa, a nostro avviso, riforma della politica e dei partiti. Cambiare il sistema proporzionalistico per trasformarlo in maggioritario vuol dire, infatti, incidere profondamente sui partiti. Con il sistema uninominale, in particolare, si può contrastare l'anacronismo del perdurare di una miriade di partiti che non rappresentano più le divisioni, gli interessi e le differenze che si riscontrano nella società.

Per questo riteniamo che si debba mettere in moto un referendum: per contrastare la situazione di paralisi e di assoluto immobilismo che investe la questione della riforma elettorale. Qualcuno, ad esempio, ha sostenuto che non si potrebbe, con un voto in aula, determinare un cambiamento quasi casuale del sistema elettorale. Ma si dimentica che della questione elettorale non si è voluto discutere nelle sedi appropriate; nella Commissione affari costituzionali per mesi e mesi si è tentato inutilmente di farlo!

Per superare il gioco dei veti incrociati, il ricorso al referendum è a questo punto l'unica arma di cui i cittadini e tutti noi possiamo servirci se vogliamo inserire tale questione nell'agenda politica, fra le priorità da porre all'attenzione di tutto il paese. Riteniamo che la riforma elettorale sia la questione delle questioni, il problema cui dedicare questa parte di legislatura. I prossimi due anni e mezzo della legislatura

devono essere utilizzati a tal fine perché non si può più andare avanti con un sistema elettorale, con competizioni elettorali in cui ci si gioca tutto per uno 0,2 per cento in più o in meno. Ciò non è più possibile e i cittadini lo hanno capito; infatti, sono stanchissimi di andare a votare nelle attuali condizioni. Pertanto dobbiamo riuscire a dedicare questo periodo di tempo interamente a tale problema.

Dobbiamo inoltre prestare la massima attenzione e difendere questa legislatura fino all'ultimo secondo, fino alla scadenza naturale del 1992: questo è l'altro indispensabile passaggio per la difesa della Costituzione e per riuscire a realizzare una riforma davvero significativa per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, i verdi osservano che siamo all'articolo 4 di un progetto di legge che riguarda uno dei cardini fondamentali della democrazia in Italia. È un progetto che risale agli anni '70 e si trascina da più legislature, eppure abbiamo oggi di fronte un inciampo, che il Governo ha posto e che sicuramente porterà ulteriore trascinamento dei diritti «nuovi», delle aspettative di partecipazione della gente.

Signori del Governo che siete presenti (di ciò vi siamo riconoscenti), vi ricordo che i verdi hanno proposto l'anno scorso, insieme ad altre formazioni politiche, tre referendum sulla caccia e sui pesticidi. Siamo convinti di riuscire a far svolgere il voto — in questo senso lo chiediamo fin da oggi al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno — il giorno 6 maggio. Abbiamo impiegato un anno e mezzo per arrivare a proporre un'iniziativa che ci pare sia importante per l'ambiente e per la salute: a questo punto dobbiamo anche fare una verifica. Il Parlamento ha o no la possibilità di funzionare? Ha un senso o no il ricorso alla via referendaria, considerato che riesce — nel giro di un anno e mezzo —

a proporre e, speriamo, a fare approvare un principio importante?

Crediamo che la cultura di Governo si misuri anche dalla capacità di lasciare intatte le regole del gioco democratico. Qualcuno della maggioranza ha chiesto oggi di potersi incontrare; ma noi chiediamo che la stessa maggioranza sia posta in condizione di votare, poiché su queste norme ne esiste una che non è favorevole alla proposta governativa. Riteniamo sia importante per tutti coloro che partecipano all'attività parlamentare testimoniare la consapevolezza dell'obbligo di rispettare le regole del gioco. Questa volta, a nostro parere, ciò non avviene e per tale ragione non parteciperemo al voto. Vogliamo così testimoniare la nostra convinzione che la proposta del Governo non rispetta la regola della maggioranza.

Pensiamo che esista oggi la volontà di alcuni partiti di impedire la libera espressione della coscienza. L'articolo 4 si presenta come norma di garanzia per la libertà e per l'autonomia statutaria dei comuni e delle province; chiediamo al Governo di garantire tale libertà e di non espropriare quella del Parlamento. Che cosa resta della partecipazione se viene meno il diritto fondamentale di contribuire a formare gli organi? Che cosa rimane dei nuovi diritti della gente se impediamo a quest'ultima di decidere in termini statutori in che modo scegliere il sindaco, la giunta, un consiglio che funzioni, una struttura capace di avere un impatto democratico nella realtà? Il Governo dimostra di non volere tutto ciò ed usa un procedimento secondario, obliquo e certamente non trasparente.

La maggioranza ha riconosciuto nella riforma del regolamento un aspetto fondamentale, che voglio qui rievocare, cioè che esiste un novero di argomenti in merito ai quali è ammessa la libertà di coscienza e non vale il vincolo della disciplina di partito. Oggi questi principi vengono negati dal voto di fiducia. A che serve riformare il regolamento se quando si deve applicarlo, per la prima volta in un'occasione importante, esso viene negato?

Tale considerazione non vale solo per la

legge elettorale ma per tutti gli altri argomenti che voi, signori del Governo, avete giudicato indispensabile sottrarre alla regola della disciplina palese. Infatti, avete riconosciuto l'esistenza di un principio più importante che vale per determinati temi, quello del vincolo di coscienza, lo stesso che oggi negate. Voi non accettate la liceità delle opzioni individuali su un tema così importante ed affermate un principio che dovrebbe essere, immagino, applicato anche in altri casi: avete distrutto la credibilità (e, se non fosse enfatico, vorrei dire la moralità) della vostra proposta di riforma del voto segreto.

Crediamo si tratti di un atto di sfiducia del Governo nei confronti non dell'opposizione, ma della Camera, in riferimento alla possibilità che in essa si formino maggioranze che esprimono consenso su progetti che valgono. Temete infatti quelle maggioranze e quindi «sfiduciate» la Camera, il Parlamento nel suo insieme e, in ultima analisi, la regola della maggioranza.

Non parteciperemo al voto, perché pensiamo che sia importante segnalare anche così che esistono vari modi per la maggioranza governativa di compiere ostruzionismo; questo è uno di essi: si tratta di un ostruzionismo della maggioranza governativa.

Signori ministri, signor Presidente del Consiglio, fino a che punto sarà utile il ricorso alla questione di fiducia? Quante altre volte dovrete richiederla? Quanti altri articoli di questo stesso disegno di legge tratteranno la materia delle modalità di elezione di alcuni organismi?

L'articolo 4 non disciplina direttamente la questione elettorale, ma essa avrebbe potuto esservi introdotta tramite appositi emendamenti. L'argomento è invece contenuto nel testo di articoli successivi del provvedimento, nei quali appunto si stabiliscono le modalità di formazione degli organismi degli enti locali. Quante volte porrete nuovamente la questione di fiducia?

La fiducia che chiedete è contro il diritto di partecipazione, nostro e della gente. Signori della maggioranza — mi rivolgo a coloro che hanno affermato, ed ho ascol-

tato poco fa l'onorevole Raffaele Costa, che non si può far sì che progetti di legge così importanti vengano approvati a colpi di maggioranza — come approviamo i progetti di legge se non appunto con le maggioranze? Che cosa significa che non si può fare approvare un progetto di legge a colpi di maggioranza?

Perché ritenete necessario sprecare un consenso che avrebbe potuto essere ottenuto su alcune proposte, anche della maggioranza governativa? Perché sprecare la possibilità di costruire assieme ipotesi diverse da quelle che oggi separano in maniera netta uno schieramento dall'altro?

Vogliamo essere distinti dagli schieramenti, ma questo voto, che è di schieramento, ci impedisce di tenere l'atteggiamento che intendiamo assumere. Vogliamo infatti — lo ribadisco — essere contro e fuori dagli schieramenti. Voi invece ci obbligate a schierarci: o a favore o contro l'attuale formulazione dell'articolo 4. Tutto ciò non è né utile né necessario.

Il ricorso ad un sofisma interpretativo — chiamiamolo così — mi sembra un calo di stile. Per affermare una volontà politica non occorre fare ricorso surrettizio, direi quasi capzioso, ad una formula molto chiara. Il regolamento certamente prescrive il voto segreto anche nella nuova formulazione: basta leggere l'articolo 49, che, appunto, prescrive il voto segreto nel caso di votazione su persone o su leggi elettorali, in questa ultima ipotesi qualora se ne faccia richiesta. La prescrizione comporta un vincolo, un obbligo; chi può dire che si tratta di un comportamento discrezionale? Come fate a distinguere tra prescrizione con o senza richiesta, se la prescrizione comporta comunque una imposizione, prevista dal regolamento e che pertanto non può essere disattesa? Ciò significa che il Governo potrebbe porre la questione di fiducia su modifiche del regolamento della Camera? Nell'ambito dell'ipotesi previste dal primo comma dell'articolo 49 vi è anche la riforma del regolamento della Camera. È immaginabile una intromissione del Governo non solo nella coscienza ma anche nel regolamento interno della Camera? L'interpreta-

zione che si dà dell'articolo 49 sembrerebbe renderla possibile.

Concludo amaramente, perché la non partecipazione al voto è un fatto che riteniamo dovuto, certo non felicemente. Si apre una stagione che riteniamo sia non soltanto elettorale ma anche referendaria. Non solo: noi intraprenderemo quella via per accelerare la produzione legislativa.

D'altra parte l'incapacità della maggioranza di risolvere le controversie interne e presentare progetti che siano comprensibili per il pubblico, e per noi in primo luogo, esige molte volte — e questo caso lo dimostra — il ricorso alla sovranità popolare. Attendiamo che il popolo sovrano si esprima sulla caccia e sui pesticidi, ma credo che dovrà pronunciarsi anche su una questione vitale, relativa a come dovrà configurarsi la presenza, la partecipazione, la corresponsabilità della gente nella scelta degli organi di governo degli enti locali.

A questo punto, per vincere anche questo referendum, non vi sarà nessun migliore argomento di quello che avete oggi avanzato, cioè una fiducia che in realtà «sfiducia», come ho già detto, la Camera e la maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il gruppo della sinistra indipendente, nella sua maggioranza, voterà contro la fiducia al Governo; altri colleghi esprimeranno il loro dissenso (che non è meno fermo) in altro modo, e ne daranno motivazione.

Voteremo contro perché non abbiamo alcuna fiducia in questo Governo, non ne condividiamo il programma né gli obiettivi né la composizione né i metodi né i comportamenti.

Voteremo contro perché eravamo e siamo favorevoli a nuove norme elettorali per i comuni, perché ritenevamo e riteniamo che non si possa approvare una

seria riforma degli enti locali lasciando in vita un sistema elettorale come quello vigente, che consegna agli apparati di partito deleghe in bianco, spesso usate per degradanti spartizioni.

Ma queste ragioni del nostro «no», per quanto consistenti, non sono le principali: ve ne sono altre ancora più rilevanti. Votiamo «no» perché crediamo che la decisione del Governo di porre la questione di fiducia per impedire alla Camera di discutere e votare le proposte di modifica della legge elettorale per i comuni sia di eccezionale gravità sul piano politico e, prima ancora, su quello istituzionale.

È una decisione che rappresenta un attacco diretto alla funzione ed ai poteri del Parlamento, signor Presidente. La libertà del Parlamento di votare e di decidere — lei lo sa bene, onorevole Andreotti — è uno dei fondamenti della democrazia; sappiamo bene che democrazia non significa solo libero Parlamento, ma essa non può esservi senza un libero Parlamento. Non vi è un libero Parlamento se non si riconosce ai suoi membri il potere di iniziativa e di emendamento, il potere cioè di proporre leggi ed emendamenti e di vederseli votati, magari respinti, ma comunque votati, signori del Governo. In Parlamento la maggioranza si esprime infatti liberamente approvando o respingendo provvedimenti.

Ponendo la questione di fiducia in questo caso, il Governo impedisce al Parlamento di esprimersi ed espropria i membri di quest'ultimo del potere di emendamento, che costituisce uno dei fondamenti della democrazia moderna.

Signor Presidente, credo si tratti di un episodio di ostruzionismo del Governo e della maggioranza, inaudito nella sua forma, messo in atto per imbavagliare il libero voto dei parlamentari, anzitutto di quelli della stessa maggioranza.

Il Presidente del Consiglio sa bene che si è a lungo discusso sulla costituzionalità della questione di fiducia; oggi essa è prevista sia dalla legge n. 400 sia dai regolamenti parlamentari. Ma gli interpreti, i costituzionalisti, la fondano esclusivamente su una norma costituzionale, quella che riconosce il significato ed il valore del

programma di Governo, che induce a ritenere che sia lecito riconoscere all'esecutivo strumenti di iniziativa e di intervento per ottenere dal Parlamento (qualora vi concorra una libera maggioranza) i mezzi per attuare il proprio programma.

Ma qui non c'è nulla di tutto questo: il Governo non chiede al Parlamento di attuare il suo programma o di votare un provvedimento in esso previsto. Il Governo riconosce invece che la questione della legge elettorale e comunale non è compresa nel suo programma. Non può quindi invocare il programma di Governo e l'esigenza della sua attuazione per legittimare il ricorso alla questione di fiducia, né può invocare l'esigenza di battere un ostruzionismo in atto — che non c'era — per consentire alla Camera di pervenire ad una decisione e l'esplicarsi del libero gioco e della regola della maggioranza. Nulla di tutto questo.

Qui non siamo di fronte ai due casi classici di ricorso alla questione di fiducia, riconosciuti ormai come legittimi secondo una consolidata consuetudine interpretativa. Vi è solo la volontà di impedire al Parlamento di decidere e di votare, per di più in una materia, come quella elettorale, che attiene alle regole del gioco e proprio per questo rimasta tra le pochissime per le quali è previsto il voto segreto.

La posizione della questione di fiducia, dunque, viene ad espropriare gli eletti del popolo del diritto di votare e di farlo secondo coscienza. In luogo di un voto sulle riforme elettorali fa intervenire qui un voto sulla sopravvivenza del Governo, mentre le proposte di riforma del sistema elettorale dei comuni, formulate da molte parti — certo dai banchi dell'opposizione, ma anche da quelli della maggioranza — vengono semplicemente spazzate via, senza che su di esse la Camera possa esprimersi. Ciò perché il Governo sa che forse la maggioranza che si sarebbe espressa non avrebbe coinciso con la coalizione che lo sostiene.

Vi è qualcosa in più da aggiungere. Il Governo opera questa inaudita forzatura e violazione delle norme costituzionali per conservare — diciamo la verità, onorevole

ministro dell'interno — il sistema politico così com'è, per paralizzare ogni possibile riforma pur da molte parti invocata ed impedire la riforma del sistema politico.

Al fondo di tutto ciò sta l'idea che a decidere debba essere comunque una ristretta oligarchia — pochi potenti a via del Corso, a piazza del Gesù, a palazzo Chigi — e che il Parlamento sia legittimato a pronunciarsi solo quando questi signori hanno deciso che lo possa fare. Fino a quel punto il Parlamento non decide e se vi è il rischio che lo faccia interviene il Governo con la questione di fiducia a spostare l'oggetto della decisione.

Si tratta di un'idea profondamente antidemocratica, perché non solo esautorata il Parlamento, ma altera il meccanismo di confronto tra maggioranza e opposizione e tra le varie parti politiche, che è il sistema nervoso fondamentale del funzionamento della democrazia parlamentare.

Vi sono tra noi, onorevole ministro dell'interno, opinioni diverse sull'opportunità di un referendum sulle leggi elettorali. Vi è chi ritiene che esso finirebbe per esautorare il Parlamento e chi, invece, pensa che servirebbe a liberarlo dal ricatto, dal veto, per l'appunto, di questi potenti che ne impediscono il funzionamento. Certo è che se oggi la via parlamentare alle riforme istituzionali, alla riforma della politica viene bloccata — come sta avvenendo — da un *Diktat* del Governo, ciò rischia di non lasciare altra strada che quella referendaria, quella di una pronuncia popolare che valga a restaurare il potere del Parlamento di decidere e legiferare.

Lo dico senza particolare esultanza, anzi con molta preoccupazione, perché quando si mettono in discussione e si alterano i principi fondamentali della convivenza democratica, l'illusione che tutto questo possa essere temporaneo e contingente, che possa servire soltanto a soddisfare particolare interessi di questa o di quella parte politica, mentre le regole democratiche continuano ad essere vigenti, credo non sia fondata. Le violazioni delle regole democratiche fondamentali, infatti, lasciano un segno indelebile, onorevoli ministri.

Proprio per tale motivo noi oggi ci opponiamo e voteremo contro; poiché temiamo che non sarà questa l'unica fiducia richiesta, continueremo ad usare tutti gli strumenti previsti dal regolamento per opporci (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani voteranno la fiducia posta dal Governo sull'articolo 4 relativo all'autonomia statutaria di comuni e province; la voteranno per altro — dobbiamo dirlo con molta franchezza — senza particolare entusiasmo.

Questo, non perché non condividiamo la decisione di affidare agli statuti comunali e provinciali la definizione di una serie di materie senza doverle minuziosamente regolare per legge; ché anzi la scelta fatta dal Governo e dal Parlamento per una legge di principi si integra necessariamente con la previsione dell'autonomia statutaria, principio che del resto corrisponde ad una corretta concezione autonomistica, giacché è impensabile mantenere un ordinamento uniforme che regoli allo stesso modo i diversi enti locali, indipendentemente dalle loro dimensioni e caratteristiche.

Le ragioni che ci inducono a votare una fiducia rassegnata consistono nel fatto che il Governo ha dovuto ricorrere a questo strumento per evitare il rischio che fossero inserite nel testo norme relative al sistema elettorale su cui non era maturato il necessario consenso politico.

Siamo convinti che il problema di una revisione dei meccanismi elettorali, soprattutto a livello locale, si ponga con sempre maggiore evidenza; le ipotesi sul tappeto, tuttavia, sono ancora troppo diverse e contrastanti tra loro. Ogni forza politica sembra avanzare solo proposte che possono rafforzare il suo peso ed il suo ruolo, senza rendersi conto che proprio perché una riforma elettorale non è mai neutra, ma incide sui processi politici e sui

rapporti di forza tra i partiti, occorre ricercare una soluzione che non si presenti funzionale solo ai disegni di questa o quella parte, bensì sia in grado di raccogliere vaste adesioni, poiché una materia come questa, di grande valenza istituzionale, deve necessariamente coinvolgere maggioranza ed opposizione.

Per questo nelle scorse settimane ho avanzato una proposta che mi sembrava potesse conciliare le diverse esigenze, accogliendo due punti che credo siano comunemente accettati come criteri cui si deve ispirare qualsiasi seria riforma: l'esigenza di garantire una maggiore stabilità dei governi locali, da un lato, e quella di assicurare coerenza di comportamenti degli eletti rispetto agli impegni assunti con gli elettori, dall'altro. Tale proposta aveva soprattutto il pregio di rappresentare una soluzione graduale, di non essere una riforma unica e generalizzata del sistema elettorale degli enti locali, dal momento che differenziava le soluzioni da adottare per le forme di governo a seconda delle diverse realtà municipali.

Si tratta di un'ipotesi che presentava il vantaggio di sperimentare, per comuni coinvolgenti un'area abbastanza vasta di popolazioni, tre diversi sistemi, ognuno dei quali appare come il più omogeneo al tipo di ente locale cui si sarebbe dovuto applicare.

Tale proposta, oltretutto, non si discostava radicalmente dall'attuale sistema, limitandosi a suggerire l'estensione del sistema maggioritario ai comuni fino a 10 mila abitanti e ipotizzando solo per le future città metropolitane l'elezione del consiglio comunale sulla base di collegi uninominali con il doppio turno ed il ballottaggio e contemporaneamente quella del sindaco con lo stesso sistema. In queste realtà, fra l'altro, l'elezione diretta del sindaco (richiesta ampiamente diffusa fuori e dentro il Parlamento) presenterebbe il vantaggio di concretare un'autorità capace di resistere alle spinte contrastanti che inevitabilmente si manifesterebbero in un consiglio rappresentativo di diverse, preesistenti realtà locali. L'adozione dei collegi uninominali, d'altro canto, por-

rebbe fine allo scandalo di campagne in cui i candidati spendono centinaia di milioni, nella caccia delle preferenze per l'elezione al consiglio comunale.

Neanche questa pur limitata proposta ha però registrato i necessari vasti consensi ed oggi ci troviamo nelle condizioni in cui l'unica riforma possibile sarebbe quella che venisse introdotta da un voto dell'Assemblea con una occasionale maggioranza. Ciò avrebbe inevitabilmente l'effetto di bloccare l'iter della riforma dell'ordinamento delle autonomie, rinviando ulteriormente anche la soluzione di un problema che è invece ormai maturo.

Ecco perché la strada della fiducia imboccata dal Governo non ci sembra, colleghi dell'opposizione, motivo di scandalo, ma ci è parsa piuttosto una strada obbligata, da percorrere sì con qualche rammarico per ciò che avrebbe potuto essere, ma anche con la coscienza che non vi sono allo stato itinerari alternativi concretamente praticabili.

Ciò non significa che consideriamo accantonato il discorso di una revisione dei meccanismi elettorali dei comuni e delle province. Vi è un impegno della maggioranza, che desideriamo ribadire con forza, ad affrontare rapidamente l'esame dei progetti di legge di riforma del sistema elettorale degli enti locali, attualmente all'esame della I Commissione. Ma vi è, onorevoli colleghi, soprattutto una urgenza derivante dai fatti, che renderà sempre più problematico il continuare con le vecchie regole del gioco. Non mi riferisco solo, e tanto, alle iniziative referendarie, quanto, e direi soprattutto, alle condizioni di ingovernabilità in cui rischieranno di trovarsi, dopo il 6 maggio, molti enti locali per l'esplosione delle liste localistiche e settoriali.

È questo certamente un fenomeno degenerativo, ma non possiamo limitarci semplicemente a deplorarlo; è necessario piuttosto, da parte di tutte le forze che diedero vita alla Repubblica, un impegno per rimuovere alla radice le cause che lo alimentano, giacché esso è figlio del cattivo funzionamento delle nostre istituzioni.

La perdita di credibilità di un sistema

politico nasce dalla sua dimostrata incapacità di rinnovarsi. E oggi, a metà di una legislatura che avrebbe dovuto essere contrassegnata dalle riforme istituzionali, il bilancio che possiamo trarre non è certo esaltante. Né questa stessa riforma delle autonomie, pur necessaria, può essere considerata una pietra miliare, un forte e caratterizzante segnale di svolta.

E se è vero, come appare indiscutibile, che il persistere di vecchi meccanismi consociativi ha paralizzato e paralizza l'attività del Parlamento (meccanismi che si riflettono soprattutto nei regolamenti), se è vero che un superamento di tali meccanismi è condizione non solo per nuovi processi politici, ma anche per consentire le necessarie correzioni del sistema, è altrettanto indiscutibile (e lo dice il rappresentante di una forza di minoranza tradizionalmente legata alla difesa della proporzionale) che i meccanismi elettorali non sono ininfluenti sul perpetuarsi delle attuali condizioni di difficile governabilità.

Ma se non vogliamo tra qualche mese trovarci a rimpiangere una altra occasione perduta, mentre intorno a noi cresceranno il distacco e l'insofferenza per le forze politiche che hanno, pur fra molti errori, garantito la vita democratica in questo quarantennio, occorre uno sforzo di riflessione più distaccata e serena intorno alle regole del gioco.

La scorsa settimana ad un interessante convegno dei colleghi della sinistra indipendente ho sentito riproporre un'ipotesi di riforma elettorale rispetto alla quale si potrebbero ripetere, con ben maggiore fondamento, le censure che la sinistra mosse negli anni '50 alla cosiddetta legge-truffa, perché era un'ipotesi basata su premi di coalizione, mirante solo a congelare il sistema politico italiano nella tradizionale logica bipolare incentrata sulla democrazia cristiana e sul partito comunista.

Parimenti non possiamo giudicare un contributo alla ricerca di una soluzione praticabile la richiesta di legare qualunque innovazione, anche a livello locale, alla elezione diretta del Capo dello Stato.

Fino a quando il dibattito sulla riforma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

elettorale non riuscirà ad astrarsi dai contingenti interessi per cercare di individuare una ipotesi il più possibile «neutra», che non prefiguri cioè scenari politici obbligati, esso non riuscirà a sortire alcun risultato. I veti incrociati ed il ricorso al potere di interdizione reciproca paralizzano ogni decisione.

Una riforma elettorale possibile deve perseguire tre obiettivi: il miglioramento della qualità del personale politico, il rafforzamento della stabilità degli esecutivi e la riduzione del livello di mediazione partitica...

PRESIDENTE. Onorevole Del Pennino, la prego di concludere.

ANTONIO DEL PENNINO. ...senza essere funzionale alla realizzazione di alcuno schieramento politico. Ho finito, Presidente.

Su questo i repubblicani, al di là delle tensioni e delle polemiche che caratterizzano l'odierno confronto d'aula, sentono il dovere di richiamare il senso di responsabilità nazionale di tutte le altre forze democratiche, di maggioranza e di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento il Governo ha al suo fianco due cattivi consiglieri: la paura e la fretta. La scelta di essi è stata determinata dalla situazione della maggioranza (vedi la «frusta» dei socialisti) e da quella esistente all'interno del partito di maggioranza relativa (mi riferisco alle iniziative polemiche della sinistra del partito).

Tali consiglieri hanno indotto il Presidente del Consiglio a compiere in questi ultimi giorni due passi infruttuosi e gravi. Il primo è stato quello di redarguire dapprima la propria maggioranza e poi tutta la Camera in relazione alla legge sull'Enimont, provocando polemiche sulla

stampa. Egli ha poi personalmente partecipato ieri alla Conferenza dei presidenti di gruppo, al fine di ottenere una sollecita approvazione delle leggi proposte dal Governo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

ALFREDO PAZZAGLIA. Il secondo passo sbagliato — ed anzi grave — è stato quello di porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'assurdo testo dell'articolo 4 del progetto di legge di riforma delle autonomie locali. Ciò non è spiegabile se non si guarda alle conseguenze della eventuale approvazione dell'articolo, che determinerebbe la reiezione di tutti gli emendamenti ad esso collegati.

Il risultato di questo secondo passo, onorevoli colleghi, sarà la mancata approvazione, prima delle elezioni amministrative del progetto di legge sulle autonomie locali e quindi la mancata loro riforma.

Il ritardo è di tutta evidenza: la posizione della fiducia ha già fatto perdere due giornate di lavoro e almeno tre sedute. Se si considera — come si deve supporre, data l'esistenza di questi due cattivi consiglieri del Governo — che anche per altri articoli potrà essere posta la questione di fiducia, risulta allora evidente che i tempi si allungheranno di molto.

A ciò si aggiungano le legittime reazioni dei deputati di fronte ad un Governo che, per non far passare la riforma dei metodi di elezione degli organi comunali, obbliga a procedere a votazione nominale su una materia — quella elettorale — per la quale la stessa Camera ha consentito lo scrutinio segreto, mentre lo ha soppresso quasi completamente negli altri casi. Se consideriamo tutto questo, ci possiamo rendere conto delle condizioni nelle quali ci troveremo nei prossimi giorni, per questa ed altre materie.

Errore enorme, quello commesso dal Governo, e che da un uomo dell'esperienza dell'attuale Presidente del Consiglio non ci saremmo aspettati. Esso può derivare solo dalla situazione nella quale il Governo si

viene a trovare, in presenza della crisi della maggioranza e della crisi all'interno del partito di maggioranza relativa.

Noi siamo convinti assertori della necessità dell'elezione diretta del sindaco. Ne siamo stati i primi assertori ed abbiamo constatato con piacere e con soddisfazione che la nostra battaglia per raggiungere questo obiettivo è stata condivisa da altre forze politiche, tanto da trasformarsi da una battaglia di minoranza in una di possibile maggioranza, quanto meno a scrutinio segreto.

Orbene, onorevoli colleghi come si può pensare di riformare le autonomie locali se non si comincia dalla riforma delle modalità di elezione del sindaco? Da questa riforma deriva — mi limiterò a dire questo — lo svincolo della massima autorità comunale dalla logica partitocratica.

Siamo in molti ad essere convinti che la riforma preliminare a quella delle istituzioni debba essere la riforma che riguarda i rapporti fra partiti e istituzioni e, quindi, fra organi delle istituzioni e partiti.

Tale soluzione preliminare, a nostro avviso, deve assolutamente trovare spazio in questa sede. Ci siamo rivolti e ci rivolgiamo ancora alla Presidenza, alla quale abbiamo attribuito e attribuiamo ancora una volta il merito di aver dichiarato ammissibili gli emendamenti che attengono a materia elettorale e che tendono ad introdurre riforme in tale materia.

Ci rivolgiamo dunque alla Presidenza dicendo che la posizione della questione di fiducia sull'articolo 4 è evidentemente strumentale. Il Governo non può essere convinto della bontà dell'articolo 4 nel testo licenziato dalla Commissione. Non può essere demandata agli statuti dei comuni e delle province l'organizzazione dell'ente comune o dell'ente provincia e, ancora meno, l'individuazione delle attribuzioni degli organi comunali, che derivano dalla norma in esame.

Onorevoli colleghi, a parte le questioni regolamentari, a parte la paura e la fretta del Governo e del Presidente del Consiglio, vi è un aspetto politico da sottolineare: l'uso strumentale della posizione della fiducia, teso a vanificare le decisioni della

Presidenza della Camera. Si tratta di una sanzione contro la decisione della Presidenza, che si aggiunge alla censura, ripetuta sulla stampa e anche in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che si è riunita ieri, sulla «lentezza» della Camera (argomento che è stato ripreso poc'anzi dall'onorevole Del Pennino) e che, in sostanza, apre un vero e proprio conflitto fra istituzioni o fra organi delle istituzioni.

In questa posizione della questione di fiducia dobbiamo prestare attenzione all'aspetto politico rappresentato, soprattutto per l'opinione pubblica, dalla volontà di scaricare sulla Camera nella sua generalità, responsabilità che sono invece esclusive del Governo e della sua maggioranza. Anche contro questo tentativo va il nostro voto contrario alla fiducia posta dal Governo.

In tale situazione il Governo farebbe una buona scelta se non cercasse salvataggi in voti di fiducia. Se non fosse dominato, come dicevo, dalla paura e dalla fretta, esso dovrebbe invece trarre le conseguenze dallo stato di crisi della maggioranza ed evitare di prolungarlo, consentendo gli opportuni chiarimenti davanti al Parlamento.

Poiché questo voto di fiducia permetterà di superare l'articolo 4 del disegno di legge in materia di riforma degli enti locali, onorevoli colleghi, avremo occasione di riparlare di questo tema nei prossimi giorni. Ma avremo soprattutto occasione, di fronte alle iniziative che verranno prese dal nostro e da altri gruppi di questa Assemblea, di verificare, ancora di più di quanto non abbiamo verificato oggi, che lo scollamento all'interno della maggioranza è l'ostacolo maggiore per una riforma, che dev'essere organica e completa, delle autonomie locali, senza la quale continueremo ad assistere alla crisi degli enti locali.

Si impone pertanto la necessità di procedere rapidamente in quest'aula a un dibattito sulla situazione del Governo e della maggioranza, dibattito che non può svolgersi attraverso una semplice esposizione delle proprie decisioni in materia di voto, che per quanto riguarda il nostro gruppo sono decisioni unanimi di voto contrario,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

senza alcun dissenziente. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà la fiducia richiesta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 4, e lo farà non soltanto per il vincolo di appartenenza alla maggioranza che sostiene il Governo sulla base di un programma concordato, ma in questo caso specifico con particolare convinzione.

Non lo faremo certo perché ci piacciono in modo particolare i voti di fiducia (ci sono modi diversi di affrontare i problemi), ma perché riteniamo che a questo punto della discussione parlamentare sul provvedimento concernente la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali il voto di fiducia resti l'unico strumento per consentire ad una legge importante di giungere all'approvazione, cosa che speriamo avvenga in tempo utile, prima delle elezioni amministrative previste per il 6 maggio prossimo.

Il testo in discussione, diversamente da quanto più di uno cerca di far credere, contiene — e lo abbiamo già detto in diverse occasioni — elementi fortemente innovativi dall'autonomia statutaria, di cui parla proprio l'articolo 4, sul quale stiamo discutendo, anche se poi impropriamente è stato trasformato in altro, alle aree metropolitane, per le quali faticosamente si è alla fine trovata una soluzione che ha visto larghi consensi e contributi; agli incentivi a fondere i piccolissimi comuni, al nuovo ruolo delle province, al diritto di accesso e di informazione dei cittadini, alla nuova distribuzione di compiti fra giunte e consigli (elemento di grande razionalità), al diverso meccanismo di elezione del sindaco e del presidente della provincia da parte dei consigli (con una base programmatica e a voto palese), alla sfiducia costruttiva, all'aumento dell'importanza del

ruolo dei funzionari, con la precisa delimitazione delle loro responsabilità.

Potrei continuare a lungo con tale elencazione di elementi innovativi ed importanti, ma non è questa la sede, dal momento che la discussione generale si è già svolta.

Quella sull'ordinamento delle autonomie locali è una legge che attendiamo da alcune legislature, una legge che grazie al lavoro della Commissione affari costituzionali della Camera è predisposta nella sua ossatura fondamentale da oltre un anno e mezzo, dal luglio del 1988. La discussione generale in questa Assemblea è cominciata nel marzo dell'anno scorso (e poi se si parla di non funzionalità del Parlamento...), ma si continua a bloccare il provvedimento con il pretesto che (qualche collega l'ha detto) sarebbe inutile, se non dannosa, qualora mancante di riforme in materia elettorale.

In sede di pregiudiziali abbiamo espresso le nostre valutazioni sulla singolare tesi sostenuta da diversi colleghi, che cioè la questione di fiducia non sarebbe stata proponibile in questa materia. Non intendo, quindi, ripetere argomentazioni già espresse, ma soltanto dare atto al Presidente della Camera della sua corretta interpretazione — anche in questo caso — del diritto vigente.

È indubbio che la normativa possa essere cambiata (ne accennavo prima); indubbiamente esiste un'ipotetica possibilità di abrogare il voto di fiducia. Riteniamo che ciò sarebbe possibile in un diverso quadro di rapporti istituzionali, con una diversa posizione del Governo in Parlamento (nonostante la riforma del voto palese), soltanto che venissero consentiti allo stesso tempo il diritto-dovere della maggioranza di cercare di attuare il proprio programma e l'altrettanto essenziale diritto-dovere dell'opposizione di esercitare le proprie funzioni di rappresentanza e di controllo.

Al di là dei problemi regolamentari, il nodo è anzitutto politico. E non posso nascondere — lo dico con rammarico — la nostra profonda delusione per l'atteggiamento assunto dall'opposizione di sinistra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

con l'iscrizione a parlare di decine e decine di suoi parlamentari, per dichiarare il loro presunto voto in dissenso. Non credo che questo sia frutto della maggiore articolazione di confronto (per altri versi benvenuta) all'interno del gruppo comunista. Si tratta di una scelta di taglio ostruzionistico, posta in essere non per bloccare un ipotetico tentativo della maggioranza di distorcere a proprio vantaggio le regole del gioco (come in passato a volte si è verificato), ma per affermare un presunto diritto a cambiare regole del gioco fondamentali, quali sono le leggi elettorali, in modo surrettizio ed incidentale, attraverso emendamenti alla legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, senza che esista tra le forze politiche un sufficiente grado di maturazione su un'ipotesi praticabile.

In realtà le tesi sulle quali si discute sono le più disparate: dalla elezione diretta del sindaco (per altro già illustrata) all'ipotesi di quadri di maggioranza precostituiti, con premi alla maggioranza stessa. Anche altre ipotesi sono possibili, ma tuttavia non esiste un grado di maturazione che possa consentire di affrontare il problema nei modi dovuti.

Questo atteggiamento ostruzionistico fa perdere all'Assemblea un altro giorno. A tale riguardo il Presidente della Camera è stato molto corretto nel porre la questione. Avremo un giorno in meno per votare, ma non credo sia questo il punto.

Come diceva ieri il collega Labriola, occorre chiedersi se sia accettabile, a poche settimane dalle elezioni, l'immagine di un Parlamento che affronta la materia elettorale con emendamenti in Assemblea, sapendo — aggiungo io — che, qualora venissero approvate in quest'aula con questo meccanismo delle modifiche elettorali, esse non sarebbero il frutto di un ampio confronto sulle regole del gioco che ci riguardano tutti, che sempre viene invocato, e neppure il frutto di accordi di una maggioranza, che almeno, pur se al di fuori di un più ampio confronto, se ne assumerebbe in modo esplicito la responsabilità politica nei confronti dell'eletturato.

Qualora delle modifiche scaturissero da siffatte votazioni, esse sarebbero soltanto il risultato di un caotico e confuso sommarsi di posizioni di gruppi, talora improvvisati, con posizioni personali (del tutto legittime: penso al collega Segni e ad altri, che da tempo sostengono l'elezione diretta del sindaco) e magari con posizioni di gruppi, frazioni, correnti dovute non già alla volontà di modificare l'impianto elettorale, ma ad altri obiettivi, per esempio, votando a dispetto nel segreto dell'urna. Questa è infatti materia per la quale si è mantenuto il voto segreto ed il tutto è quindi «coperto», alla faccia di quella trasparenza cui vorremmo — ed aggiungo — cui tutti dovremmo volere si ispirasse l'azione parlamentare.

Non avremmo in sostanza nessuna riforma elettorale, ma solo l'insabbiamento di questa legge e forse anche una crisi di Governo. È questo che si vuole? Se sì, lo si dica e non ci si nasconda dietro altri obiettivi.

Esiste, non siamo certamente noi socialisti a negarlo, un problema generale, che è quello di ridiscutere e ridefinire i meccanismi della rappresentanza e, più in generale, del funzionamento del sistema politico, ovviamente anche per quanto riguarda le leggi elettorali. Ma non ci sembra servano le scorciatoie: la legge elettorale non può essere modificata con un meccanismo che ci ricorda quello delle *slot machines*, per cui uno tira una leva, girano delle ruote e poi si sta a vedere se si è vinto. Né si può, di fronte a tutto questo, scegliere magari la prova di forza, l'ostruzionismo, sperando di far notte e di perder tempo.

Mi sarei augurato — me lo auguro ancora — che intervenisse un ripensamento. Mi auguro che si torni ad un confronto su un livello più elevato. I socialisti in ogni caso voteranno la fiducia; questa ed anche altre, se saranno necessarie per raggiungere l'obiettivo di portare avanti la legge (*Commenti dei deputati del gruppo del PRI*). Tutto ciò perché la legge sia approvata, perché altre leggi possano esserlo, perché il Parlamento funzioni, perché persino i malesseri e migliori lo stato di salute

del nostro sistema politico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo deciso di dar vita ad un'iniziativa di protesta straordinaria nella vita del Parlamento, perché ci troviamo di fronte ad un sopruso inaccettabile del Governo, che suona disprezzo per le prerogative e per la libertà del Parlamento stesso.

Lo facciamo perché certi di interpretare l'allarme dell'opinione pubblica democratica ed il disagio e l'insofferenza di tanti colleghi — come abbiamo potuto sentire da alcune dichiarazioni — che appartengono anche ai gruppi della maggioranza.

Il Governo, ponendo la questione di fiducia sulla materia in discussione, compie una lacerazione aperta delle norme che questa Assemblea si è liberamente data. Come definire infatti il gravissimo comportamento del Governo? Esso pretende per un verso di coartare la libera determinazione di ciascuno di noi, in contrasto con quanto sancito dalla riforma dello scrutinio segreto, e per un altro verso di impedire al Parlamento di esprimersi su una materia tanto urgente e di grande rilievo.

Tutto ciò è l'esatto contrario dell'invito rivoltoci qualche giorno fa dall'onorevole Forlani. Infatti, quando abbiamo espresso il nostro interesse alle iniziative referendarie sui meccanismi elettorali, l'attuale segretario della democrazia cristiana si è precipitato ad esaltare la funzione del Parlamento come sede, la più appropriata, di un confronto pacato (probabilmente voleva dire mancato) tra tutti i partiti: quelli della maggioranza e quelli dell'opposizione.

Ebbene, quell'invito rivela oggi il suo carattere strumentale ed insincero, perché la vostra condotta dimostra una sola cosa: voi non volete nessun serio e vero confronto sulle questioni istituzionali, voi volete far tacere il paese, voi volete far tacere

il Parlamento, non volete né avviare né fare alcuna riforma. Ecco contro cosa noi comunisti protestiamo con la massima energia.

Con questo vostro atto viene tuttavia alla luce una questione politica allarmante per il paese. Voi, insieme con l'arroganza che contraddistingue molti vostri atti, volete compensare l'insufficienza politica della maggioranza che vi sostiene, ricorrendo a forzature che stravolgono il funzionamento del nostro ordinamento democratico. E va in briciole la tranquilla e sonnecchiante sicurezza che l'onorevole Andreotti aveva esibito dichiarando che, a differenza dei suoi predecessori, non avrebbe fatto abuso della decretazione d'urgenza e del voto di fiducia.

L'onorevole Andreotti, alla prova dei fatti, dimostra che non vuole onorare il suo impegno. Pensare che sia possibile governare questo paese, sempre più stretto da grandi nodi programmatici e strutturali irrisolti, addormentandolo, ovattando e banalizzando ogni conflitto ed ogni contrasto, è una vana pretesa. La politica del conte zio di manzoniana memoria — «sopire e troncare» — non regge; non regge di fronte ai bisogni reali della società e dello Stato; non regge anche di fronte alle proteste e alle richieste che provengono dagli altri partiti della coalizione governativa e persino dalle file del vostro stesso partito di maggioranza relativa.

Quello che è accaduto in quest'aula ieri sera sulla questione dell'informazione è la riprova che l'usura di questa coalizione politica e di Governo, del pentapartito, si accentua di giorno in giorno.

Se oggi, come il Governo ha deciso di fare, viene posta la questione di fiducia, è perché state solo cercando di frenare e di nascondere quell'usura e perché non riuscite più a rendere vitale un'alleanza politica e governativa che è ormai ridotta al duopolio democristiano-socialista; un duopolio che fa strame degli altri *partners* e li costringe al ruolo di mere comparse. Ecco la ragione vera del vostro ricorso a forme di coercizione politica! Ma in tal modo i problemi del paese vengono rigettati e ignorati.

Volete soltanto tenere insieme un sistema di potere che può trasformarsi in un vero e proprio regime oligarchico. Di questo vogliamo rendere pienamente consapevoli tutti quanti siedono in quest'aula; di questo vogliamo informare e mettere in allarme i cittadini italiani. E vogliamo farlo mentre si discute un provvedimento — quello di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali — che, se si consentisse al Parlamento di esprimersi liberamente, potrebbe aprire la strada ad un diverso e positivo rapporto tra cittadini ed istituzioni, tra eletti ed elettori.

E invece si vogliono accantonare con un atto di imperio dell'esecutivo sul legislativo quelle modifiche del nostro vecchio sistema elettorale locale che sono mature nella coscienza di una larga parte del paese e che sono indispensabili per non far deperire ulteriormente i poteri locali, per non far degradare la vita delle nostre città.

Se oggi insistiamo e combattiamo non da soli per questa riforma è per senso di responsabilità democratica. Se la Camera lo vuole, può mettere fine ad una situazione di degrado istituzionale in cui il voto dei cittadini viene negoziato, tradito, mercanteggiato in cambio di potere, di assessorati, di poltrone, o viene ignorato in omaggio a patti stipulati magari nei *campers*, come ci dice la vicenda del sindaco di Roma o quella dell'affossamento premeditato delle giunte delle due maggiori città siciliane: la giunta Bianco a Catania e la giunta Orlando a Palermo.

La democrazia italiana ha bisogno di aria nuova e pulita, ha bisogno di chiarezza. I conservatori devono stare con i conservatori, i progressisti con i progressisti; è indifferibile riformare radicalmente un sistema politico che irretisce e soffoca le tante energie e le ricche potenzialità della democrazia italiana, che rende meschina e spesso degradante la lotta politica.

Noi respingiamo ed invitiamo a respingere la vostra pretesa di sottrarre al Parlamento il diritto di discutere e di deliberare su una riforma fondamentale. Ribadiamo qui la necessità e l'urgenza di una riforma

della legge elettorale che restituisca ai cittadini il diritto di scegliere direttamente con il voto i programmi, gli schieramenti e gli uomini ai quali affidare i governi locali. È questa un'esigenza sempre più avvertita e matura, che sale — come voi ben sapete — dalla società civile, di cui noi vogliamo farci interpreti.

L'Italia dispone di straordinarie energie, di grandi potenzialità democratiche e civili che stanno riemergendo (non crediate di poter contare su quanto è avvenuto in questi ultimi anni: già qualcosa si muove) e che chiedono di essere liberate dalla cappa soffocante di un potere sempre più chiuso ed arrogante. Noi siamo con questa Italia e ad essa vogliamo dare voce: perciò abbiamo scelto la via di questa lotta, che continuerà anche nel paese (*Vivi, prolungati applausi dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo democratico cristiano considera la riforma degli ordinamenti dei poteri locali un obiettivo prioritario e urgente che qualifica l'intesa di maggioranza. Proprio per questo esso è da tempo fortemente impegnato perché la riforma — da anni sollecitata ed attesa — possa divenire operante con il rinnovo in primavera delle amministrazioni locali.

Di ciò esistono — o meglio, esisterebbero — tutte le condizioni, se si guarda con obiettività alle cose fuori da preconcepite e strumentali contrapposizioni. L'impianto generale della riforma al nostro esame ed i suoi obiettivi, volti ad assicurare vera autonomia e capacità di governo, nonché trasparenza ed efficacia all'azione degli enti locali, trovano infatti larga adesione (come testimonia il confronto che si è svolto), anche se permangono, come è naturale, momenti di diversificazione. Ma vi è spa-

zio, nell'ulteriore corso dell'esame del provvedimento, per utili approfondimenti e perfezionamenti.

Credo si possa dire — se, ripeto, si guarda con obiettività alle cose — che le difficoltà rispetto ad una sollecita approvazione della riforma non nascono da insuperabili dissensi di merito (salvo la posizione del Movimento sociale italiano) o da diversità che non possano entro limiti significativi trovare equilibrate composizioni. La difficoltà vera è piuttosto rappresentata dalle iniziative dirette in qualche modo a sovrapporre e ad intrecciare alla riforma dell'ordinamento locale un'altra riforma parziale o generale delle regole elettorali, senza che si siano realizzati adeguati approfondimenti e convergenze all'interno della maggioranza ed in un confronto più vasto.

Il gruppo della democrazia cristiana non sottovaluta certo l'importanza della riforma delle regole elettorali, ma non sottovaluta neppure l'importanza di quella concernente l'ordinamento degli enti locali, a prescindere dalla riforma elettorale. La necessità di una riflessione e di una riconsiderazione del nostro sistema elettorale, tanto a livello locale quanto su scala nazionale, non è per la democrazia cristiana una scoperta di questi mesi o di questi giorni, come è avvenuto per qualche partito.

Tale questione è stata posta dalla democrazia cristiana già all'inizio dei lavori della Commissione Bozzi. Per altro abbiamo registrato, allora e negli anni successivi, una diffusa incomprensione delle forze politiche non solo di maggioranza ma anche del maggior partito di opposizione, che oggi ripropone modelli di riforma che in anni che non possiamo dimenticare furono definiti sulle piazze d'Italia come «legge-truffa», legge ai danni dei cittadini italiani.

Ribadisco che è già nota la decisione che abbiamo assunto di presentare formalmente una proposta di riforma della legge elettorale per gli enti locali, per concorrere a un costruttivo confronto parlamentare da proseguire con impegno pur se distintamente rispetto all'iter del provvedi-

mento di riforma dell'ordinamento di tali enti.

Certo, vi sono in materia segnali nuovi, nuove attenzioni e nuove proposte. Tutti questi segnali, purché non siano ispirati a logiche partigiane, ma siano limpidamente volti ad assicurare un rinnovato rapporto fra cittadini, partiti e istituzioni e a garantire la stabilità degli esecutivi, rappresentano certamente un fatto positivo, pur se dobbiamo dire — e anche qui per amore di verità — che le proposte sono tutte ampiamente diversificate tra loro.

In riferimento al terreno delle regole elettorali, sottolineo che si tratta di materia che tocca immediatamente il sistema della rappresentanza politica e quello istituzionale. Essa, proprio per questa sua natura in qualche modo costitutiva del sistema politico e istituzionale, richiede adeguati approfondimenti e confronti sia nell'ambito della maggioranza che nell'ambito del più vasto arco parlamentare. Tale questione non può essere risolta attraverso stralci, forzature o maggioranze casuali (mi pare che quest'ultima sia la via che sta seguendo il partito comunista in quest'aula). Diversamente credo diventi legittimo il dubbio che alla base dell'attenzione di molti neofiti nei confronti della necessità di riforme del sistema elettorale vi sia più la preoccupazione sui giocatori e il loro ruolo che propriamente la definizione di nuove regole del gioco davvero volte a concorrere al rinnovamento del sistema politico, quindi allo sviluppo della nostra democrazia.

Vorrei ricordare — certo, innanzi tutto al mio partito, ma credo che in questo confronto ciò valga in modo particolare per il partito comunista — che se vi sono nodi politici (e certamente vi sono) relativi alle singole forze e al sistema politico nel suo complesso, essi però non tollerano scorciatoie, ma richiedono soprattutto risposte politiche. Vorrei far notare all'onorevole Occhetto e ai colleghi del gruppo comunista che i problemi politici non possono essere risolti neppure tramite la via delle riforme elettorali, che pure possono servire a rinnovare in qualche modo il nostro sistema.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

Il nostro dissenso, anche per la diversità delle proposte che già di per sé richiede indispensabili confronti, riguarda innanzi tutto i modi attraverso i quali pervenire ad una riforma. Riteniamo che, fuori da una ricerca paziente e ferma, che rifiuta veti e oltranzismi (lo ripetiamo alle forze di maggioranza), vi sia il rischio di operare forzature improduttive.

Del resto (e lo ripeto anche ai colleghi della democrazia cristiana che in qualche modo hanno concorso alla presentazione di alcuni emendamenti), non può trovarsi risposta nella ricerca di maggioranze casuali. Vi sarebbe inesorabilmente il rischio di non realizzare alcuna riforma elettorale e, insieme, di compromettere irrimediabilmente la riforma dell'ordinamento.

Per questo a noi appare corretta la posizione della questione della fiducia, anche se avremmo certo preferito che essa non fosse stata necessaria. È infatti diritto del Governo verificare la sua maggioranza anche sui punti di metodo e di principio concordati.

Abbiamo sentito qui parole molto forti e pesanti: quella del Governo è stata definita una decisione di eccezionale gravità. Il collega Bassanini ha parlato di un fatto inaudito. Credo di dover dire pacatamente che, se vi è qualcosa che veramente è di eccezionale gravità e tale da dover far riflettere, questo qualcosa è la decisione di assumere, in sede di votazione della fiducia al Governo, un atteggiamento ostruzionistico come quello manifestato dai gruppi comunista e della sinistra indipendente. Infatti, esso colpisce comunque una prerogativa ed il ruolo costituzionale del Governo, nonché le regole comuni che insieme dovremmo difendere. Se tale atteggiamento fosse davvero portato alle estreme conseguenze, esso produrrebbe il blocco dell'iter di un disegno riformatore delle istituzioni locali.

Per questo, poiché riteniamo corretta la decisione del Governo e davvero opportuno ed utile mantenere una distinzione sugli itinerari di riforma, il gruppo della democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo, confermando contestualmente il proprio impegno a concorrere alla solle-

cita definizione di un'efficace riforma elettorale per gli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, farò un richiamo al regolamento in relazione all'interpretazione da lei data al settimo comma dell'articolo 85 del regolamento, in forza della quale, nel corso di questa discussione concernente la fiducia al Governo, lei intende stabilire le modalità ed i limiti di tempo degli interventi dei deputati che intendano esprimere un voto diverso da quello dichiarato dal proprio gruppo.

A me sembra, signor Presidente, che tale articolo non si possa applicare alla votazione della questione di fiducia e che debbano essere considerati anche gli articoli 50 e 116, terzo comma, del regolamento.

Desidero ricordare molto velocemente tali articoli, nei passi più significativi. L'articolo 50 recita: «Ogni volta che l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione, salvo nei casi in cui la discussione sia limitata per espressa disposizione del regolamento, i deputati hanno sempre facoltà di parlare, per una pura e succinta spiegazione del proprio voto e per non più di dieci minuti». Si tratta di una norma di carattere generale, mentre quanto previsto dal settimo comma dell'articolo 85 mi sembra abbia carattere specifico. Tale comma concerne infatti le dichiarazioni di voto «su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo» per le quali si prevede che un deputato per gruppo possa parlare per non più di cinque minuti.

Il settimo comma dell'articolo 85 prevede infine che «il Presidente concede la parola ai deputati che intendono esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo, stabilendone le modalità ed i limiti di tempo». Questa norma — ripeto — riguarda le dichiarazioni di voto su articoli, emenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

menti, subemendamenti e articoli aggiuntivi.

Per quanto riguarda invece l'ipotesi di un articolo sulla cui approvazione sia stata posta la questione di fiducia, credo debba farsi ricorso all'articolo 116, terzo comma (altra norma specifica), in cui si ripete che i deputati che intendano esporre posizioni dissenzianti rispetto a quelle dei propri gruppi hanno la facoltà di pronunciare dichiarazioni aggiuntive.

Il fatto che l'articolo 116, terzo comma, ripeta questo concetto, ma non aggiunga che il Presidente della Camera può stabilire le modalità ed i limiti di tempo delle dichiarazioni in dissenso, credo sia enormemente significativo.

Pertanto, l'articolo 85, settimo comma, si riferisce ad alcune specifiche fattispecie. Per quella di cui ci occupiamo in questo momento (dichiarazioni di voto in occasione della votazione della fiducia al Governo) si deve applicare l'articolo 116, che non prevede una simile facoltà del Presidente della Camera.

Del resto, credo che questo fatto abbia una ragione molto precisa, signor Presidente: la possibilità di stabilire, anzi di restringere, i tempi d'intervento, nonché quella di fissare le modalità per le dichiarazioni in dissenso in merito ad articoli, emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi rientra in un caso molto particolare. Tale facoltà potrebbe infatti essere esercitata in modo esasperato per qualunque votazione, e ciò evidentemente rappresenterebbe una forma di ostruzionismo che impedirebbe alla Camera di svolgere il suo lavoro. La posizione della questione di fiducia non è tuttavia uno strumento — almeno così si spera — da utilizzare a raffica su ogni pur piccolo punto. Si spera che la questione di fiducia venga posta *una tantum*. Si tratta infatti di un atto politico estremamente significativo, sul quale ritengo debba potersi esplicitare pienamente la libertà di dichiarare il proprio voto e per tutti i dieci minuti previsti dagli articoli 50 e 116, terzo comma, del regolamento.

Ritengo debba essere proprio questa l'interpretazione delle norme in questione. So, signor Presidente, che esistono prece-

denti in senso contrario, ma essi sono stati adottati nelle contingenze più disparate e non è affatto vero che rappresentino sempre la posizione più giusta da seguire. In questo senso dovremo rivedere tali precedenti e riflettere sulla materia. Ho voluto comunque porre qui la questione anche perché rimanga agli atti che, da parte di alcuni gruppi, non vi è consenso sull'interpretazione data.

Sono ormai numerosi i casi in cui la prassi è totalmente difforme dalla lettera precisa del regolamento e credo che una buona volta dovremmo affrontare tale questione per tentare di far coincidere il testo del regolamento con la sua applicazione.

Mi auguro infine che sulla questione da me sollevata, come su molte altre che ora non sto a ricordare, vi possa essere un ripensamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento dell'onorevole Calderisi, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore.

Ritengo comunque opportuno mantenere in termini concisi la discussione. Non dimentichiamo che siamo in sede di dibattito sulla fiducia: non ho bisogno di ripetere che occorre cercare di arrivare il più presto possibile alla sua conclusione.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Credo che la questione posta dal collega Calderisi abbia fondamento e che, quanto meno per il futuro, meriti di essere attentamente considerata.

All'inizio di questa seduta, replicando ad alcune considerazioni dei colleghi Violante, Rutelli, Pazzaglia e del sottoscritto, lei, signor Presidente, ha affermato che, fino a che il regolamento è così com'è, esso deve essere rispettato. Credo che ciò valga

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

anche per il caso che il collega Calderisi ha sottoposto al nostro esame.

E' vero che c'è qualche precedente (io ne ricordo uno solo, ma può darsi che ve ne sia più d'uno), ma si tratta di capire se sono precedenti conformi o contro il regolamento.

In questo precedente credo vi sia una parte *praeter* regolamento, che rappresenta una legittima interpretazione del regolamento; mi riferisco al fatto che il Presidente ha precisato che le richieste di intervenire in dissenso non possono essere avanzate dalla maggioranza dei membri del gruppo. Credo che questa costituisca, sia pure *praeter* regolamento, una legittima interpretazione, basata sul ragionamento secondo cui se la maggioranza dei membri del gruppo dissente, allora è evidente che la dichiarazione di voto a nome del gruppo deve essere diversa.

Se devo esprimere la mia sincera opinione, l'interpretazione che concerne i limiti di tempo è veramente *contra* regolamento. Non mi sembra, infatti, che nel caso previsto dal terzo comma dell'articolo 116 il regolamento consenta di applicare una norma diversa da quella generale contenuta nell'articolo 50, che prevede non più di dieci minuti per una pura e succinta spiegazione del proprio voto.

Il richiamo all'articolo 85, settimo comma, ritengo riguardi altra fattispecie. Infatti, la disciplina del voto sulla questione di fiducia è contenuta nell'articolo 116 che prevede la facoltà di votazione in dissenso senza alcun ulteriore riferimento; in caso contrario, sarebbe stato sufficiente il richiamo al settimo comma dell'articolo 85 che contempla anch'esso la possibilità di esprimere voti in dissenso. Può darsi che anche su tale questione (come sulla disciplina dell'ammissibilità della questione di fiducia) convenga, nella Giunta per il regolamento, procedere ad una riconsiderazione dell'attuale dettato normativo; per altro finché questo è il regolamento in vigore, deve essere applicato così com'è (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede

di parlare contro, cercherò di rispondere alle domande poste dai colleghi intervenuti.

Anzitutto, onorevoli colleghi, se, come sostengono gli onorevoli Calderisi e Bassanini, le dichiarazioni di voto fossero disciplinate solo dall'articolo 50, non si comprenderebbe per quale motivo sono state introdotte le disposizioni contenute nell'articolo 85, comma 7. Tale comma si conclude stabilendo che «Il Presidente concede la parola ai deputati che intendono esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo, stabilendone le modalità ed i limiti di tempo». Non si comprenderebbe — lo ripeto — una disposizione di questo tipo, se la disciplina delle dichiarazioni di voto dettata dall'articolo 50 fosse stata sufficiente.

Per quanto riguarda il «famoso» articolo 116, credo che il giorno in cui decidessimo di sopprimerlo dovremmo chiedere di far suonare le campane di Roma, come si faceva una volta in segno di festa: io sarei la prima a fare tale richiesta...!

MAURO MELLINI. Anche quando moriva il Papa si suonavano le campane!

PRESIDENTE. Chiederemo il permesso al Papa onorevole Mellini, e speriamo che ci risponda di sì!

Comunque, in merito al terzo comma dell'articolo 116 da lei richiamato, onorevole Calderisi, devo farle notare che esso nulla dispone sui limiti di tempo delle dichiarazioni di voto, precisando solo che «sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di 24 ore, salvo diverso accordo fra i gruppi».

GIUSEPPE CALDERISI. Perché allora parliamo per dieci minuti?

NICOLA CAPRIA. La tua opinione l'hai detta; ora fatti ascoltare il Presidente!

PRESIDENTE. Viene poi stabilito: «Hanno facoltà di fare dichiarazione di voto un deputato per gruppo nonché i deputati che intendano esporre posizioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

dissenzianti rispetto a quelle dei propri gruppi».

GIUSEPPE CALDERISI. Perché parliamo per dieci minuti allora? Non capisco!

GERARDO BIANCO. Perché lo stabilisce il Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, lei ha citato il terzo comma dell'articolo 116 ed io ne ho dato lettura. In esso non vi è il benché minimo accenno alla durata delle dichiarazioni di voto.

Vorrei aggiungere un'altra cosa, onorevoli colleghi. L'onorevole Bassanini ha detto che i precedenti non contano: anzi, egli ha formulato una teoria molto interessante, in base alla quale esisterebbero precedenti conformi al regolamento e precedenti contrari al regolamento. Onorevoli colleghi, questa è una teoria molto pericolosa.

NICOLA CAPRIA. Ha detto «*praeter*»!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non ha detto questo!

PRESIDENTE. Ha detto «*praeter*» ma anche «*contra*»! L'onorevole Bassanini ha affermato che è fuori dal regolamento il criterio in base al quale si desume che, se i deputati che intendono esprimersi in dissenso superano la metà del gruppo, la dichiarazione di voto a nome del gruppo non avrebbe dovuto evidentemente essere stata fatta in quei termini. Mi pare invece che un simile criterio faccia parte del buon senso e quindi valga in tutti i casi! Ma io vorrei far notare, onorevoli colleghi, che se applicassimo certi criteri che qui vengono sostenuti, l'interprete del regolamento non sarebbe più il Presidente. Voi del resto non accettate questa regola, da molto tempo; ma essa è scritta nel regolamento!

NICOLA CAPRIA. Per fortuna!

PRESIDENTE. Voi siete d'accordo con il Presidente quando sostiene quello che piace a voi, e vi schierate contro il Presi-

dente (e in che modo!) quando sostiene una norma che non vi piace!

FRANCO BASSANINI. Non è così!

NICOLA CAPRIA. Di fatto si sta creando questa situazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo modo di porsi di fronte al regolamento, oltre che di fronte al Presidente, non credo che risponda alle norme di un corretto comportamento parlamentare.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Come laici non abbiamo mai creduto alla infallibilità del Pontefice, figuriamoci se crediamo a quella del Presidente!

NICOLA CAPRIA. Siamo alle gride manzoniane!

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo considerare chiusa la questione posta dal richiamo al regolamento dell'onorevole Calderisi.

Possiamo allora passare alle dichiarazioni di voto dei colleghi dissenzienti dal loro gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa dichiarazione di voto intendo esprimere il mio dissenso sulla questione in discussione rispetto alla posizione del mio gruppo.

Ricorderete che non più tardi di un mese fa vi sono state dichiarazioni trionfalistiche da parte di quasi tutti i rappresentanti più autorevoli della maggioranza governativa. In quella occasione si disse in tutte le salse e con ogni mezzo che il Governo Andreotti godeva buona salute: i punti programmatici concordati erano rispettati; la maggioranza era compatta. Si sbandierò l'approvazione della legge finanziaria nei tempi stabiliti come una grande conquista che dimostrava con evidenza la buona salute della compagine governativa. La gente fu convinta che in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

sieme ad un ulteriore miglioramento dell'economia, anche se in presenza di una nuova lievitazione della inflazione e del permanere di situazioni drammatiche come l'alta disoccupazione soprattutto giovanile e la crescita della criminalità organizzata, la stabilità e la concordia tra le forze del pentapartito fossero definitivamente acquisite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

FRANCESCO AULETA. A distanza di pochi giorni abbiamo invece assistito ad una vera e propria resa dei conti all'interno della maggioranza. Non c'è argomento importante sul tappeto per il quale sia possibile individuare linee comuni ai cinque partiti della maggioranza governativa. La stabilità e la concordia si sono liquefatte nel giro di poco tempo al sole di questo strano inverno e subito si è ricominciato a minacciare o a parlare di scioglimento anticipato delle Camere, di una ulteriore interruzione traumatica della legislatura. I voti che questa Assemblea ha espresso nella giornata di ieri sono un chiaro segnale dello scollamento e dei veti incrociati esistenti all'interno della maggioranza di pentapartito.

Ma la cosa più grave, secondo me, signor Presidente, è che, nonostante si lamenti la lentezza dei lavori parlamentari, si tenta poi, nei fatti, di imbavagliare il Parlamento stesso riducendolo, più di quanto non lo sia già, a semplice cassa di risonanza delle decisioni assunte dal Governo o peggio ancora dalle segreterie dei cinque partiti della maggioranza, e non sempre di tutti i cinque partiti.

La posizione della questione di fiducia vuole continuare a mortificare le coscienze libere che ancora esistono in quest'aula. Compagno Occhetto, non possiamo limitarci a denunciare questo ennesimo vero e proprio atto di prevaricazione che la maggioranza vuole ancora una volta consumare a danno del Parlamento. Dobbiamo fare di più. Dobbiamo rendere chiaro all'esterno del Palazzo che i comu-

nisti non vogliono e non possono essere confusi con coloro i quali hanno trasformato quest'aula nel luogo in cui non è possibile esprimere liberamente il proprio pensiero senza incorrere nelle sanzioni comminate dalle segreterie dei partiti.

Per questi motivi annuncio che non sono disposto a dedicare un minuto di più del mio tempo a questa maggioranza e a questo Governo e che quindi mi asterrò dal votare sulla questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. A me dispiace intervenire in dissenso rispetto alla dichiarazione fatta poc'anzi dal presidente del mio gruppo, ma intendo subito precisare che il dissenso non riguarda le ragioni di merito e cioè la sfiducia a questo Governo — sulla quale almeno noi dei gruppi di opposizione siamo tutti d'accordo — ma le modalità di espressione della sfiducia stessa la quale, data la gravità della decisione assunta dal Governo con la posizione della questione di fiducia, non può essere espressa unicamente con un «no», con un rifiuto di fiducia, ma secondo me richiede da parte di ciascun membro del Parlamento la possibilità di esprimere in modo appropriato una valutazione della gravità di questa decisione ed una protesta.

In difformità con la maggioranza del mio gruppo io esprimerò dunque questa mia valutazione e questa protesta non partecipando al voto.

Signor Presidente, non vorrei porre in difficoltà proprio lei che in questo momento presiede i lavori dell'Assemblea; devo tuttavia anticipare che intenderei utilizzare interamente i dieci minuti che l'articolo 50, comma 1, del regolamento assegna «sempre» — come dice testualmente la norma — ad ogni parlamentare.

Dichiaro che intendo utilizzarli: ovviamente, se il Presidente mi toglierà la parola dovrò prendere atto di tale scelta, ma nel dichiarare ora che intendo utilizzare

interamente i dieci minuti, voglio anche lasciare agli atti che il nostro gruppo, come ha indicato poc'anzi — e su questo sono d'accordo — il nostro presidente, non reputa che la decisione annunciata poc'anzi dal Presidente della Camera possa costituire precedente.

Ho detto che la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali è di estrema gravità perchè rovescia una prassi quasi costituzionale che fino ad ora si è affermata circa la cosiddetta fiducia tecnica. Essa infatti è sempre stata posta in due ipotesi: quando la maggioranza, e quindi il Governo da essa espresso, intendeva far giungere in porto punti programmatici qualificanti del suo programma rispetto a proposte emendative delle opposizioni, oppure nei casi in cui si trattava di superare un ostruzionismo in atto.

Nella fattispecie odierna non si dava alcuna di tali ipotesi. Il Presidente del Consiglio ha più volte dichiarato che la riforma del sistema elettorale per le autonomie locali non è inclusa negli accordi di maggioranza: quindi non si trattava e non si tratta di un punto qualificante del programma di Governo. In secondo luogo, non vi era e non vi è alcun ostruzionismo in atto.

Quindi, è veramente una svolta grave quella che viene imposta con la posizione della questione di fiducia. Se c'è un ostruzionismo, è proprio quello dell'esecutivo rispetto al legislativo. Nel momento in cui il Governo, ponendo la questione di fiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, i cinque minuti a sua disposizione sono trascorsi.

LUCIANO GUERZONI. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma per quanto sia stata data un'interpretazione restrittiva delle norme del regolamento, il Presidente della Camera aveva tuttavia dichiarato che il tempo a disposizione era di sette minuti. Non vorrei che i sette minuti fossero ora ridotti a cinque perché, di questo passo,

alla fine ci verrebbe concesso soltanto di dire «no» ed a quel punto il tempo sarebbe già scaduto.

MAURO MELLINI. Il dissenso ha un limite. Un po' di dissenso va bene, ma non esageriamo...!

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, ho appena assunto la Presidenza, ma gli uffici mi confermano che poiché è aumentato il numero degli oratori che intendono intervenire in dissenso dal proprio gruppo, per rimanere nell'ambito del tempo complessivo che il Presidente della Camera aveva fissato, il tempo assegnato per ogni dichiarazione di voto è di cinque minuti.

LUCIANO GUERZONI. No, signor Presidente. Rispetto l'orientamento e l'opinione degli uffici, ma vorrei che si controllasse il resoconto stenografico. Signor Presidente, mi consenta di chiarire questo punto perché ero in aula, ed ho udito il Presidente Iotti parlare di un tempo complessivo di sette-otto ore, e, quindi, di sette-otto minuti per ogni singola dichiarazione di voto: tutto ciò senza in alcun modo rapportare tale limite di tempo al numero dei deputati che intendessero intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, lei sta guadagnando quei due-tre minuti di cui aveva parlato all'inizio del suo intervento. Comprendo la sua sottigliezza e glielo consento. Tuttavia, anche per chiarezza nei confronti degli altri colleghi, debbo dire che il Presidente della Camera aveva previsto (e mi viene confermato) la possibilità di intervenire per sette-otto minuti a fronte di un numero di iscritti che era inferiore a quello attuale e che pertanto consentiva di contenere il complesso degli interventi nel tempo complessivo di sette-otto ore, così come previsto. Ora, gli interventi previsti sono 91, e quindi per rimanere nell'ambito delle sette-otto ore è necessario contenere gli interventi in cinque minuti. Sono costretto ad attenermi alle decisioni del Presidente, decisioni che mi sono state confermate dagli uffici e che risultano dal reso-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

conto stenografico. La prego pertanto, onorevole Guerzoni, di concludere.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente non è ora mia intenzione arrivare ai dieci minuti di cui prima ho parlato, bensì sottolineare come il problema sia di ordine generale. Si tratta di un problema molto serio. Se si stabilisce che le dichiarazioni di voto in dissenso dal gruppo di appartenenza su una questione di fiducia sono rapportate al numero degli iscritti a parlare in dissenso, mi consenta di dirle — e mi rivolgo a lei proprio perché ha sempre garantito in modo eccellente i lavori di quest'aula — che si stabilisce una limitazione inaccettabile.

Il Presidente Iotti non ha mai fatto riferimento, anche nel chiarimento che c'è stato poc'anzi, alla norma che prevede cinque minuti. Il Presidente si è invece riferita all'articolo 85 del regolamento e ha parlato di sette-otto minuti di tempo per ogni intervento. Ciò risulta dal resoconto stenografico. Questo tempo non può pertanto essere rapportato ad un numero di ore predeterminato.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni lei ha quasi raggiunto lo scopo...

LUCIANO GUERZONI. Mi creda, Presidente, non è questo che intendo fare...

PRESIDENTE. La decisione adottata dal Presidente della Camera, in base al penultimo comma dell'articolo 85 del regolamento, fa riferimento ad un ambito complessivo entro il quale viene ripartito il tempo a disposizione per i singoli interventi. Tale decisione, alla quale debbo rigorosamente e doverosamente attenermi prevede dunque cinque minuti per ogni dichiarazione di voto, al fine di contenere il dibattito entro le sette-otto ore previste.

LUCIANO GUERZONI. Mi consenta solo di dire...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Guerzoni: non mi costringa ad adottare

una decisione che non vorrei assolutamente prendere. Lei vuole costringermi a questo...

LUCIANO GUERZONI. No, signor Presidente: concludo immediatamente. Mi consenta solo di dire che la decisione a lei consegnata non corrisponde a quella precedentemente annunciata dal Presidente Iotti all'Assemblea: in tale occasione, infatti, mai si è fatto riferimento al termine di cinque minuti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Rimane inteso, comunque, in base alla consegna affidatami e al rigoroso rispetto che devo alle decisioni del Presidente della Camera, che gli interventi che seguiranno saranno contenuti nel limite di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Visto il tempo ridotto, sarò telegrafico e parlerò con linguaggio telegrafico!

Onorevole Presidente stop onorevoli colleghi stop onorevoli rappresentanti del Governo stop il mio gruppo ha fatto benissimo a dichiarare il voto contrario al Governo Andreotti stop (*Si ride*).

Per altro un cattolico peccatore come sono io non può assolutamente accettare di far parte del numero legale che potrà comunque decidere la rinnovata fiducia al Governo presieduto dal dottor Giulio Andreotti stop

Il dottor Giulio Andreotti stop allora in arte Presidente del Consiglio stop promulgò con sua firma la sanguinaria legge dell'aborto il 21 maggio 1978 stop con un Governo monocoloro democristiano stop promulgata persino da un Presidente della Repubblica pure democristiano stop che 45 giorni dopo stop veniva mandato a casa per le note vicende delle Rughe stop (*Si ride — Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

Ecco perché un vecchio montanaro come sono io stop scarpe grosse e cervello fino stop ma soprattutto coerente stop non

intende rimanere un minuto di più ad assistere alla rinnovata fiducia al Presidente del Consiglio dottor Giulio Andreotti stop cattolico si dice praticante ma in realtà firmatario per promulgazione della sanguinaria legge dell'aborto che ha fatto morire fino ad adesso 2 milioni di cittadini italiani stop pertanto me ne vado stop.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, credo che stiano avvenendo cose molto gravi. Il voto di fiducia, che richiedono in genere i Governi che non ce l'hanno più (quelli che ce l'hanno, la fiducia, non hanno bisogno di chiederla), dovrebbe comportare un dibattito che, come tutti i dibattiti parlamentari, dovrebbe avere il fine potenziale di determinare modificazioni delle maggioranze, di produrre cambiamenti di opinioni. Quindi, il dissenso ottenuto attraverso l'approfondimento di quella situazione importante che dovrebbe essere rappresentata dal momento in cui il Governo chiede la fiducia dovrebbe essere espressione privilegiata rispetto ai dati scontati rappresentati dalle dichiarazioni di voto dei gruppi nella loro maggioranza, che si considera essere aderenti ad una linea già stabilita.

Vediamo in questa occasione ribadito il principio opposto: il dissenso, non solo è penalizzato, ma se è troppo ampio, è penalizzato ancora di più, perché si deve dire che alla vastità del consenso deve corrispondere una moderazione quanto meno nella quantità e nella compiutezza dell'espressione delle proprie opinioni!

Lo dico, signor Presidente, perché il mio dissenso dal gruppo è reale e riguarda sia il modo di esprimere un atteggiamento nei confronti di questo voto di fiducia sia le motivazioni date dal presidente del mio gruppo. Il collega Calderisi, esprimendo l'opinione della maggioranza del gruppo, si è detto convinto che il superamento del sistema proporzionale è una questione non solo matura ma essenziale nella evolu-

zione dei fatti politici del nostro paese. Viceversa, io sono convinto — per questo esprimo delle riserve — che la soluzione dei problemi politici possa portare a riforme elettorali che abbiano una loro conclusione.

La questione di fiducia, che in realtà non ha per oggetto l'articolo 4 ma la necessità di respingere gli emendamenti ad esso presentati, potrebbe avere e per ciò stesso richiedere atteggiamenti molto differenziati.

Ritengo che il Governo in questa circostanza non meriti la fiducia del Parlamento: non la merita per la sua politica generale, per le condizioni nelle quali chiede il voto di fiducia e perché — come è stato ricordato (in questo sono d'accordo con il presidente del mio gruppo e con il collega Rutelli, allorché sottolineano che è lo stesso Governo ad aver lanciato strali contro i referendum riguardanti la materia elettorale) — è proprio il Governo che chiede la fiducia per impedire una discussione che, viceversa, ritengo sarebbe fondamentale affrontare. Tuttavia, dal momento che il problema è stato posto e dal momento che all'interno della maggioranza si sono manifestati atteggiamenti rilevanti al riguardo, certamente questa sarebbe stata la sede per discutere del problema.

Signor Presidente, dicevo che cose gravi sono avvenute e stanno avvenendo in questa aula. Indubbiamente, la decisione di chiedere la fiducia in queste circostanze, le determinazioni intervenute per limitare la possibilità dei deputati in una situazione molto complessa nella quale...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini...

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il suo richiamo mi impedisce di esprimere ciò che ritengo essere la cosa più importante per un deputato, cioè il dissenso nei confronti del proprio gruppo, oltre a quello abituale nei confronti di altri gruppi!

Tutto ciò, in conclusione, significa che ci troviamo di fronte ad un dato di crisi che nessun voto di fiducia può eliminare. L'at-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

tuale situazione esprime ormai soltanto dati di crisi istituzionali. Altro che riforma istituzionale!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mellini...

MAURO MELLINI. Quello attuale, signor Presidente, è un Governo che produce crisi istituzionali, oltre alle crisi del sistema politico che certamente non riesce a superare (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mammone. Ne ha facoltà.

NATIA MAMMONE. Signor Presidente, colleghi, intervengo per motivare la mia astensione nel voto. Ho preso questa decisione perché credo sia doveroso, di fronte ad un atto così grave del Governo, quale la richiesta del voto di fiducia sull'articolo 4 della legge di riordino delle autonomie locali, far risaltare in quest'aula l'amarezza e lo sdegno di quanti, amministratori ed amministrati, sono fortemente preoccupati per il continuo deterioramento delle istituzioni locali, di quanti, insomma, hanno lottato affinché si giungesse finalmente a mettere ordine, a dare compiti e funzioni nuove agli enti locali.

Da più parti si è sottolineata la necessità di intervenire nella vita degli enti locali per spezzare quell'intreccio tra politica e affare (o, meglio, dovremmo dire malaffare) che sta minando le istituzioni stesse.

È proprio inevitabile che in molti comuni ogni appalto pubblico debba risolversi in uno scandalo o in uno spreco immane di denaro pubblico o nel foraggiamento di ditte da cui si traggono poi altri vantaggi? È proprio inevitabile che un consiglio comunale, provinciale o regionale debba essere condannato alla paralisi, alla inagibilità politica per le lunghe e ripetute crisi, che il più delle volte hanno origine al di fuori delle sedi istituzionali e molto spesso sono il risultato di divisioni e lacerazioni interne ai partiti della maggio-

ranza? Credo di no, e ritengo che uno degli strumenti per impedire tutto questo sia proprio la riforma del sistema elettorale.

Attraverso tale riforma è infatti possibile avere nuove norme che impediscano il voto di scambio, così diffuso in tanta parte del nostro paese, ridando in tal modo vera libertà di scelta agli elettori; norme che contrastino il disegno politico di omologazione forzata delle maggioranze a quella del Governo, che spezzino la perversa spirale del ricatto politico, che di volta in volta ciascun partito della maggioranza e di Governo esercita sull'altro. È insomma un modo per rendere l'elettore protagonista reale della sua scelta e primo giudice di chi lo amministra.

Oggi avremmo potuto discutere di tutto questo, avremmo potuto affrontare, nella discussione di merito dell'articolo 4 e nella votazione, tutti questi problemi ed avremmo potuto dare una risposta che tanti attendono, ma il Governo, con la sua decisione, ha impedito tutto ciò. Esso ha detto in sostanza che il Parlamento non è abilitato a decidere su questa materia.

Ritengo questa scelta pericolosa e penso che sia molto indicativa la circostanza in cui si è verificata: proprio mentre decidiamo delle autonomie locali il Governo manifesta appieno il suo disegno, la sua volontà di asservimento dell'intero sistema delle autonomie al potere centrale e ad una maggioranza politica.

C'è infine un'altra considerazione: nelle ultime competizioni elettorali, sia politiche sia amministrative, noi donne comuniste abbiamo voluto e determinato una maggiore presenza delle donne nelle istituzioni. Il nostro intento è quello di riportare nelle istituzioni i bisogni, le aspettative, le aspirazioni delle donne, rendendo le istituzioni stesse permeabili alle forti istanze di cambiamento di cui esse sono portatrici. È interesse della democrazia nel nostro paese che le donne partecipino a pieno titolo ai processi di trasformazione, alla elaborazione di progetti di riforme che per essere tali devono portare il loro segno.

L'atteggiamento del Governo, a mio parere, vuole ostacolare questa effettiva partecipazione, conferma la sordità di un si-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

stema politico rispetto a problemi che riguardano la maggioranza della popolazione, vuole vanificare il senso della rappresentanza.

Non solo non mi sento — non ci sentiamo, credo — inutile o ininfluyente, ma anzi da questa vicenda traggio altre motivazioni per continuare a cercare di cambiare le istituzioni e la politica (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Menzietti. Ne ha facoltà.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. Presidente, intervengo per esprimere una mia posizione autonoma rispetto alla decisione di voto del mio gruppo sulla fiducia posta dal Governo sull'articolo 4 del progetto di legge concernente l'ordinamento delle autonomie locali.

Non parteciperò al voto per marcare la mia protesta. La decisione del Governo costituisce un attacco alla possibilità per la Camera di esprimere in condizioni di autonomia il proprio ruolo istituzionale.

La Camera, su iniziativa del Governo, è impegnata a discutere l'ordinamento delle autonomie locali, che rappresenta una parte essenziale del nostro ordinamento statale, un punto forte della nostra democrazia, quello a più diretto contatto con i cittadini. Discutiamo della rete più articolata della nostra democrazia, delle radici più profonde delle nostre istituzioni.

Non saremmo rappresentativi della società italiana se in una discussione di questa portata non emergessero in quest'aula le posizioni e le discussioni che impegnano da anni amministratori e studiosi, ma soprattutto i cittadini che si scontrano quotidianamente con istituzioni appesantite da un impianto burocratico superato dal tempo e che spesso vedono gli enti locali più soggetti, per i meccanismi elettorali che li contraddistinguono, alle decisioni partitiche che al responsabile giudizio degli elettori.

È doveroso, naturale e coerente con i

valori della nostra democrazia, quindi, che in quest'aula rimbalzino con forza le opinioni del paese. I colleghi della minoranza e della maggioranza si sono assunti il compito di aprire in quest'aula una discussione su un punto essenziale della vita degli enti locali: quello elettorale. Il Governo, con il voto di fiducia, impedisce la discussione ed una libera espressione della Camera.

Non si tratta soltanto di una disputa giuridica, ma di una questione di rilevanza politica. La fiducia viene posta per impedire alla minoranza di esprimere le proprie opinioni su una materia di grande rilevanza istituzionale, e quindi impedisce l'esercizio di un diritto.

Ma la fiducia è stata posta soprattutto contro la maggioranza, per impedire un voto libero da parte dei singoli parlamentari della maggioranza. Il Governo ha il timore di possibili imboscate attraverso il voto segreto. Ma non stiamo discutendo questioni su cui si esercitano pressioni di *lobbies* da cui il Governo deve difendersi; stiamo discutendo una fondamentale riforma istituzionale e il Governo ha il dovere di verificare il consenso della Camera sulle sue scelte. È in discussione la sua rappresentatività su un provvedimento di riforma istituzionale; quindi è in discussione la sua stessa legittimazione a guidare il paese.

Ponendo la questione di fiducia sul sistema elettorale degli enti locali il Governo dichiara esplicitamente di essere in difficoltà rispetto ad una Camera che esprima liberamente la propria convinzione e il proprio voto. E' un segno di debolezza con il quale dimostra di temere la mancanza del consenso; e il consenso è il valore fondamentale della nostra democrazia e fonte unica dell'esercizio del governo.

Per queste ragioni ritengo politicamente improprio aver posto la questione di fiducia sull'articolo 4 e quindi non parteciperò al voto (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Onorevole Presidente, ho deciso di astenermi dal voto per manifestare il mio dissenso rispetto ad una decisione, che già altri colleghi hanno definito inusitata, assunta dal Governo ed imposta a questa Camera in relazione ad un provvedimento così rilevante come quello della riforma delle autonomie locali.

Questa mia decisione nasce da una valutazione che ho fatto non solo dell'accaduto, ma anche di ciò che in questi anni si è andato sviluppando nel paese proprio attorno ad un dibattito vasto ed approfondito che ha permesso l'elaborazione di molteplici proposte di riforma delle autonomie locali e del modo di eleggere gli organi delle autonomie stesse.

Forze culturali, oltre che politiche, interne anche alla maggioranza, hanno in più occasioni affermato con forza che non sarebbe esistita una possibilità di procedere ad una effettiva riforma dell'ordinamento autonomistico se non si fosse contemporaneamente provveduto anche alla modifica delle regole per l'elezione del sindaco, della giunta e del consiglio.

Quando si è riusciti concretamente a discutere della materia, ci si è trovati davanti ad un tentativo abnorme del Governo che usa lo strumento della fiducia per impedire di fatto ogni confronto.

Si concretizza forse così un disegno proprio di quanti hanno scelto il terreno delle riforme istituzionali per condurre, da una parte, una politica gattopardesca (dare la sensazione che qualcosa cambi affinché nulla cambi) e per misurare dall'altra il grado di fedeltà delle forze di maggioranza nei confronti di una politica che sta diventando asfissiante per il Parlamento, che ne impedisce il funzionamento e che lo ha svuotato delle sue prerogative; si vorrebbe sempre più assoggettare il Parlamento stesso alle decisioni di pochi, assunte al di fuori delle istituzioni.

Il segnale che si dà alla vigilia delle amministrative è quello dello svilimento dell'articolazione istituzionale delle assemblee elettive, a cominciare da quelle — le Camere — alle quali la Costituzione affida non solo un elevato potere — quello legislativo — ma anche una significativa

valenza, cioè la massima rappresentatività della espressione della volontà popolare.

Si denunciano ormai con ritualità perniciose i mali che avvolgono i governi delle nostre città. Per altro, non si perde occasione da parte del Governo per riversare sul tessuto delle autonomie responsabilità che spesso andrebbero utilmente ricercate proprio nell'azione del Governo stesso e delle forze politiche che lo esprimono. Ma poi, con incredibile incoerenza, che disvela non solo la strumentalità della polemica, ma anche la volontà antiautonomistica del Governo e del pentapartito, si arriva ad uno scontro arrogante con il Parlamento per impedire anche il solo confronto su un punto essenziale ed indispensabile per introdurre reali mutamenti nell'ordinamento istituzionale.

Si è predicata sempre più spesso, da parte delle forze del pentapartito, la necessità di garantire la stabilità dei governi, ignorando che sono queste stesse forze — e per litigiosità e per la mancanza di un terreno di coesione — che mettono in crisi i governi delle città. Si sono più volte auspicate soluzioni che garantissero la trasparenza delle scelte politiche e delle maggioranze che debbono sostenerle. Si è più volte detto che bisognava approvare provvedimenti che riducessero l'ingerenza dei partiti nella gestione della cosa pubblica. Ebbene, come è possibile realizzare tutto ciò se non mettendo mano ai meccanismi istituzionali che tali degenerazioni hanno consentito?

Ma il Governo e questa maggioranza preferiscono ricorrere ad una «riforma-specchietto», di fatto affossando ogni intento realmente riformatore. Si è costretta la I Commissione a lavorare in modo incredibile, rifiutando ogni proposta di approfondimento del confronto, anche con determinazione di tempi certi. L'esame in sede referente del testo si è concluso nel luglio 1988; se esso non è stato discusso fino ad oggi, le ragioni vanno ricercate all'interno della maggioranza. Ancora una volta le difficoltà di quest'ultima vanno a discapito della produttività del lavoro parlamentare. Tali difficoltà vengono fatte pagare agli istituti di democrazia in ter-

mini di compressione dei diritti non solo dell'opposizione ma di ogni singolo deputato.

Prima che contro l'opposizione, il comportamento del Governo si volge contro i deputati della maggioranza, o per lo meno contro quelli che su questioni relative a fondamentali diritti costituzionali ritengono di dover compiutamente esercitare il mandato ricevuto, al di là di asfissianti posizioni che vengono decise da qualche segretario di partito di maggioranza al di fuori di quest'aula e di ogni indispensabile dialettica democratica (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, colleghi, il compagno Occhetto, nel dichiarare il suo voto contrario sulla fiducia, ha parlato di sopruso e di disprezzo del Parlamento.

Credo che, se è vero — come ritengo sia — che con questo voto di fiducia si è esercitato un sopruso e manifestato disprezzo nei confronti del Parlamento, non sia sufficiente votare «no». A me sembra che siano davvero inspiegabili e inaccettabili le motivazioni che hanno suggerito al Governo di porre la fiducia sull'articolo 4. In questo modo si sostiene la politica dei due tempi: prima l'ordinamento degli enti locali e poi la legge elettorale. Abbiamo sperimentato tale politica in occasione della riforma del regolamento, che è avvenuta e sta avvenendo secondo il metodo del *puzzle*, per cui si va per tessere, per piccole parti, fino a costruire un disegno preciso, il quale sempre più spesso è altra cosa da ciò che avrebbe dovuto essere o ci aspetteremmo che fosse.

La nostra richiesta era ed è di inserire nell'articolo 4, accanto alle norme relative agli statuti e ai regolamenti, altre norme per l'elezione dei consiglieri comunali e provinciali e del sindaco. Non è una novità, come ha detto l'onorevole Cardetti, perché

il collega Barbera già nel dibattito che si svolse il 18 e il 19 maggio 1988, quindi quasi due anni fa, sostenne la necessità di approvare non soltanto la modifica dell'ordinamento delle autonomie, ma anche una riforma della legge elettorale che partisse almeno da quella delle amministrazioni locali. Tutto ciò proprio per evitare la politica dei due tempi, che conduce, come ben sappiamo, ad un quadro normativo claudicante e spesso contraddittorio.

Spero che vi sia la consapevolezza che abbiamo di fronte uno scenario degradato della politica: l'hanno sostenuto anche altri colleghi e credo sia giusto sottolinearlo. Si tratta di un degrado che ha portato e porta al nascere nei cittadini di atteggiamenti di disaffezione e di sfiducia verso la politica e le istituzioni democratiche. Infatti l'apprezzamento che si sente esprimere più spesso è di segno negativo, investe tutti; pertanto proprio per tale ragione ci riguarda e deve quindi spingerci ad essere più solleciti nel rendere possibili e agibili norme più garantiste della volontà dei cittadini espressa attraverso il libero esercizio del voto.

Dirò di più: non dobbiamo fermarci a questo. La garanzia della democraticità nell'esercizio del voto deve partire dal momento della formazione della volontà del cittadino, il quale in molti casi deve essere nuovamente motivato a partecipare, ad abbattere la vera frontiera tra comunità e cittadini, fra istituzioni e cittadini, che è proprio quella che ha visto vanificare e annullare la loro volontà (attraverso alleanze pasticciate, programmi inattuabili — e a consuntivo inattuati —, con l'avvicinarsi di titolari di deleghe per beghe interne). L'esempio di Palermo insegna, ma ve ne potrebbero essere molti altri.

Non stiamo davvero dando un bell'esempio, una bella prova, dopo che la materia contenuta nel disegno di legge si trascina da lungo tempo, lasciando in sofferenza la questione autonomistica. Credo che non valgano a giustificare la fiducia le ragioni invocate dal presidente della Commissione affari costituzionali, individuate nell'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione. Gli emendamenti erano legittimi, il

confronto avrebbe potuto essere chiaro e leale, se lo si fosse accettato e favorito in tutti i termini, come era stato richiesto.

Purtroppo spesso le maggioranze temono di essere contaminate dalle ragioni degli altri, in particolare delle minoranze, e anche il Governo non fa eccezione. Questo Governo non si sente sicuro della sua maggioranza e preferisce incatenarla, ingabbiarla con il voto di fiducia.

A me pare allora giusto che non si partecipi alla votazione e che in tal modo la maggioranza e il Governo debbano assumersi tutta intera la loro responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Polidori. Ne ha facoltà.

ENZO POLIDORI. Signor Presidente, mi asterrò dalla votazione, volendo con tale atteggiamento rimarcare la totale disapprovazione per l'atto che Governo e maggioranza di fatto hanno voluto imporre al Parlamento.

Con arroganza non si vuole certo far rispettare il diritto della maggioranza e del Governo a far discutere e quindi approvare leggi che vengono sottoposte all'attenzione del Parlamento. Il comportamento adottato sottolinea il totale disprezzo che l'esecutivo nutre non solo nei confronti dell'opposizione democratica presente in Parlamento, ma anche nei confronti degli stessi parlamentari della sua maggioranza, che sul progetto di legge in discussione hanno avanzato dubbi, perplessità e in più occasioni hanno manifestato volontà migliorative.

Signori del Governo, colleghi della maggioranza, siete veramente convinti che siano questi gli atti che occorrono per rendere più incisiva l'azione di Governo? Sono atti che rendono tutto più difficile, più complicato, giacché non potevate pensare che da parte nostra vi sarebbe stata una risposta pari al gesto da voi compiuto.

Colleghi della maggioranza, quale messaggio volete mandare in questo modo al

paese? Che tutto vi è permesso? Che non è possibile modificare nulla, se non ciò che voi non ritenete funzionale all'esercizio del vostro potere?

Ebbene, tutto ciò è la negazione di un vero confronto democratico, è l'opposto di quanto è necessario, è volere affermare una volontà non democratica, ma di regime.

Signori del Governo, non potete arrogarvi il potere di avanzare il diritto di veto (di questo si tratta) ponendo la questione di fiducia in una delle poche, per non dire pochissime, materie sulle quali il regolamento di questa Camera ancora consente l'esercizio dello scrutinio segreto.

Con questo vostro atto volete spogliare il Parlamento anche di una garanzia democratica che si era riservata. Eppure, sono anni che gli amministratori ci chiedono — chi ha fatto il sindaco o l'amministratore locale lo può domandare con maggiore consapevolezza in quanto ha vissuto le difficoltà che si incontrano amministrando una città grande, media o piccola — una nuova legge, una vera riforma delle autonomie locali.

Sapete bene che non può esservi vera riforma se ad essa non è collegata anche una riforma elettorale che dia nuovamente al cittadino la certezza che il suo voto può davvero contare nelle decisioni e nelle alleanze che s'intendono perseguire. Ma voi non volete tutto ciò: intendete imporre le vostre scelte, qualunque sia il guasto recato alla vita del Parlamento con atti come questo

Ebbene, signor Presidente, noi non ci stiano. E diciamo a tutti coloro che hanno a cuore i diritti dei cittadini che questo Governo sta compiendo atti che negano in radice i diritti democratici, in questo caso dell'opposizione presente in Parlamento.

Tutto ciò — badate — può aprire la strada ad altri atti ed a leggi che investono la coscienza di ognuno di noi, ma soprattutto i sentimenti dei cittadini, colpendo a fondo i loro diritti. È questo che noi denunciamo dopo la fiducia richiesta dal Governo; per questo invitiamo l'opinione pubblica a riflettere e a far sentire la sua voce in merito a quanto si sta compiendo

nell'aula della Camera in queste ore. E' un nostro dovere democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bernasconi. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BERNASCONI. Signor Presidente, intervengo per annunciare la mia astensione dalla votazione, perché non ritengo che ci apprestiamo ad esprimere un voto di fiducia: non è tanto il Parlamento ad essere chiamato a votare la fiducia o meno al Governo in carica, quanto quest'ultimo che di fatto «sfiducia» il Parlamento.

Tuttavia, credo che la parola «sfiducia», riferita all'atto gravissimo compiuto ai danni del Parlamento, della democrazia e del paese, sia troppo lieve e addirittura impropria.

Per sfiducia, in genere, si fa riferimento all'atto con il quale si smette di dare il proprio assenso e si toglie la possibilità di agire a qualcuno che non abbia mantenuto determinati impegni. Ma non si può dire che ciò sia accaduto al Parlamento e pertanto non si può parlare di sfiducia.

Il Parlamento non è stato posto in condizione di lavorare, perché l'atto del Governo lo ha di fatto esautorato. Si tenta, non da oggi, di giustificare questi atti di imperio del Governo accusando di lentezza il Parlamento. Ne parlava ancora, non più di due giorni fa, il sottosegretario Cristofori, il quale però — dobbiamo ricordarlo — dopo questa ennesima accusa al Parlamento aggiungeva che comunque Andreotti non avrebbe usato lo strumento della questione di fiducia. Come abbiamo visto, invece, i fatti sono andati in maniera diversa.

Noi riteniamo del tutto infondate le accuse mosse dall'esecutivo al Parlamento. Non è che il Parlamento non voglia lavorare: non può farlo e porterò in proposito un esempio molto chiaro. Intendo richiamare la vicenda dolorosa e non ancora conclusa del progetto di riforma della legge sanitaria.

Presentato all'inizio della legislatura da Donat-Cattin, il disegno di legge n. 19 — credo lo ricordiamo tutti — fu giustificato con la necessità urgente di riformare un sistema sanitario che non funziona, non perché la legge n. 833 fosse pessima, quanto piuttosto perché essa è rimasta inapplicata. Contestualmente al disegno di legge del Governo, però, al Senato fu presentata una proposta di legge, di cui era primo firmatario il senatore Melotto, che non fa parte di un gruppo di opposizione bensì della maggioranza. Le difficoltà dunque non erano nel lavoro parlamentare, ma all'interno della maggioranza.

Successivamente cambia il ministro. Arriva De Lorenzo che pone nuovamente sul piatto, e con urgenza, la riforma della sanità. Il testo cambia e curiosamente come *entrée* vengono utilizzati i NAS, cioè i nuclei antisofisticazioni. Potremmo sostenere che l'*entrée* serviva per dimostrare la genuinità del piatto, ma questo non si è dimostrato poi tanto genuino, dal momento che ha continuato a cambiare colore e sostanza e ciò non perché le opposizioni facevano ostruzionismo, ma perché la proposta politica del Governo non era convincente e registrava grandissimi conflitti all'interno della stessa maggioranza.

Rispetto a questa battaglia, non tanto con l'ostruzionismo quanto con proposte politiche alternative al disegno di legge del Governo, rivendichiamo di aver inciso sulla fattibilità e credibilità del provvedimento, evidenziando anche i conflitti e le difficoltà presenti nella maggioranza. La nostra dunque è stata una controproposta politica non strumentale, sostenuta da scelte alternative sicuramente molto più efficaci per il servizio sanitario nazionale.

Dunque non si può affermare che il Parlamento non vuole lavorare. Esso potrebbe portare avanti tranquillamente il suo lavoro, ma ciò viene impedito tutte le volte in cui la sua attività non è consona non ai bisogni del paese, ma alle scelte e alle priorità definite dall'esecutivo o a quelle che, all'interno di questo, addirittura due soli partiti hanno determinato o patteggiato.

Siamo di fronte ad un attacco molto pesante al Parlamento e al paese. In questi termini il voto di fiducia è una farsa e per questo non parteciperò al voto (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, esprimerò un voto di astensione sulla fiducia posta sul mantenimento dell'articolo 4 e desidero qui motivare le ragioni della mia personale valutazione.

La prima ragione trae origine dal fatto che il voto di fiducia così posto è strumento per far tacere le libere opinioni di ognuno di noi e quindi la libertà del Parlamento su una materia tanto importante e delicata. Vi sono però anche altre ragioni, alle quali voglio rifarmi brevemente.

L'articolo in questione non dà risposte a problemi che ritengo cruciali, se vogliamo davvero con il nuovo ordinamento delle autonomie locali affrontare la crisi delle nostre istituzioni elettive. Vanno sicuramente rivisti contenuti, competenze e poteri degli enti locali, ma al tempo stesso devono essere affrontate le ragioni vere della crisi della rappresentanza, del distacco sempre più grave tra cittadini, cittadine e istituzioni.

Tale distacco è particolarmente grave in relazione agli enti locali, primo ed essenziale punto di riferimento per gli uomini e le donne che vogliono e sentono di dover e poter trovare nelle istituzioni risposte ai loro bisogni ed ai loro diritti. Sicuramente sono molte le ragioni di questo distacco ed io, sia pure in modo molto sommario, voglio richiamarne alcune.

Molti uomini e molte donne nel nostro paese sentono che il rapporto tra elettori, elettrici, eletti ed elette non può più essere fondato su una sorta di delega, a prescindere da luoghi e momenti di reale confronto e relazione. Un mandato che non si connota per un reale rapporto tra elettori ed elettrici, eletti ed elette, rischia di svuo-

tarsi di contenuto, di generare o accentuare la divisione tra politica e società, che toglie valore alla prima, la riduce a rapporto tra vertici di partiti e non la fa vivere nel cuore e nella testa di milioni di uomini e donne.

Intrecciare quindi la discussione su contenuti e forme delle istituzioni, in particolare su quelli del governo locale, è essenziale per restituire davvero senso e valore alla parola politica. Ciò mi pare particolarmente urgente in base alla mia esperienza di donna che opera all'interno di un'istituzione.

Tante donne nel nostro paese (ma non solo in esso) hanno posto con forza le questioni della rappresentanza nelle istituzioni, hanno prodotto una critica radicale ai meccanismi su cui si fonda, hanno sollevato con forza l'esigenza di un profondo mutamento. Esse non solo si impegnano alla formazione di una rappresentanza paritaria, che rappresenta un problema di grandissima rilevanza, ma pongono altresì la questione che attiene al tipo di relazione su cui deve fondarsi il mandato, al modo in cui vanno ripensate tutte le istituzioni della politica, che si fondano sul riconoscimento di un unico sesso, che si pretende neutro e generale.

Vi è oggi quindi la necessità di rivedere tutto il sistema elettorale, di rivederlo e di ripensarlo anche a partire dal riconoscimento della forza e del valore della soggettività femminile. Senza un reale riequilibrio dei diritti e dei poteri fra i sessi nelle istituzioni democratiche non si attua una reale riforma che investa anche le autonomie locali, né con riferimento ai contenuti né riguardo ai meccanismi elettorali che connotano l'autonomia degli stessi enti locali.

Per i motivi che ho sommariamente richiamato dichiaro il mio voto di astensione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Binelli. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO BINELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare e motivare il mio voto di astensione, in dissenso dalla posizione annunciata dal gruppo comunista.

Noi siamo in presenza di un abuso, da parte del Governo, di prerogative concernenti materie che la Camera ha riservato alla sua competenza; inoltre assistiamo ad una pesante iniziativa del Governo e della maggioranza per impedire la riforma dell'attuale sistema politico, che tutti ritengono necessaria, ma che proprio in questi giorni, in concreto, Governo e maggioranza vogliono bloccare. Il ricorso alla norma regolamentare che mi consente di intervenire è giustificato proprio dalla gravità istituzionale e politica dell'iniziativa del Governo e dalla necessità di denunciare al Parlamento ed al paese questo stato di cose.

Quanto alla prima questione, cioè all'abuso di prerogative proprie del Parlamento, devo osservare che il voto di fiducia richiesto dal Governo (e forse anche gli altri che interverranno nel corso dell'iter del provvedimento) riguarda una materia, quella elettorale, che non investe né il programma né la politica governativa.

Il voto di fiducia richiesto dal Governo opera una vera spoliazione della Camera delle sue prerogative, tra l'altro — badate bene — in uno dei pochissimi casi in cui è ancora ammesso lo scrutinio segreto dopo la riforma del regolamento. Tutto ciò rappresenta un fatto grave, per l'oggi, ma rappresenta anche un precedente pericoloso per il futuro, cioè per tutte le volte che l'Assemblea affronterà provvedimenti che in qualche modo riguarderanno la coscienza dei deputati. Si vuole in sostanza ridurre il Parlamento ad un mero organo di registrazione di accordi tra i segretari dei partiti di maggioranza, accordi su quel che c'è, ma anche su quello che non c'è nei programmi del Governo stesso.

Non vi è alcuna giustificazione per la decisione di chiedere la fiducia adottata dal Governo. Già altri colleghi hanno detto che non siamo in presenza di alcun ostruzionismo da parte delle opposizioni che impedisca al Parlamento di decidere; è

vero il contrario: al Parlamento è impedito di decidere proprio della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. È in sostanza il Governo che vieta al Parlamento di affrontare uno dei nodi fondamentali della riforma delle autonomie locali e di votare su di esso.

Del resto, dell'abuso del Governo non ci mostriamo preoccupati solo noi deputati comunisti. Abbiamo letto in questi giorni dichiarazioni autorevoli di membri della maggioranza e della stessa democrazia cristiana che si sono pronunciati per l'imponibilità della questione di fiducia proprio perché in questo caso essa non riguarda la politica ed il programma del Governo.

Altro che scarsa produttività del Parlamento, dunque! La verità è che il Governo e la maggioranza non possono andare avanti nell'esame del provvedimento per contrasti che sono al loro interno. Non posso quindi non sottolineare anche io il fatto che si vuole impedire non solo a noi, ma anche e soprattutto ai deputati della stessa maggioranza, di esprimersi e di votare su questa materia.

È questo l'allarme che lanciamo con l'iniziativa che molti deputati comunisti hanno preso. Guai a noi se ammettessimo la costrizione delle coscienze per quanto riguarda, appunto, i lavori del Parlamento! Se passasse una simile impostazione, davvero potrebbe apparire che l'unica possibilità di riformare il sistema politico e di intervenire in una materia come quella elettorale sarebbe quella di ricorrere al referendum, visto il bavaglio che il Governo tenta di porre al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Binelli, il tempo!

GIAN CARLO BINELLI. Concludo, signor Presidente.

Per quanto riguarda il merito della questione, è chiaro che la possibilità di riformare il sistema politico partendo dai comuni e dalle province, la possibilità di ridare ai cittadini il potere di scegliere i programmi, gli schieramenti e il sindaco,

la possibilità di avvicinare le istituzioni ai cittadini, vengono messe in discussione dalla incapacità delle forze di maggioranza di trovare al loro interno una posizione reale di confronto con tutta l'opposizione.

Per questi motivi — ripeto — il mio sarà un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bordon.

WILLER BORDON. Signor Presidente, colleghi, intervengo in dissenso dal mio gruppo, e proprio per sottolineare con più vigore, con più decisione, le vere e proprie aberrazioni che abbiamo dovuto registrare tra ieri e oggi in quest'aula, mi asterrò dal voto.

Credo non sia esagerata la nostra affermazione che tra ieri ed oggi sono avvenuti due fatti di estrema gravità. Il primo attiene alla questione stessa dell'uso di un istituto così delicato come il voto di fiducia. Ho preso atto con grande rispetto di quanto sostenuto nel merito del regolamento quest'oggi e ieri dalla nostra Presidente. Pur tuttavia mi permetto di affermare che l'accaduto è di una gravità inaudita.

Non intendo addentrarmi nelle complesse questioni regolamentari che pure hanno — lo ripeto — un loro concreto fondamento. Vorrei piuttosto — perché mi pare che di questo soprattutto si tratti — sollevare il problema sostanziale, che è poi il pericolo — ma mi domando se si possa ancora parlare soltanto di pericolo o non di fatti che stanno già verificandosi ripetutamente — che in tal modo si corre di vedere sostanzialmente abbassati i livelli di partecipazione e di decisione di questo Parlamento.

Già molti colleghi hanno sottolineato che proprio i cambiamenti intervenuti con le modifiche sul voto segreto e l'esigenza di salvaguardare un principio fondamentale come quello della libertà di coscienza non potevano e non dovevano consentire un

uso tanto spregiudicato di un istituto così delicato. Se dovessimo accettare che ciò possa avvenire — e vi è il pericolo che già da domani si ripeta — allora davvero si modificherebbero nel profondo quei rapporti delicati tra i diversi livelli istituzionali.

Se qualcuno cioè vuole sconvolgere il corretto rapporto, che sta scritto nella Carta costituzionale, tra il potere esecutivo e quello legislativo, innanzi tutto deve sapere che avrà una dura e forte opposizione, non soltanto in quest'aula, ma — io ne sono certo — anche nel paese.

E poi, se per davvero vuole farlo, per favore almeno — onorevole Presidente, signori della maggioranza e del Governo, bandiamo le ipocrisie — lo dica e lo faccia chiaramente. Del resto c'è già stato qualcuno che ha provato a definire quest'aula sorda e grigia: credo che tutti ricordiamo come sia finito.

Penso, per concludere, che non si possa tralasciare l'altro elemento, che è di contenuto. La scelta del buon governo deve essere riconsegnata ai cittadini. Già molti lo hanno detto: occorre che per davvero si pongano i cittadini in grado di indicare direttamente i livelli esecutivi, le maggioranze ed i programmi, non costringendoli cioè a votare al buio e a vedere il loro voto ridotto a pura merce di scambio di una parte della classe politica.

Io voglio, per non impiegare più del tempo consentito — volevo farlo, per la verità — rivolgermi ai colleghi della maggioranza che però non mi pare brillino per la loro presenza. Lo faccio sperando che qualcuno per lo meno legga quello che questa sera sia io sia molti altri colleghi stiamo affermando. Desidero ricordare un episodio che mi è capitato l'altro ieri: nel corso di un dibattito a *Telepadova* ho affrontato insieme con il senatore Lipari un altro tema, quello della regolamentazione del servizio radiotelevisivo. Ebbene, Lipari ha ricordato che in un momento particolare della passata legislatura egli ebbe il coraggio, di fronte ad una scelta grave, di non votare la fiducia al Governo, pur appartenendo alla democrazia cristiana. Mi pare che Lipari abbia in questi giorni ripe-

tuto che se così si ritenesse di dover fare nuovamente, ripeterebbe il suo gesto.

Voglio sperare che molti altri colleghi della maggioranza, anche in quest'aula, sapranno fare lo stesso, perché è in gioco qualcosa di più dei semplici interessi personali o di partito: è in gioco — e con questo concludo — la dignità di ognuno di noi, ma soprattutto quella delle Assemblee elettive, a cominciare dalla Camera dei deputati e dall'intero Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarare di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, l'onorevole Occhetto ha svolto questa sera considerazioni importanti e difficilmente contestabili. Ho ricavato da esse l'esigenza forte di non eludere e di non rinviare una questione, anzi la questione di grande rilevanza democratica per il nostro paese: quella elettorale e della rappresentanza.

La crisi delle istituzioni rappresentative, infatti, è sicuramente crisi di efficienza, ma è anche crisi delle forme, del consenso e della rappresentanza. Ogni tentativo di voler forzatamente distinguere e separare l'una cosa dall'altra, ogni iniziativa volta a disconoscere la contestualità dell'una e dell'altra non possono che essere interpretati come una forzatura, come una manovra politica ispirata ad una precisa logica di conservazione degli equilibri di potere consolidati, delle rendite di posizione, della pratica di invasione dei partiti sulle regole della sovranità popolare, che non consente ai cittadini di esprimersi contestualmente su programmi, uomini e schieramenti.

Ritengo tuttavia che vi siano fondate ragioni per esprimere una differenziazione, una distinzione se non di merito certamente di tono nei confronti delle affermazioni fatte dall'onorevole Occhetto. Ed è questo il senso, signor Presidente, della mia atteggiamento, che vorrei illustrare brevemente.

La principale considerazione che vorrei

svolgere riguarda il rapporto fra la materia elettorale e la disciplina degli statuti, prevista dall'articolo 4, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Non sono convinto che il modo migliore, la strada maestra per dare al nostro paese una nuova legislazione in materia elettorale, capace di garantire stabilità, trasparenza e rappresentatività agli enti locali, sia quella indiretta di passare attraverso la riforma delle autonomie statutarie. La via principale e lineare e sicuramente quella di una esplicita e contestuale adozione di norme elettorali nel momento in cui si affrontano le questioni dell'ordinamento.

Ma — ed è questo il punto — Governo e maggioranza non hanno consentito tutto questo. Qui da parte del Governo e della maggioranza si è sicuramente fatto, e seriamente, per mesi e mesi, un ostruzionismo strisciante. La maggioranza ha bloccato prima in Commissione e poi in Assemblea una discussione seria ed una decisione attesa dal paese e condivisa da larghi strati della maggioranza; ha successivamente bloccato, con la posizione della questione di fiducia, il libero confronto parlamentare.

È un errore grave, è una decisione negativa che non solo priva delle proprie prerogative il Parlamento sovrano, sottraendogli una parte delle sue libertà e dei suoi poteri, ma impedisce anche che il nostro paese si ammoderni per tempo, al fine di dare alle istituzioni rappresentative locali la giusta dimensione europea.

Onorevoli colleghi del Governo, vi siete assunti responsabilità enormi verso il paese, i comuni e il Parlamento! Avete innalzato un muro non solo per arginare libere e motivate opinioni dei deputati dell'opposizione, ma anche per arginare e limitare le opinioni di molti deputati della maggioranza, che già liberamente si erano espressi.

Signor Presidente, sono queste le ragioni in base alle quali ho sentito il dovere di manifestare il mio disagio, la mia protesta, di esplicitare insomma la ribellione di un parlamentare tra i tanti che si sente ferito nelle sue prerogative.

Il segretario del nostro partito, onore-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

vole Occhetto, ha ritenuto di concludere il suo intervento preannunciando il voto negativo sulla fiducia richiesta dal Governo. Io ho avvertito l'esigenza di testimoniare in modo diverso il mio dissenso, e per questo preannuncio la mia astensione dal voto sulla questione di fiducia. La mia vuole essere una astensione che non attenua certamente le ragioni della critica, ma esprime anche il malessere e il disagio per una sostanziale espropriazione di prerogative, di sovranità e di responsabilità. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bruzzani. Ne ha facoltà.

RICCARDO BRUZZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dichiarare la mia decisione di astenermi dal voto.

Se è vero che la gravissima scelta compiuta dal Governo rende giusto e doveroso utilizzare tutti i mezzi consentiti dal regolamento per denunciare la situazione nella quale si trova il Parlamento, è altrettanto vero che ognuno con grande franchezza deve manifestare la propria opinione.

Le Assemblee parlamentari — e non da ora — non sono più la sede delle decisioni, in quanto il loro ruolo è ridotto a dare una investitura ai governi e a ratificare le scelte compiute altrove. Non soltanto non si fa la riforma elettorale, ma addirittura non si consente di discuterla nel concreto in questa sede. Le riforme istituzionali, quelle vere e serie, è molto difficile pensare che potranno giungere in porto. La criminalità in molte parti del paese, com'è stato detto, è più forte dello Stato; e chi ha dato dimostrazione di voler lottare contro la criminalità, come la giunta Orlando, viene costretto ad andarsene.

Verso la politica, in molti casi ridotta a lottizzazione e a scambio, cresce la sfiducia; ma anziché agire per varare la riforma elettorale in modo da recuperare fiducia nel rapporto istituzioni-cittadini, si agisce esattamente in senso contrario. Non si riesce a fare alcuna riforma né dell'ammi-

nistrazione, né del fisco, né della scuola, né dell'università, né dello Stato sociale. Né si risana il debito pubblico, perché esso è mezzo e strumento per mantenere questo sistema di potere; infine, non si persegue una nuova qualità dello sviluppo e una nuova politica per il Mezzogiorno e l'occupazione. Vanno avanti, invece, processi di concentrazione dei poteri nell'economia, nella finanza, nell'informazione, e di fatto forze decisive della maggioranza si oppongono a che si stabiliscano rigorose regole per disciplinare democraticamente tali poteri.

C'è una parte della società, quella emarginata, che è sempre più esclusa, sempre più silente, sempre più inascoltata; ci sono diritti dei cittadini che non sono rispettati. Altro che trionfalismo per l'azione di questo Governo, quel trionfalismo manifestato largamente poco tempo fa, fino a prima di Natale, dal Presidente del Consiglio!

Cosa deve fare, dunque, non solo l'opposizione, ma anche ogni singolo parlamentare? Cosa dobbiamo fare dunque di fronte ad un Governo che impedisce in primo luogo ai deputati della sua maggioranza e a tutta l'Assemblea persino di discutere la disciplina dei meccanismi elettorali per gli organi comunali, e cioè di discutere se includere la materia elettorale nell'autonomia statutaria dei comuni, nel rispetto dei limiti definiti dalla legge nazionale?

La questione, lo sappiamo, è sul tappeto da molti mesi. Non è affatto vero che sia mancato il tempo: si poteva con comodità esaminare e approfondire la materia. La verità è che non si vuole affrontare in questa sede il problema delle riforme elettorali per i comuni. La verità è che si vuole impedire un voto libero del Parlamento nel rispetto della libertà di coscienza di ogni collega. E ciò perché si teme, certo, che la maggioranza non regga in riferimento agli emendamenti presentati dai deputati appartenenti alla maggioranza stessa, ma soprattutto perché si vuole difendere ad ogni costo questo sistema di potere.

Non siamo noi, quindi, che facciamo l'ostruzionismo: è semmai il Governo che impedisce alla stessa maggioranza di pro-

nunciarsi e che pretende di varare la riforma delle autonomie locali senza affrontare in modo contestuale la questione relativa alle norme elettorali. Non è possibile accettare questo, così come non è possibile accettare che la nostra Assemblea, che dev'essere libera, sia costretta a rinviare la discussione di un argomento soltanto perché da parte di alcuni si intende assumere delle scelte fuori di qui per poi imporle ai parlamentari, il cui compito diventa così esclusivamente quello di ratificarle.

Cosa si chiede quindi a noi e — voglio sperarlo — ai colleghi della maggioranza? Cosa si può chiedere di diverso da quello che stiamo facendo? Noi avremmo voluto discutere e votare: naturalmente saremmo stati sconfitti, perché la maggioranza ha i numeri per respingere le proposte sulle quali non è d'accordo.

Ma la legge di questa Assemblea è discutere e votare; e impedire questo con il porre la questione di fiducia è lesivo non soltanto di un nostro diritto quale opposizione, ma del diritto di decidere in questa libera sede mettendo in discussione fondamentali principi di libertà.

Per questi motivi ribadisco la mia astensione dal voto che, come molti colleghi hanno motivato, è espressione dell'impegno di un'opposizione democratica contro l'ostruzionismo antidemocratico del Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, anch'io con il mio intervento intendo dissentire dalle posizioni espresse dal mio gruppo ed anticipare un'astensione dal voto, un rifiuto a partecipare ad un rituale avvilente che qui si vuole imporre al Parlamento, in un contesto che presenta caratteristiche di maggiore gravità rispetto a tanti precedenti, quelli ai quali i Governi che si sono succeduti ci hanno purtroppo abituato.

Oggi abbiamo assistito ad un'impegnata discussione circa l'ammissibilità, in termini regolamentari, del voto di fiducia in materia elettorale, circa la legittimità di un comportamento che di fatto impedisce al Parlamento di esprimersi a voto segreto su materia per la quale il nuovo regolamento della Camera mantiene il voto segreto.

Al di là delle ottime ragioni che qui sono state invocate a sostegno di tale inammissibilità sul piano regolamentare, credo sia del tutto evidente che l'imposizione di questo voto di fiducia è inammissibile sul piano della correttezza politica ed istituzionale. Ed è ben triste e grave che si cerchino coperture regolamentari a comportamenti che violano le regole profonde che stanno alla base dei rapporti tra i poteri dello Stato, tra Governo e Parlamento per realizzare l'ennesima prevaricazione del potere esecutivo sul potere legislativo.

È una decisione tanto più grave perché non viene assunta dal Governo per sostenere una sua proposta, ma al contrario per impedire la discussione su proposte avanzate da parlamentari che appartengono a molti gruppi politici, anche della maggioranza. Siamo di fronte ad una fattispecie di voto di fiducia che a me sembra del tutto nuova. È questa una fiducia-censura, è un bavaglio messo al Parlamento per impedirgli di discutere e forse, se la maggioranza dei parlamentari lo volesse, di innovare in materia di regole elettorali per i comuni, per impedire che si percorra una via tesa a rinnovare profondamente il rapporto tra cittadini ed istituzioni, a ridare trasparenza e chiarezza alle modalità di formazione degli organi di governo degli enti locali e a sottrarre tali decisioni alle logiche spartitorie, per restituirle alle elettrici e agli elettori, a rivitalizzare il principio di rappresentanza e a dare per questa via governi forti, autorevoli e stabili ai comuni.

È stato ricordato da molti l'impegno pubblicamente e formalmente assunto e più volte ribadito dal Presidente del Consiglio Andreotti di limitare al minimo il ricorso al voto di fiducia e alla decretazione d'urgenza, in rispetto alle prerogative parlamentari ed alle regole costituzio-

nali. Il Presidente del Consiglio si è smentito da sé ed in maniera lampante; e d'altra parte aveva già trovato qualche giorno fa un autorevole interprete delle sue reali intenzioni nel vicesegretario del partito socialista, onorevole Tognoli, che ha definito quelle dichiarazioni «solo un doveroso omaggio al Parlamento».

All'omaggio formale infatti ha fatto seguito una gravissima espropriazione sostanziale, uno strappo grave alle regole istituzionali, proprio per impedire l'avvio vero di quel processo di riforme che viene invocato da tutti a parole, ma negato da questa maggioranza nei fatti.

Doppiamente grave, quindi, il momento che stiamo vivendo, perché si «sfregia» il potere del Parlamento, perché si blocca un impulso riformatore, perché si adotta un sistema che un Governo tanto debole certo tornerà ad utilizzare in vista di altre prossime delicate scadenze politiche.

Questi i motivi, Presidente, di una protesta che non è sterile e fine a se stessa, ma cerca da questi banchi di richiamare l'attenzione del paese sulla necessità di difendere fino in fondo le regole fondanti della nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bulleri. Ne ha facoltà.

LUIGI BULLERI. Signor Presidente, colleghi, anch'io dichiaro che mi asterrò nella votazione sulla fiducia posta dal Governo. Questo atteggiamento vuole prima di tutto essere la protesta veemente di un parlamentare comunista che si ritiene libero contro un atto del Governo e della maggioranza da molti giudicato illegittimo, certamente antidemocratico.

Ponendo la fiducia sull'articolo 4, il Governo ha inteso impedire al Parlamento di pronunciarsi su una proposta legittimamente avanzata, che l'opposizione aveva il diritto non solo di presentare, ma di far valutare e votare.

Con la posizione della fiducia si coarta in modo ostentato la volontà dei parlamen-

tari della maggioranza che in coscienza avrebbero approvato la proposta emendativa avanzata dal gruppo comunista e da altri gruppi della sinistra. Questi colleghi saranno costretti a votare la fiducia, dovranno subire il potere prevaricatore delle segreterie dei partiti della maggioranza, le quali — non dimentichiamolo — hanno fatto scrivere ieri sui giornali che il Parlamento non funziona e non è in grado di tenere il passo del Governo.

Queste segreterie non hanno pudore nel colpire oggi, dopo quelle dichiarazioni, il funzionamento dell'Assemblea e la vita democratica del Parlamento, pur di sopravvivere nell'incerto equilibrio di potere che le tiene insieme.

Non è la prima volta che ciò accade, e del resto questo fatto conferma ulteriormente la concezione dei partiti di maggioranza in ordine all'abolizione del voto segreto, alla modifica dei regolamenti ed alla vita dell'Assemblea.

In questa chiave la maggioranza non vuole considerare, per la sua miopia, il distacco sempre più profondo determinatosi tra cittadini e istituzioni e l'urgenza di colmarlo con misure e riforme adeguate.

In questa crisi di credibilità, di fiducia, di partecipazione, le autonomie locali sono esposte in prima fila, proprio perché sono quelle più a contatto con la gente e con i suoi bisogni.

Senza la riforma della finanza locale, senza i provvedimenti che da anni avrebbero dovuto essere adottati, stante l'incredibile sfilza di decreti annuali che hanno gradualmente ridotto le risorse a disposizione delle autonomie locali, è difficile mantenere credibilità. Certo le autonomie non sono in condizioni di soddisfare bisogni ed esigenze essenziali senza una riforma del loro ordinamento, senza nuovi poteri; esse non possono, nelle attuali condizioni, che subire questa crisi ed esserne coinvolte.

Proprio in questo elemento registriamo però — siamo tutti d'accordo — l'esistenza di un'evoluzione favorita da meccanismi elettorali e di gestione, che determinano essi stessi il crearsi di centri di potere, di politiche clientelari, che cominciano addi-

rittura dal patteggiamento del voto e delle preferenze, da promesse che non sono legate ai programmi, da atteggiamenti che si ripercuotono sulla formazione delle maggioranze, sul loro funzionamento, sulla stabilità delle amministrazioni.

Come sindaco, già qualche anno fa ebbi modo di accorgermi di come si cominciasse ad avvertire i primi segni di questa situazione. La nostra proposta, quella avanzata con i nostri emendamenti e più in generale secondo la nostra concezione della riforma elettorale, vuole sopperire a questo fatto; vuole introdurre, a fronte dei fattori di peggioramento della situazione, elementi di trasparenza, di importanza decisiva, sui programmi che gli elettori sono chiamati a votare e sui quali le autonomie locali devono poi lavorare; vuole assicurare che gli uomini che devono governare gli enti elettivi siano quelli proposti come tali al giudizio degli elettori.

Allo stesso tempo si vogliono responsabilizzare in modo serio i partiti ed assicurare gli spazi necessari anche a coloro che non si riconoscono in essi.

Per questi e per altri motivi confermo la mia astensione dal voto, come segno di protesta per l'atteggiamento assunto dalla maggioranza ed in primo luogo dal Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fachin Schiavi. Ne ha facoltà.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Signor Presidente, colleghi, è incongruo e contraddittorio che il Governo, e in particolare il Presidente del Consiglio, censuri le lentezze ed i ritardi dei lavori del Parlamento e la mancanza di produttività che caratterizzerebbe la nostra attività, quando poi vengono adottati strumenti come la questione di fiducia che — permettetemi di dirlo — devono essere considerati vere e proprie forme di ostruzionismo poste, anzi imposte, dall'esecutivo, che impediscono di fatto a questa Camera di lavorare, produ-

cono una situazione di paralisi e determinano, come vediamo, la stagnazione della nostra attività.

Ho scelto un modo diverso per esprimere il mio dissenso, la sfiducia, rispetto a quello adottato dal segretario del mio partito. Non partecipando al rito del voto, e quindi astenendomi, mi sembra di dare alla mia protesta un più alto e marcato valore simbolico. Protesto con la massima energia contro l'inaudita gravità della decisione adottata dal Governo di porre la questione di fiducia in una materia, quella elettorale, che come è stato detto in quest'aula non solo è pertinente al provvedimento di riforma delle autonomie locali ma ne costituisce il tratto distintivo, l'elemento portante.

Quella presa dall'esecutivo è una decisione gravissima, sia sul piano politico sia su quello istituzionale, signor Presidente, poiché impedisce il pieno dispiegarsi del dibattito in questo ramo del Parlamento e inibisce l'esercizio del voto libero ed autonomo di ciascun deputato.

Ritengo che questo atto rappresenti un vero e proprio attacco alla libera dialettica del Parlamento e tenda a mortificarne le prerogative e a vanificarne il ruolo. Si tratta di un'operazione che definirei un atto di imperio, teso a chiudere tutti i varchi del possibile dissenso; un atto di imperio che vuole dimostrare l'irrilevanza delle opposizioni, anche di quelle interne alla maggioranza, delle opposizioni che si manifestano all'interno del Parlamento e nel paese.

Dirò di più: mi pare che si voglia instaurare un sistema di regole perverse per cui il Parlamento non può discutere questioni che non abbiano preventivamente ottenuto l'assenso e che non siano frutto dell'accordo del Governo e della maggioranza. Ritengo che manifestare sdegno ed esprimere ferma riprovazione sia un preciso diritto di ogni cittadino ed un prioritario dovere degli eletti e delle elette dal popolo che siedono in quest'aula.

Come membro del gruppo comunista e portatrice di un mandato frutto di libere e democratiche elezioni, sento vivo ed irrefrenabile il bisogno di esprimere questo

sdegno per l'attacco portato all'istituto del Parlamento e alla democrazia. Come donna comunista, che ha qui anche il compito primario di battersi perché siano rispettati i valori della differenza e del pluralismo delle credenze, delle opinioni e delle posizioni, denuncio come un sopruso inaccettabile il tentativo di omologazione operato da questo esecutivo che annulla le diversità, appiattisce i pensieri e le idee, ossifica la democrazia rimuovendo il Parlamento, quasi che fosse un ingombro.

Quella che facciamo non è dunque una protesta sterile ma rappresenta un allarme che vogliamo lanciare al paese perché l'opinione pubblica colga la gravità del momento e si opponga fermamente ad una tendenza ormai molto evidente che mira a travolgere le istituzioni democratiche del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Petrocelli. Ne ha facoltà.

EDILIO PETROCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che mi asterrò dal voto e cercherò di personalizzare il mio dissenso verso questa legge e questo Governo, segnalando una larga opposizione che nasce dal corpo vivo della società e dall'interno delle istituzioni.

Nel marzo prossimo un autorevole esponente del Governo verrà ad Isernia per festeggiare i galloni di capoluogo, ottenuti solo 20 anni fa vincendo lo «spareggio» con altri 30 comuni che attendevano ed attendono questa legge per essere chiamati città. Voglio perciò anticipare all'oratore ufficiale alcuni effetti della mancata riforma dell'ente intermedio, che le vecchie e nuove province avevano sperato di ottenere, che il Governo aveva promesso e che la presenza della regione aveva accelerato.

Il primo effetto è la dilatazione del centro urbano, sotto la spinta di nuove esigenze e di ipotetici sviluppi non quantificati o programmati, per cui arriva la parrocchia ma non la scuola, la strada ma non

il verde, i parcheggi ma non il servizio di nettezza urbana. Il secondo effetto è che il trasferimento dello Stato-apparato, in assenza di finanziamenti e di aree per gli uffici pubblici, tiene la provincia «ad equo canone». La cosa più strana è che l'anima «nobile» (anche qui le virgolette sono d'obbligo) dello Stato — prefetto e questore — non è riuscita (in vent'anni, ripeto) a costruire il palazzo sede delle proprie attività.

La gestione politico-amministrativa, monopolizzata dalla democrazia cristiana, ha fatto registrare una serie di crisi che hanno impedito di dare risposta alle esigenze dei cittadini, i quali chiedono servizi, stabilità, efficienza, trasparenza, rispetto dei programmi e certezza delle decisioni amministrative. Francamente pensavamo che questa poteva e doveva essere l'occasione per dare più potere agli enti locali, ma anche e soprattutto per restituire rappresentanza ai cittadini e per democratizzare il sistema elettorale.

Appare chiaro, quindi, che la richiesta ostruzionistica di porre la fiducia tende ad impedire una riforma organica e costringe moltissimi deputati della maggioranza ad ossequiare il «CAF», impedendo loro di proporre norme relative all'elezione diretta del sindaco. Il nostro modo speciale, per così dire, di votare tende ad incoraggiare coloro che credono nel sistema delle autonomie: invitiamo costoro a riprendere la battaglia dopo il voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Forleo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORLEO. Signor Presidente, mi spiace di dover annunciare il dissenso dal mio gruppo e avverto fin d'ora che mi asterrò dal voto.

La nostra istituzione non solo sta diventando estranea ai cittadini ma rischia — in seguito al comportamento della maggioranza — di risultare estranea anche a noi parlamentari. Mi è sembrato che alcuni colleghi della maggioranza abbiano ten-

tato di trovare talune ragioni di incontro; ma anche su ciò la maggioranza non è d'accordo. L'onorevole Cardetti, infatti, ha fatto riferimento al provvedimento sulle autonomie locali lamentando la lunghezza dei tempi, mentre l'onorevole Gitti ha intravisto un tentativo da parte nostra di percorrere scorciatoie. Anche su tale punto, quindi, la maggioranza non è d'accordo.

Tutto ciò evidenzia un contrasto profondo, una fibrillazione preoccupante per le sorti del paese. La maggioranza, nonostante tutto, non è in grado di difendersi dalle beghe e dai contrasti interni.

È da voi, colleghi della maggioranza, che arriva quest'atto di ostruzionismo, di occlusione del libero confronto in Parlamento. Ciò avviene dopo momenti gravi. Credo che non sia possibile non notare come fin dall'inizio, nel funzionamento del Parlamento, della Camera in particolare, vi sia stato un tentativo di dividere, di separare, di alterare lo svolgimento di una attività unitaria, pur in una sede dove giustamente e legittimamente ci si deve confrontare. Non ci siamo trovati in una palestra nella quale misurare la capacità di proposta in relazione alle reali esigenze dei cittadini; non si è trattato di una sede di competizione leale, ma si è cercato continuamente di non tener conto delle necessità della gente, dei cittadini, che possono comprendere e trovare nell'attività del Governo, seppure complessa, le risposte che attendono.

Vi è una ricerca disperata — è questa l'ennesima prova — di alterare addirittura le regole del gioco. Tutto ciò nasconde la povertà di contenuti in cui si dibatte la maggioranza.

Ci si assume in tal modo una grave responsabilità, non soltanto nei confronti delle istituzioni ma anche, ripeto, nei confronti dei cittadini. Si sta infatti consumando un'inutile e non convincente esibizione di forza in un rapporto già molto logoro, un'esibizione che mi preoccupa. Attenzione colleghi, perché se vi è qualcuno che pensa o si illude di poter ritorcere l'insoddisfazione della gente contro qualcuno, credo abbia sbagliato i propri conti.

L'ondata di malessere rischia di travolgerci, di investirci tutti. Vi è una preoccupante cecità che ci impedisce di cogliere quanto accade nelle nostre città e investe i nostri concittadini. E, se non vi fosse stato questo assurdo, inutile, pericoloso veto, avremmo voluto parlarne.

Mi sia consentito rilevare con franchezza che volevamo aiutarvi — e non dispero ancora che ciò possa avvenire — a conoscere la gente che vive nelle nostre città e che troppo spesso molti illustri colleghi della maggioranza vedono dall'alto dei propri elicotteri o protetti da nugoli di poliziotti, annunciati, come sempre più spesso accade, dal sinistro suono delle sirene. Volevamo andare oltre i segni del potere, affrontare i problemi della mafia, mettere le mani nelle disfunzioni delle amministrazioni locali, ripristinare il potere dello Stato, delle istituzioni in generale e non di una loro parte. Di tutto ciò avremmo voluto discutere e — cosa ancora più grave — avrebbero voluto farlo molti colleghi della maggioranza nei cui confronti, come in un rito satanico, la maggioranza stessa ha posto questo veto, in una spirale che non riuscite più a controllare (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente, che cosa dire? È proprio vero che il re è nudo. Con la scelta della posizione della questione di fiducia sull'articolo 4 del provvedimento in esame il Governo compie un atto grave, di palese violazione dei diritti fondamentali di ciascun parlamentare e del Parlamento nel suo insieme.

Una tale manifestazione di forza, una simile esibizione di muscoli (come ho appena rilevato, il re è nudo) è la più palese dimostrazione di impotenza e di debolezza. Dove non arriva la forza delle idee e delle strategie politiche innovative (del resto quale capacità innovativa si potrebbe chiedere ad un Governo che evoca fin nella sua massima espressione, appunto il suo

Presidente, l'immagine di un potere sempre uguale a se stesso, quasi pietrificato), che non vi sono, arriva invece il vincolo di maggioranza, la costrizione, l'avvilente debolezza di un ordine di scuderia.

Tuttavia, sono in qualche modo grato al Governo per questa operazione-verità; ed è in ragione di ciò che mi asterrò dal voto.

Si tratta di un'operazione-verità che dà un colpo, spazza via un ingente accumulo di falsità politiche e di mistificazioni venute via via crescendo, soprattutto in questi ultimi tempi, generato da esponenti diretti o indiretti del Governo e della maggioranza.

Sono corsi fiumi d'inchiostro e di parole per dire che il Parlamento blocca, intralcia, rallenta un'incalzante, briosa, tambureggiante attività del Governo, e che è tempo di approvare riforme istituzionali. Del resto, si sa che politici briosi e riformatori convinti siano uomini come Gava, Andreotti, Misasi e Forlani?

La posizione da parte del Governo della questione di fiducia, volta ad impedire che il Parlamento possa discutere e deliberare una riforma istituzionale, è la dimostrazione più evidente, la prova più provata, che l'unico blocco delle riforme volto a disciplinare una maggioranza che sta andando a pezzi e che sta mandando a pezzi il paese, l'unico ostruzionismo viene dal Governo, del quale il paese quanto prima si libererà, tanto meglio sarà.

Comunque, l'invito responsabile che vorrei rivolgermi è quello di non tirare troppo la corda, perché, citando un autorevole esponente della stessa maggioranza governativa, «tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino».

La nostra lotta andrà avanti e (mi scuseranno i compagni e le compagne del mio gruppo per la seconda colta citazione del medesimo autorevole esponente della maggioranza), «se son rose, fioriranno» ... (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cannelonga. Ne ha facoltà.

SEVERINO LUCANO CANNELONGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parteciperò al voto di fiducia imposto dal Governo alla Camera, ma non certo per sottrarmi ad una valutazione sul Governo Andreotti e sulla sua maggioranza. Anzi, è proprio attraverso l'astensione che intendo sottolineare un giudizio estremamente critico, negativo, sulla coalizione che ha governato il paese in questi ultimi sei mesi.

Siamo davvero in una situazione paradossale e di serio pericolo per la democrazia: da un lato, cresce nel paese, tra i cittadini, un malessere, una critica verso le istituzioni ed il Parlamento, dall'altro, contemporaneamente, cresce una rinnovata volontà di partecipazione, specie tra le nuove generazioni. Si rifletta su quanto sta avvenendo nelle università italiane in questi giorni; si pensi a quanta gente è pronta a firmare un referendum di valore locale o nazionale e a tanti altri segnali che ogni giorno provengono da vari settori della società. Si eleva la sensibilità per il valore dei diritti di cittadinanza, si rafforza il tessuto dell'associazionismo e del volontariato.

D'altra parte, questa maggioranza non solo non raccoglie organicamente tali spinte al rinnovamento del nostro sistema politico ed istituzionale, ma — cosa se possibile ancora più grave — nel momento in cui l'opposizione di sinistra fa uno sforzo corretto e concreto per contribuire all'avvio di una riforma del sistema elettorale e amministrativo (condizione essenziale per realizzare un riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni locali attraverso l'affidamento ad essi di un effettivo potere di scelta dei propri amministratori) blocca, con l'imposizione del voto di fiducia, ogni possibilità di reale confronto e di libera espressione del Parlamento.

Se a questo si aggiunge il clima complessivo venutosi a creare nel nostro paese in seguito alle scelte operate negli ultimi mesi da questa maggioranza in settori delicati come quello dell'informazione, della giustizia e dell'economia, si può comprendere il perché del diffondersi di un allarme democratico tra tanti lavoratori, cittadini,

giovani, donne, organizzazioni politiche, sociali, culturali e sindacali.

Si tratta dunque di un giudizio negativo su questo Governo per il merito complessivo del provvedimento in discussione (che non rappresenta affatto una riforma delle autonomie e degli enti locali), nonché per l'arroganza e la cecità dimostrate nell'impedire ogni possibilità di lavorare e di decidere qualsiasi cambiamento del nostro sistema elettorale.

Ma a questo punto, guardando ai problemi complessivi del paese, il giudizio negativo diventa ovviamente più totale sulle scelte e sulla politica portata avanti dalla maggioranza pentapartita guidata dall'onorevole Andreotti. Penso al Mezzogiorno, al divario sempre più grande che si va realizzando tra questa parte del paese (in termini non solo di occupazione e di reddito, ma anche di servizi, di strutture civili, sociali e culturali) ed altre zone d'Italia.

Si sta cercando, con caparbia, di regalare migliaia di miliardi a Gardini, ma si negano risorse finanziarie per lo sviluppo del Mezzogiorno e non si realizzano scelte chiare e precise per i giovani disoccupati del sud. Intanto cresce, si rafforza e si organizza sempre di più e sempre meglio la criminalità.

La Puglia, regione meridionale da tutti sempre ritenuta una realtà importante, sana e produttiva, viene oggi indicata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali come una regione a forte rischio quanto alla possibilità dell'affermazione di poteri criminali di stampo mafioso e camorristico. La Puglia è ormai al quarto posto nella triste graduatoria degli omicidi a seguito di fatti criminosi e di altri reati, dopo la Campania, la Sicilia e la Calabria.

Sarebbe perciò preferibile che il ministro dell'interno sprecasse meno tempo nell'opporsi al realizzarsi di una vera riforma delle autonomie locali e del sistema elettorale, sprecasse meno tempo nel recarsi a Foggia — in questi ultimi tempi ciò è avvenuto spesso — per risolvere beghe di corrente e dedicasse invece più energia per

organizzare la lotta alla criminalità e la difesa dell'ordine democratico in Capitanata ed in Puglia.

Forte e seria è stata la denuncia dei vescovi italiani sulla situazione economica, sociale e civile del Mezzogiorno, contenuta in un documento approvato qualche mese fa, nel quale si affermava che lo sviluppo del sud non solo è incompiuto, ma anche distorto e sta portando ad una complessiva struttura di regressione, cioè ad una concatenazione di meccanismi che rischia di trasformarsi in un circolo vizioso che aggrava il disagio del sud.

In questi mesi non solo non si è operata alcuna scelta per superare ritardi e distorsioni, ma addirittura la situazione si è aggravata sotto tutti i punti di vista.

L'elenco dei motivi di critica e di opposizione al Governo è davvero lungo. Solo il poco tempo a disposizione per questa dichiarazione di voto mi impedisce di esprimerli; ciò però non mi impedirà di continuare con il gruppo comunista la battaglia di opposizione al Governo, per battere i tentativi di paralizzare il Parlamento, per costruire un'alternativa alla direzione politica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bevilacqua. Ne ha facoltà.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho ripensato a ciò che è accaduto in quest'aula, alla decisione del Governo di porre la questione di fiducia. Mi sono tornati alla mente tanti altri episodi, tante immagini della vita del Parlamento e della società. Ho ripensato anche alla cultura della negazione delle libertà e della soggettività dei singoli.

Nella vita quotidiana e nel lavoro del Parlamento vi è una condizione di sempre maggiore degrado. Scorrono nella mia mente tanti vocaboli: democrazia, libertà, diritti, idee, partecipazione, politica, dibattito, ricchezza, differenza, diversità, contaminazione. Ecco, nell'atto compiuto dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

Governo vedo la negazione di tutto ciò, la negazione del diritto ad avere ed esprimere un'idea, la negazione di ogni opinione diversa da quella considerata legittima; vedo il bisogno da parte del Governo di predeterminare ogni discussione, scelta o dibattito, il bisogno per esistere di negare ogni libertà. Ecco, credo si tratti di una questione di libertà. Questo il motivo della scelta di astenermi nel voto di fiducia.

Non si può essere cittadini, giovani, uomini e donne se mancano i diritti nella società, nel lavoro e nella famiglia. Voglio affermare il mio diritto a non essere cosa, né merce; il diritto alla politica intesa come possibilità di avere legittime idee, di discutere, di contare, di decidere di cambiare e di cambiarsi; il diritto ad una politica che fa contare l'individuo uomo in una logica dello scambio e dell'arricchimento continuo, che fa valere i bisogni di libertà e di solidarietà umana: un diritto inalienabile.

Nei mille angoli del mondo c'è un bisogno di libertà. Ce lo hanno detto nei mesi scorsi i popoli dell'est con la loro battaglia per l'affermazione dei diritti civili e individuali. Ogni giorno ce lo ricordano i popoli del sud del mondo, che lottano per l'autodeterminazione e contro ogni dittatura. Ce lo ricordano le donne e gli uomini di questo nostro occidente, schiacciati nei cubi di cemento, pressati nelle scatole di latta a quattro ruote, irreggimentati, omologati dall'informazione fra vecchie e nuove disegualanze.

Ecco, voglio essere dissenziente! Vedete, non c'è solo quest'aula, un'aula ricca di storia e tante leggi calpestate ogni giorno: c'è una società fuori che chiede e che domanda; c'è un Governo sordo a cui dà fastidio, anzi non può sopportare la presenza stessa di una opposizione a questo stato di cose; e c'è una cultura che i partiti di maggioranza vogliono affermare: quella di poter decidere di tutto e di tutti, anche della vita, del suo inizio e della sua fine. Penso alle idee conservatrici individualiste di questi anni e a come questo Governo ne sia stato portavoce e garante; penso all'ideologia dell'emarginazione, alla cultura della esclusione.

Non si tenta di capire, si è già deciso. Ecco allora la legge sulla droga che punisce la vittima, la non applicazione di leggi importanti come la n. 194 e la n. 180, la richiesta della pena di morte, la voglia di punizioni più severe per i carcerati, la previsione di barriere o di soglie per gli immigrati, come se noi occidentali del nord del mondo fossimo esenti da colpe per la loro condizione. Ecco una società dei cosiddetti «buoni».

Non solo: si tenta di snaturare ogni sede della democrazia e della partecipazione. Vedo qui il germe di un nuovo periodo oscuro, che ci potrebbe portare a forme di un moderno fascismo che ha l'idea della morte e della punizione come tratto fondante. Ho sempre pensato alla politica non come continuazione pacifica della guerra ma come strumento collettivo di liberazione, di realizzazione dell'interesse generale, animata da tensione morale. Libertà, pluralismo, conflitto: ecco una politica capace di portare beni comuni più elevati, che ha in sé ragioni di altruismo, che sa pensare non solo agli interessi di coloro che organizza.

Ciò che è avvenuto qui non ha nulla a che vedere con la riforma della politica che viene chiesta da migliaia di cittadini. Nel mondo c'è un grande fermento: donne, uomini e giovani pongono questioni cruciali, dall'ambiente allo sviluppo, dai poteri ai diritti per i singoli. Anche in Italia tanto si muove: penso alle migliaia di studentesse e di studenti universitari e delle scuole medie superiori che in questi giorni percorrono il nostro paese; penso alla giustizia di una battaglia portata avanti da chi si è stancato di esserci ma di non avere diritti, di pensare ma di non contare, di essere il futuro ma di poterlo essere solo al prezzo deciso da altri; penso ad un sapere vecchio, parziale e frantumato. Lì c'è una critica all'omologazione obbligata, al tunnel che ci proponete; lì un soggetto — gli studenti — sta conquistando il diritto alla politica. Quale orizzonte, quale prospettiva, quale futuro gli sapete proporre? Quali risposte sapete dare?

Noi ci opponiamo, in quest'aula come altrove, a meno libertà, consapevoli che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

chiudere qui spazi di discussione e autonomia di giudizio significhi ipotecare per tutti la possibilità di partecipare il diritto alla politica (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 gennaio 1990, alle 9:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113).

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236).

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360).

QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711).

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805).

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240).

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.

La seduta termina alle 23,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 0,55 del 25 gennaio 1990.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 23 gennaio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGANINI ed altri: «Istituzione dell'Albo delle aziende operanti nel settore della pubblicità stradale extraurbana» (4505);

NICOTRA ed altri: «Esclusione dalla disciplina delle "operazioni a premio" delle operazioni promozionali a fini sociali» (4506);

NICOTRA ed altri: «Norme per la tutela dei bambini fino a tre anni figli di genitori appartenenti a particolari categorie a rischio» (4507);

NICOTRA ed altri: «Norme per l'utilizzo a favore delle famiglie dei fondi della Cassa unica per gli assegni familiari» (4508).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data odierna sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Interventi urgenti per la torre di Pisa» (4513);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali:

«Istituzione dell'Autorità per l'Adriatico» (4514);

dal Ministro del tesoro:

«Definizione dei rapporti sorti tra il Ministero del tesoro e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) in relazione alle prestazioni dovute ai cittadini italiani e ai loro aventi diritto ai sensi degli accordi intervenuti in materia tra l'Italia e la Jugoslavia» (4515).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 23 gennaio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1245-1388. — Senatori BERNARDI ed altri; SENESI ed altri: «Norme sulla circolazione di veicoli con particolari carichi» (*approvato, in un testo unificato, da quella VIII Commissione permanente*) (4509);

S. 1945. — «Versamento dei contributi assicurativi all'INPS per il personale volontario del CEMM» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (4510);

S. 1954. — «Rideterminazione del contributo ordinario all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN)» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (4511).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1885. — REBULLA ed altri; GASPAROTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concer-

nente nuova regolamentazione delle servitù militari» (approvata, in un testo unificato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata da quella IV Commissione permanente) (499-1414 B).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissioni.

Nelle riunioni di oggi della Commissione permanente, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti i legge:

Dalla II Commissione (Giustizia):

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2441); TATARELLA ed altri: «Norme sul possesso ingiustificato di valori da parte degli amministratori degli enti locali» (242); MELLINI ed altri: «Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche fuzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione» (414); NICOTRA ed altri: «Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (775); GARGANI ed altri: «Norme concernenti delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (1140); ANDÒ ed altri: «Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione» (1219); FRACCHIA ed altri: «Modifiche alle norme in materia di delitti contro la pubblica amministrazione» (2149); FIANDROTTI: «Modifica degli articoli 318 e 319 del codice penale, concernenti la corruzione per atti d'ufficio o per atti contrari ai doveri d'ufficio» (2623); STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: «Modifica ed integrazione dell'articolo 321 del codice penale concernente la

non punibilità del corruttore di pubblico ufficiale in caso di confessione spontanea dell'illecito» (3019); BATTISTUZZI ed altri: «Introduzione nel codice penale dell'articolo 324-bis concernente le circostanze aggravanti nei reati contro la pubblica amministrazione, commessi al fine di favorire gruppi politici, in particolare da cittadini investiti di cariche elettive» (3516), in un testo unificato, con il titolo: «Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2441-242-414-775-1140-1219-2149-2623-3019-3516).

Dalla VI Commissione (Finanze):

Senatori CASOLI ed altri: «Norme concernenti la riscossione delle imposte oggetto di sospensione nei confronti dei contribuenti residenti nelle zone colpite da eventi sismici (Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania)» (approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (3701).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione Rutelli ed altri n. 7-00311, pubblicata nel resoconto sommario del 19 dicembre 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Tiezzi.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

***INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE***

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SINESIO, CARRUS, BATTAGLIA PIETRO, COLONI, GREGORELLI, ORSINI GIANFRANCO, MONACI, AIARDI, D'AIMMO e ZARRO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

nella riunione del consiglio di amministrazione di Enimont di lunedì 22 gennaio è stato deliberato di procedere alla convocazione dell'assemblea per l'allargamento del consiglio di amministrazione da 10 a 12 componenti;

tale decisione risulta in aperta violazione delle norme previste all'articolo 5 dell'atto costitutivo della società Enimont;

l'allargamento del consiglio di amministrazione con l'ingresso di due nuovi rappresentanti modifica gli assetti societari rimuovendo gli equilibri perseguiti di un rapporto paritario tra azionista pubblico e azionista privato, così come stabilito all'atto della costituzione della *joint-venture*;

la prevalenza dell'azionista privato rischia di condizionare le scelte strategiche relative alla presenza e agli investimenti della società Enimont soprattutto nell'area meridionale, con gravi e pesanti ripercussioni sul piano occupazionale —:

come valuti l'atteggiamento dei rappresentanti dell'ENI nella riunione del comitato degli azionisti Enimont del 12 gennaio scorso;

quali urgenti e concrete iniziative, inoltre, intenda intraprendere per impedire l'allargamento del consiglio di amministrazione della società Enimont che finirebbe per modificare gli accordi prima della scadenza fissata dal patto di sindacato funzionale alla realizzazione del polo chimico con presenze paritetiche pubblico-privato, che basa la sua piena rea-

lizzabilità in una presenza pubblica non effimera, pur consapevole della necessità di giungere alla razionalizzazione del comparto ma anche con l'irrinunciabile obiettivo di difendere gli interessi pubblici in un settore strategico per l'economia nazionale. (5-01932)

TESTA ENRICO, BOSELLI e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risulta che il Consiglio di Stato avrebbe annullato il decreto ministeriale del 2 novembre 1988 in materia di « Organizzazione interna e procedure operative della commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale »;

tale commissione prosegue la sua attività —:

se corrisponda al vero che detta commissione non abbia a tutt'oggi un valido e legittimo regolamento per il suo funzionamento. (5-01933)

CAPRILI, PRANDINI, CICERONE e CAPECCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che l'assoluta mancanza di neve ha creato e sta creando non poche difficoltà per molte località sciistiche —:

se vi sia una mappa delle località maggiormente colpite da questo fenomeno;

quali iniziative abbia assunto o stia per assumere e se, in particolare, abbia studiato adeguate forme di sostegno per le attività commerciali, turistiche e sportive di queste zone. (5-01934)

BARGONE, GARAVINI, D'ALEMA e MINUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio, e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 agosto 1989 è intervenuto un accordo tra il Governo, la giunta re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

gionale pugliese e la giunta comunale e provinciale di Brindisi relativo all'insediamento energetico in provincia di Brindisi;

il consiglio comunale, nella seduta del 22 dicembre 1989, non ha ratificato tale accordo alle condizioni in esse previste ed ha invece approvato una deliberazione, con la quale vengono apportate sostanziali modificazioni all'accordo;

tali modificazioni vanno nel senso di rendere certi i tempi di dismissione completa della centrale di Brindisi nord e determinare le modalità ed i termini di ridimensionamento della centrale di Brindisi sud ed il suo parziale funzionamento a metano;

è stato deciso inoltre di ritenere superato il punto 8) dell'accordo con riferimento alle decisioni del Consiglio di Stato ed alle condizioni che lo stesso organo giurisdizionale ha posto per la prosecuzione dei lavori;

le modificazioni decise dal consiglio comunale di Brindisi impongono al Governo una nuova convocazione delle parti per rivedere le condizioni dell'accordo ed adottare le decisioni conseguenti;

va peraltro sottolineato che il consiglio comunale richiama il Governo al rispetto degli impegni assunti con l'accordo del 4 agosto 1989, e cioè:

a) l'individuazione entro gennaio 1990 del programma di interventi di cui al punto 9) dell'accordo;

b) l'immediata costituzione del comitato di gestione previsto al punto 7) dell'accordo, cui dovrà essere chiamata a partecipare, anche, l'amministrazione provinciale di Lecce;

c) l'immediata disponibilità da parte dell'ENEL a rinegoziare la nuova convenzione prevista dal punto 10) dell'accordo;

d) l'immediata presentazione da parte dell'ENEL dei progetti di adeguamento ambientale delle due centrali da sottoporre alle valutazioni ed approva-

zioni di cui all'accordo procedimentale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 luglio 1989;

e) l'immediata presentazione da parte dell'ENEL a questa amministrazione del progetto completo delle infrastrutture dell'impianto ed in particolare quello dei nastri e delle opere portuali opportunamente ridimensionate in ordine al ridotto fabbisogno di carbone, determinate dalle nuove modalità di alimentazione delle due centrali previste nell'accordo;

f) il recupero di una logica di globalità nella considerazione dell'intero impianto energetico costituito dalle due centrali e dal complesso delle loro infrastrutture anche ai fini della valutazione del complessivo impatto sul sistema ambientale, atteso che solo all'interno di tale logica possono operarsi quelle verifiche che il Consiglio di Stato ha ritenuto essenziali anche al fine di assicurare il rispetto del fondamentale enunciato di cui al punto 1) dell'accordo;

si tratta di gravi inadempienze da parte del Governo, che rendono incerta la situazione sia sul piano ambientale che sul piano economico-sociale;

va peraltro sottolineato con preoccupazione che le imprese impegnate nel cantiere di Cerano (Brindisi sud) hanno già proceduto al licenziamento di 100 lavoratori e si apprestano ad adottare altri provvedimenti di licenziamento;

tale situazione è frutto delle inadempienze del Governo che non dà nessuna garanzia o certezza né alle imprese né ai lavoratori;

infatti è stato disatteso anche l'impegno di garantire la cassa integrazione guadagni ai lavoratori del cantiere di Brindisi sud -;

quali iniziative si intendono adottare per dare esecuzione agli impegni assunti con l'accordo del 4 agosto 1989 e per ripristinare un tavolo di trattative con le parti istituzionali e sociali per la defini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

zione di un nuovo accordo che tenga conto delle volontà espresse dal consiglio comunale. (5-01935)

TESTA ENRICO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

i problemi legati ai cambiamenti climatici sono da tempo all'attenzione del mondo scientifico e della ricerca. Si rileva che nell'Intergovernmental Panel Climatic Change (IPCC) istituito dall'Organizzazione meteorologica mondiale (OMN) vi è un unico rappresentante ita-

liano che è membro del Servizio meteorologico dell'aeronautica. Tale nomina è avvenuta senza consultare la comunità scientifica italiana che si occupa dei problemi dei cambiamenti climatici. Si fa presente che gli altri Paesi hanno rappresentanti provenienti dalla comunità scientifica operante sia in laboratori statali (governativi) che nelle università —:

per quale motivo non è stato richiesto alcun parere alla comunità scientifica;

quali provvedimenti si intendono prendere per ovviare all'attuale situazione. (5-01936)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano fondate le preoccupazioni espresse anche recentemente dalle popolazioni della Valtrebbia e del piacentino relative alla possibile ripresa dei lavori per la derivazione del torrente Cassingheno.

In passato questi lavori furono sospesi a seguito di decise e forti prese di posizione della gente del posto e delle istituzioni pubbliche nonché di numerose iniziative parlamentari e anche in attesa di un approfondito studio di valutazione di impatto ambientale.

Nel frattempo l'approvazione della legge per la difesa del suolo, le nuove autorità di bacino e i piani di bacino che debbono essere predisposti impongono un serio e approfondito esame della situazione.

Quali assicurazioni possa fornire alla gente della Valtrebbia e alle popolazioni del piacentino che vedono seriamente compromessa non solo una delle valli più belle e paesaggisticamente interessanti della intera regione ma anche la stessa loro dotazione di acqua per uso potabile e produttivo. (4-17880)

LEONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli aderenti all'unione dei comunisti combattenti Fabrizio Melorio, Paolo Cassetta e Geraldina Colotti, condannati per partecipazione a banda armata e per l'attentato al consulente economico della Presidenza del Consiglio dei ministri Antonio da Empoli dalla Corte d'assise di Roma, sono stati scarcerati per il fatto che l'ordinanza di rinvio a giudizio fu depositata nella cancelleria dell'ufficio istruzione alle ore 19,30 del 22 luglio 1988, mentre il termine per tale atto, ai fini della scadenza dei termini della cu-

stodia cautelare, scadeva alle ore 14,00 dello stesso giorno;

tale fatto ha provocato sconcerto e preoccupazione nella pubblica opinione, attesa la pericolosità dei predetti —:

quali accertamenti siano stati compiuti per individuare i responsabili del ritardo nel deposito;

quali provvedimenti si intendano adottare nei loro confronti. (4-17881)

PAZZAGLIA e RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Serra San Quirico (Ancona) ha recentemente approvato un « piano di escavazione » nella Gola della Rossa, quale mezzo attraverso cui risanare la ex Cava Bracci;

la suddetta Gola della Rossa è sottoposta ai vincoli di tutela sia dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497 che dal recente piano paesistico ambientale regionale approvato dalla regione Marche in base alla legge 8 agosto 1985, n. 431 —:

se si ritenga quantomeno dubbia la scelta dell'amministrazione comunale che per il risanamento di un terreno vincolato come bellezza paesaggistica, consente l'ulteriore escavazione ed il conseguente utilizzo di mine, quando sembrerebbe invece legittimo ipotizzare opere di consolidamento della parete;

se ritenga pertanto il Governo di intervenire con urgenza in siffatta situazione — specie in considerazione dell'ormai avanzato stato di cose — affinché le vigenti disposizioni normative non vengano prevaricate e disattese. (4-17882)

LEONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

fin dal maggio 1988 il Consiglio di Stato (IV sezione - sentenza n. 408) aveva ribadito la illegittimità dell'affidamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

di incarichi progettuali riguardanti la competenza professionale di architetti e ingegneri a società di ingegneria invece che ai professionisti stessi;

ancora nel luglio dello scorso anno 1989 il TAR del Lazio aveva (con sentenza del 26 luglio 1989) ribadito tale illegittimità, restituendo agli ordini professionali l'esclusiva competenza di cui erano stati defraudati;

al contrario, la mala prassi di delegare ad altri soggetti dette competenze viene continuamente ribadita nei fatti: come è dimostrato anche nella città di Varese, ove l'iter perverso di simili affidamenti illegittimi iniziato dall'amministrazione comunale con la concessione del nuovo palazzo di giustizia alla società Edil-pro dell'Italstat nel 1988, poi dall'amministrazione provinciale con affidamenti progettuali alle società Techint e Cepro, viene oggi continuata dall'amministrazione dell'ospedale con l'affidamento progettuale dell'« ospedale-2000 » alle società Inso-Iri e Medsystem-Fiat —:

come e quando i Ministeri competenti vorranno intervenire per restituire legittimità, dignità e correttezza al campo degli affidamenti di incarichi progettuali architettonici;

come e quando potrà cessare la mala prassi di concedere mano libera ai « mercanti di incarichi » mentre, per limitarsi all'ambito della provincia di Varese, oltre 1.500 fra architetti e ingegneri restano o spettatori sbalorditi o subappaltanti di lavoro professionale a prezzi stracciati;

come e quando l'interrogante potrà ottenere l'elementare concessione di un doveroso cenno di risposta, oltre che alla presente interrogazione, anche alle precedenti interrogazioni 4-09271, 4-11071, 4-11890 degli anni 1988-1989 sul medesimo argomento. (4-17883)

CRESCO, ALBERINI, BORGOGGIO, CEROFOLINI, PAVONI, DIGLIO, MILANI

e FIANDROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che il signor Bruno Velo, abitante in Schio (VI) di professione commerciante, ha denunciato con ben 11 esposti, inviati al pretore di Schio dottor Antonino Abrami e per conoscenza al procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Vicenza dottor Gianfranco Candiani, la ditta CVE (Costruzione veneta estintori) di Schio (VI) per frode in commercio, alterazioni di marchi industriali e vendita di prodotti industriali con segni mendaci in quanto, secondo il Velo, la predetta azienda non produce affatto estintori bensì commercializza, alterandone le caratteristiche, materiale omologato da altre aziende. Analoga denuncia è stata inoltrata dalla ditta SACEP di Bassano del Grappa (VI) che citava come testimone a favore lo stesso Velo;

la conseguenza, che per la sua paradosalità è stata oggetto di cronaca da parte della stampa locale, è stata una comunicazione giudiziaria al Velo, emessa dalla pretura di Schio, che probabilmente ha equivocato quanto sostenuto nelle denunce scambiando il testimone con l'imputato —:

in quale modo nell'ambito delle proprie competenze, previo accertamento dei fatti descritti, intenda intervenire sulla questione e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare per risolverla.

(4-17884)

CRESCO, ALBERINI, BORGOGGIO, CEROFOLINI, PAVONI, DIGLIO, MILANI e FIANDROTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che il signor Bruno Velo, abitante in Schio (VI) di professione commerciante, ha denunciato con numerosi esposti (11) inviati sia alla magistratura che ai competenti uffici del Ministero dell'interno la ditta CVE (Costruzione veneta estintori) di Schio (VI) per frode in commercio, alterazioni di marchi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

industriali e vendita di prodotti industriali con segni mendaci in quanto, secondo il Velo, la predetta Azienda non produce affatto estintori bensì commercializza alterandone le caratteristiche, materiale omologato da altre aziende;

gli esposti, per quanto di competenza del Ministero dell'interno, sono stati inviati ai seguenti uffici:

corpo nazionale dei vigili del fuoco;

ispettore generale capo dottor ingegner Cesare Sangiorgi centro studi ed esperienza antiincendio - Roma;

ingegner F. Mazzini, direttore laboratorio di scienza delle costruzioni;

dottor ingegner G. Donato, dirigente laboratorio di macchine e tecnica Roma;

ingegner G. Gerai - dirigente normative speciali prevenzione incendi;

ingegner G. Tatano - ispettore interregionale Veneto e Trentino-Alto Adige;

solo due uffici, il servizio tecnico centrale e l'ispettorato interregionale del Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno risposto invitando il Velo a segnalare la questione alla magistratura, dimenticando forse che il decreto del Ministero dell'interno del 20 dicembre 1982 prevede agli articoli 8 e 9 l'intervento diretto del Ministero stesso per controlli e vigilanza -:

in quale modo intenda intervenire per sanare una situazione che, trascinandosi da circa due anni, induce a dubitare sulla reale volontà degli uffici ministeriali preposti di assicurare il rispetto della normativa e delle leggi esistenti sulla materia. (4-17885)

BONFATTI PAINI, GABBUZZI, BOSELLI, SOAVE e NICOLINI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che:

nel battistero di Firenze, al fine di proteggere il prezioso pavimento di tarsie

marmoree risalente al 12° secolo dall'usura dovuta al calpestio dei visitatori, sono stati predisposti percorsi obbligati delimitati da balaustre e corsie di stoffa, fissate a terra con viti;

sulla facciata destra del Duomo sono in corso lavori, presumibilmente di pulitura -:

se ritenga che sarebbe stato più opportuno mettere in opera sbarramenti e guide solo appoggiati e non fissati;

se le viti siano state infisse nelle parti di pavimento originale o nelle porzioni più moderne;

eventualmente, in quale proporzione interessino il pavimento antico;

a chi andranno addebitati, nel caso di restauro del pavimento, i costi del ripristino;

se la locale soprintendenza competente, sia stata interpellata ed abbia dato il suo assenso, comunque necessario ai sensi della vigente legge 1089 del 1939;

quali siano esattamente le opere in corso sulla facciata del Duomo, con quali tecniche vengano eseguite e se la competente soprintendenza abbia espresso il suo nulla osta;

quale rapporto esista tra l'opera del Duomo e la soprintendenza. (4-17886)

CIABARRI, TESTA ENRICO, BOSELLI, MOMBELLI, MOTETTA, TAGLIABUE e ALBORGHETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

in località Piz Pian Grand in Val Mesolcina Canton Grigioni (Svizzera), confinante con il territorio italiano, sono in corso i lavori per la costruzione di una discarica per scorie radioattive;

il progetto, messo a punto dalla CI-SRA (Società cooperativa svizzera per l'immagazzinamento di scorie radioattive) prevede di depositare, già a partire dal 1992, le scorie delle cinque centrali nucleari svizzere;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

la localizzazione è a poche migliaia di metri di distanza in via d'aria dal territorio italiano, in particolare della Valchiavenna in provincia di Sondrio, mentre le falde acquifere della zona interessano il bacino di impluvio del lago di Como e del lago Maggiore —:

se siano a conoscenza del citato progetto ed eventualmente quali rapporti siano intercorsi con le autorità elvetiche;

quali iniziative intendano assumere per garantire l'integrità del territorio nazionale, in particolare delle falde acquifere che alimentano i corsi d'acqua del bacino di impluvio del lago di Como e del lago Maggiore. (4-17887)

BASSI MONTANARI, FILIPPINI ROSA e CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso:

che la legge sulla raccolta e smaltimento dei rifiuti ospedalieri trattati prescrive che i contenitori nei quali i predetti rifiuti vengono raccolti durante la loro formazione all'interno della struttura ospedaliera, siano, una volta completata la raccolta, chiusi in modo tale da non poter essere riaperti (onde evitare agguente di materiali diversi da quelli in essi originariamente contenuti); che il rifiuto, durante la sua raccolta, sia accuratamente disinfettato; che per tali rifiuti siano tenuti, dalle strutture sanitarie nelle quali sono stati prodotti, dei registri di carico e scarico e delle certificazioni a cura dei direttori sanitari che dichiarino il contenuto qualitativo e l'avvenuto trattamento di disinfezione e/o sterilizzazione, quando trattasi di rifiuti infetti o potenzialmente tali; che durante la raccolta il contenitore rimanga chiuso per motivi igienici;

che è molto alto il numero di infezioni contratte nelle strutture sanitarie (il servizio di igiene pubblica della USSL n. 16 di Modena parla addirittura del 33 per cento dei casi);

che le indagini fatte effettuare dal Ministero circa l'igienicità delle strutture ospedaliere hanno evidenziato numerosissime carenze senza però mai accertare quelle legate alla raccolta e smaltimento rifiuti —:

se non si ritenga opportuno accertare con ulteriori indagini lo stato di fatto denunciato in premessa;

se non si veda necessario accertare che i requisiti dei contenitori per la raccolta dei rifiuti ospedalieri trattati siano effettivamente conformi a quelli prescritti dalla legge;

se non si intenda disporre il ritiro dal commercio dei contenitori fuori norma;

se non si giudichi opportuno emanare norme affinché tali rifiuti non vengano inceneriti insieme a quelli urbani, ma in appositi inceneritori. (4-17888)

MINOZZI, CAPECCHI e GABBUGIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

un giovane militare pratese è morto schiacciato contro il muro da un carro armato in manovra nel piazzale della caserma Santa Barbara di Milano;

sono state avviate due indagini dalla magistratura e da una commissione di inchiesta insediata dal comando;

troppo spesso si verificano incidenti gravi e mortali fra i militari di leva all'interno delle caserme e fuori —:

quali sono state la dinamica e le cause del drammatico incidente in questione;

quali misure intenda adottare per garantire l'incolumità dei militari, una maggiore preparazione e perizia di chi usa i mezzi ed una più attenta cura e manutenzione dei mezzi stessi. (4-17889)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

PACETTI e ANGELONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto ministeriale 20 luglio 1989, n. 292, sono state dettate nuove norme regolamentari per l'esame delle domande relative alla concessione della pensione, assegno o indennità spettanti agli invalidi civili;

in conseguenza di tale decreto ministeriale alla commissione medica della provincia di Ancona sono state trasmesse 11.930 domande già giacenti presso gli uffici precedentemente competenti;

alla sopradetta commissione sono state poi presentate alcune altre migliaia di domande;

la commissione, con l'attuale organico, è in grado di definire circa 180 pratiche al mese;

con tale ritmo i cittadini che fanno istanza non possono avere risposte prima di dieci anni —:

quali misure intenda assumere urgentemente, per rimuovere la situazione denunciata e per assicurare il personale medico impiegatizio e le strutture indispensabili per smaltire rapidamente l'arretrato accumulatosi. (4-17890)

PROVANTINI e DONAZZON. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che dopo un lungo periodo di ascesa dei prezzi della cellulosa, è iniziata una inversione, con notevoli ribassi della stessa e, come è noto, gli acquisti vengono effettuati dalla SIVA centro;

considerato che i prodotti vengono realizzati prevalentemente all'estero attraverso società e gruppi stranieri —:

quali sono i criteri seguiti dalla SIVA. (4-17891)

CICERONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 336 del 1970 venne fatto obbligo agli enti statali e parastatali di porre in pensione gli ex combattenti e assimilati cumulando al servizio effettivamente prestato 7 anni per i « combattenti » e 10 anni per gli « invalidi di guerra », al fine del conseguimento della pensione di anzianità o di vecchiaia;

tuttavia l'INPS, sulla base di una discutibile interpretazione della legge, rifiutava di applicare questa norma agli aventi diritto alla pensione generale obbligatoria, ritenendo che tale beneficio fosse applicabile soltanto alla pensione relativa al fondo di previdenza dell'ente di appartenenza;

solo a seguito delle leggi interpretative n. 824 del 1971 e n. 118 del 1984 l'INPS ha deciso di applicare il disposto della legge n. 336 del 1970 sia per quanto riguarda la pensione generale obbligatoria che per la pensione integrativa;

nonostante ciò, in una serie di casi l'INPS si è opposta alla corretta applicazione della legge contestando agli interessati l'applicazione dei benefici di cui sopra, costringendoli ad adire le vie legali ed imponendo inutili spese allo Stato ed ai cittadini;

è questo il caso del signor Otello Baglione di L'Aquila, ex dipendente INAM, che, pur avendo ottenuto un giudizio favorevole in sede di pretura, non ha ancora ricevuto attenzione e giustizia da parte dei competenti uffici dell'INPS —:

quali iniziative intenda assumere affinché venga resa giustizia a questa categoria di pensionati e l'INPS provveda a definire un contenzioso che apporta soltanto ritardi e spese ormai assolutamente ingiustificabili. (4-17892)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

Francesco Murrone, dipendente dell'Alfacavi-telecomunicazioni Sud SpA di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

Battipaglia (gruppo Pirelli) il 9 gennaio 1988 aveva chiesto di avvalersi della facoltà di lavorare fino al 65° anno, mentre l'azienda lo licenziò il 20 luglio 1988, al compimento del 60°; il licenziamento fu impugnato davanti al pretore di Eboli (Salerno) nell'agosto dello stesso anno;

lo stesso pretore per medesime impugnative ha dato risposte positive in tempi brevi;

dal 25 agosto 1986 presso la stessa pretura pende un ricorso contro un licenziamento collettivo mascherato con cassa integrazione guadagni straordinaria (articolo 21, quinto comma, lettere *a*) e *b*) della legge n. 675 del 1977), tra cui F. Murrone, sulle cui lungaggini è stato sollecitato l'intervento del Consiglio superiore della magistratura il 13 dicembre 1988 dalla federazione salernitana di democrazia proletaria;

l'Alfacavi, contraddicendosi con quanto affermato nella lettera del 30 giugno 1987 avente in oggetto « Proroga a 30 mesi del trattamento straordinario di integrazione salariale per ristrutturazione aziendale, ha assunto nel 1989 oltre 30 lavoratori mediante contratti di formazione lavoro;

il lavoratore in questione, capofamiglia con a carico moglie e due figli, con appena 12 anni di contributi INPS versati, posto in modo palesemente discriminatorio in cassa integrazione guadagni straordinaria, per altro scaduta, attualmente non percepisce né salario, né cassa integrazione guadagni straordinaria né pensione —;

quali iniziative urgenti intendano adottare in merito ad una situazione che, a giudizio dell'interrogante, è doppiamente punitiva, se non addirittura vendicativa e persecutoria. (4-17893)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dall'ottobre 1988 le popolazioni di un vasto territorio tra Olevano sul Tu-

sciano e Battipaglia (in provincia di Salerno) sono state private dell'uso dell'acqua proveniente dalla « sorgente Festola » di proprietà del comune di Battipaglia, ma sita nel comune di Olevano sul Tu-

sciano;

detta acqua risulta inquinata da coliformi fecali e streptococchi provenienti da pozzi neri e che si infiltrano in una rete idrica ormai fatiscente;

nonostante varie sollecitazioni del comitato di agitazione sorgente Festola e di DP non vi è stato alcun intervento da parte delle amministrazioni locali;

il danno sulla salute della gente è ormai notevole in quanto si è costretti ad utilizzare acqua inviata con autobotti, pur avendo a disposizione acqua pura alla fonte;

della questione è stato investito il prefetto di Salerno —:

se intendano attuare un intervento urgente a tutela della salute delle famiglie e dell'ambiente; si precisa che, mentre niente viene fatto per ripristinare circa 500 metri di rete idrica (da rilevamenti effettuati anche da tecnici comunali) si sperpera danaro pubblico per pagare fitti esosi a proprietari di pozzi privati. (4-17894)

ANDREIS, CERUTI, MATTIOLI, BASSI MONTANARI, DONATI, PROCCACCI, CECCHETTO COCO, FILIPPINI ROSA, SALVOLDI, CIMA, GROSSO, SCALIA e LANZINGER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che all'interno del Corpo nazionale dei vigili del fuoco il ritmo dei pensionamenti è talmente elevato che supererà in tempo breve il numero di assunzioni che verranno effettuate prossimamente in virtù del concorso a 527 posti in corso di effettuazione;

che per far fronte ai posti vacanti si paventa la possibilità di attingere alla graduatoria dei non vincitori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

che nel concorso di cui sopra non è stata presa in considerazione la riserva di posti per i vigili discontinui - costituiti sia dagli ex ausiliari del corpo, che da volontari reclutati a domanda;

che su 460 posti da coprire nei distaccamenti aeroportuali previsti dalla legge n. 521 del 1988, finora si è proceduto all'assunzione di 50 ex ausiliari destinati all'aeroporto di Lampedusa;

che al distacco di Fiumicino, dei 52 vigili previsti per ogni turno ne sono presenti una trentina, determinandosi gravi carenze nella predisposizione dei servizi di soccorso;

che recentemente il comando dei Vigili del fuoco di Roma, con propri ordini del giorno, ha abilitato 160 vigili discontinui al servizio antincendio aeroportuale, previo apposito corso di addestramento teorico-pratico-professionale, per impiegarli in sostituzione del personale permanente mancante e per mansioni delicate quali, per esempio, operatori di idroschiuma -;

se non ritenga opportuno per il futuro bandire concorsi, magari a carattere regionale e comunque con procedure più snelle delle attuali, prevedendo una riserva di posti per quei vigili discontinui che abbiano prestato un congruo numero di giorni di presenza presso i comandi dei Vigili del fuoco;

se non ritenga utile e doveroso, al fine di ovviare alle note carenze nei distaccamenti aeroportuali, assumere il personale discontinuo che, avendo ottenuto l'abilitazione, viene abitualmente chiamato a sostituire i vigili permanenti mancanti. (4-17895)

TAGLIABUE, MONTANARI FORNARI, MAINARDI FAVA, BRESCIA e BENEVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se non si ritenga di voler disporre una rilevazione sul territorio nazionale, per accertare la presenza di forni per la

panificazione con bruciatori a nafta e, in questo caso, disporre la revoca ai fini di prevenire la commercializzazione di detto pane - prodotto isotopico - con la presenza di incombusti residui di nafta e nocivo per la salute;

b) se non si ritenga di accertare, attraverso la rilevazione di cui sopra, la presenza o meno sul territorio nazionale di forni per panificazione alimentati da legno smaltato e anche in questo caso con il pericolo di fornire ai consumatori un pane non corrispondente alle norme vigenti;

c) se non si ritenga di provvedere ad una rivisitazione della legge n. 461 del 1980, per meglio garantire il processo di cottura del pane e di puntualizzare le normative igienico-sanitarie, riguardanti tutta la fase di impasto del pane;

d) se si intende porre in atto strumenti idonei, atti a prevenire il dilagare sul territorio nazionale di forni abusivi per la panificazione, per tutelare e garantire la salute dei consumatori e dei lavoratori panificatori che svolgono regolarmente la propria importante e quotidiana attività produttiva. (4-17896)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Maria Prodan nata a Pola il 21 marzo 1952 e residente in Gallarate in via Aleardi n. 152. L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 17 aprile 1982; la signora Prodan, da oltre sette anni, è in attesa del relativo decreto. (4-17897)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

a Gian Luigi Damin, nato a Gallarate il 20 novembre 1948 ed ivi residente in via Aleardi n. 152. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 3 novembre 1983; da oltre sei anni il signor Damin è in attesa del relativo decreto. (4-17898)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Ennio Salmoiraghi, nato a Gorla Minore (Varese) il 13 agosto 1937 e residente in Busto Arsizio in via Fogazzaro n. 3. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio in qualità di vigile urbano, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 26 settembre 1984; da oltre cinque anni il signor Salmoiraghi è in attesa del relativo decreto. (4-17899)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quale motivo si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Maria Luisa Bellotti, nata a Busto Arsizio il 4 aprile 1952 ed ivi residente in via Alba 13. L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 2 febbraio 1983; la signora Bellotti da sette anni è in attesa del relativo decreto. (4-17900)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Luisa Morandi, nata a Legnano (Milano) il 26 novembre 1950 e residente a

Castellanza (Varese) in via Don Luigi Testori n. 21. L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 12 luglio 1982; da oltre sette anni la signora Morandi è in attesa del relativo decreto. (4-17901)

TAGLIABUE, COLOMBINI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI e BRESCIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) le ragioni per cui nelle farmacie non viene più posto in vendita il « Fructofin » — prodotto dietetico — il cui costo era pari a lire 10.600 per gr 1000; sostituito con il « fructan » — prodotto dietetico — il cui costo è pari a lire 8700 per gr 500, pari a lire 6800 in più per grammi 1000, rispetto al « Fructofin »;

b) se non si ritiene di volere disporre un accurato accertamento ai fini di acquisire le ragioni della scomparsa, dalle farmacie, del « Fructofin », e la sua sostituzione con il « fructan », con un pesante aggravio per i cittadini interessati all'acquisto di tale prodotto dietetico. (4-17902)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali controlli siano in atto, anche da parte dei competenti organi regionali, in merito alle spese e, addirittura, alle donazioni che di fatto, spesso fanno le amministrazioni locali. È il caso del comune di Gropparello, ove l'interrogante nel percorrere la circonvallazione diretto verso la strada provinciale, notava un nuovo manufatto, un muretto verso strada nella via Circonvallazione, di recentissima costruzione, che, peraltro, modificava il corretto e lineare andamento e dimensioni della via predetta; infatti detto muro provoca una vera e propria rientranza nella sede stradale. In altra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

occasione, l'interrogante ha avuto modo di notare che, sempre intorno alla proprietà dell'immobiliare cui appartiene il muretto anzidetto, erano in atto lavori di costruzione di altro muro, in fregio alla locale via « Tre Martiri » di prossima identificazione. Peraltro la cosa più stupefacente è che dette opere siano state fatte a cura e spese dell'amministrazione comunale, la quale vanterebbe di aver avuto in permuta area per la strada della via circonvallazione dal proprietario dei due predetti muretti, mentre risulta, *ictu oculi*, che proprio il predetto ha avuto il beneficio di avere l'accessione del reliquato strada dal che appunto forma la risega sopra denunciata;

se, in merito, siano in atto indagini o inchieste o ispezioni amministrative anche da parte degli organi regionali competenti, se sul punto siano in atto o siano per essere iniziate indagini di polizia giudiziaria o tributaria, trattandosi di proprietà del demanio, pur comunale;

se, in merito, siano in atto procedimenti giudiziari, nonostante la « chiusura della pretura di Castell'Arquato » già competente;

se, in merito, siano in atto richieste di notizie o di informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti, perché al posto tutto, la cosa costerà al contribuente a mezzo dell'esborso, senza titolo del comune di Gropparello, una cinquantina di milioni.

(4-17903)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

se non sia il caso di intensificare e far intensificare anche dagli organi regionali competenti i controlli sulle attività degli enti locali territoriali, nella specie quelle comunali, in particolare quelle del comune di Castelvetro Piacentino, ove « i responsabili » di quella amministrazione invitano i cittadini a fare le opere edilizie

senza autorizzazioni e licenze dicendo che per opere di poco conto nulla necessita e poi denunciano gli stessi per abusi edilizi;

se non sia il caso di far cessare dette attività da vero e proprio agente provocatore, come sembra essere quella fatta nei confronti di Camillo Marzoli; infatti sia costui come il responsabile delle imprese, per un piccolo allargamento di un locale ad uso autorimessa erano andati presso gli uffici competenti per fare la richiesta delle doverose licenze, concessioni o autorizzazioni, utili o necessarie e da tutti i responsabili degli uffici « competenti » avevano avuto l'invito a fare le opere senza nessuna « carta ». Appena iniziati i lavori vennero inviati dal comune i carabinieri per il preteso abuso, l'interessato fu costretto addirittura a cambiare professionista tecnico, gli fu imposta la richiesta di « sanatoria » e poi si procedette ugualmente alla denuncia e al procedimento penale;

se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per la evidente responsabilità dei funzionari e amministratori. (4-17904)

BERNASCONI, ORSENIGO, MILANI, PELLICANÒ e CAVAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la fabbrica di macchine da cucire Singer di Monza, proprietà di una multinazionale, ha subito negli ultimi dieci anni continue riduzioni della forza di lavoro, passando dalle 1.366 unità del 1981 alle 530 unità attuali;

il ridimensionamento si è accompagnato ad accordi di rilancio produttivo della azienda, tanto che il 20 marzo 1985 veniva siglato un accordo importante che sanciva la definitiva chiusura dello stato di crisi della azienda:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

poi, nel luglio 1985, la multinazionale Singer Company vendette a privati gran parte della rete commerciale dei prodotti, con condizioni bloccate di vendita delle macchine da cucire prodotte a Monza e conseguente penalizzazione dei profitti dello stabilimento monzese;

nel febbraio 1986 si scorporò la divisione cucito e mobili con la costituzione di una nuova compagnia SSMC, separata dalla casa madre;

nell'aprile 1989 la nuova azienda SSMC veniva acquistata dalla multinazionale canadese Semitech, controllata finanziariamente da uomini di Hong Kong e *leader* nella produzione e distribuzione di prodotti elettronici e microcomputer in Asia, impegnata a vendere tecnologie ai Paesi in via di sviluppo;

il nuovo amministratore delegato, Mr. Ting, confermò però le possibilità di mercato dei prodotti Singer a livello internazionale;

nel settembre 1989 la nuova compagnia comunicò al sindacato ed ai lavoratori di Monza che stava per concludere un accordo con l'Unione Sovietica, che prevede la produzione in territorio russo delle macchine da cucire ad alta tecnologia (quelle prodotte nello stabilimento di Monza) con il trasferimento di macchinari ed impianti della fabbrica monzese;

il sindacato propose un contropiano che garantiva una riconversione dello stabilimento di Monza con mantenimento delle unità lavorative;

nel settembre 1989 si realizzò una ipotesi di accordo che prevedeva il trasferimento di macchinari in Russia in cambio del mantenimento dei livelli produttivi di macchine per cucire nel triennio 1990-1992, ai quali si sarebbe affiancata la produzione di un nuovo prodotto (salvaguardando i livelli occupazionali, chiudendo la cassa integrazione alla data stabilita del febbraio 1990 e permettendo una graduale riconversione);

ne seguì invece una manovra strisciante di chiusura della fabbrica mon-

zese, che fu messa in crisi finanziariamente e in modo deliberato non versando i parecchi miliardi derivanti dalla vendita della produzione di Monza;

questo voluto blocco finanziario (stimato oggi in quasi 7 miliardi) rese difficile il mantenimento dei livelli produttivi per difficoltà a pagare i fornitori delle materie prime e per crediti con le banche per stipendi e forniture;

il disegno della Semitech divenne più chiaro a seguito del riacquisto della rete commerciale delle macchine da cucire Singer per un valore di circa 800 miliardi di lire: mantenere il mercato delle macchine da cucire ma parallelamente spostare la produzione in paesi più vantaggiosi per la azienda;

l'atto finale è stato la messa in liquidazione della azienda ai primi di gennaio di quest'anno;

la reazione dei lavoratori, del sindacato e delle forze politiche è stata immediata e sostanziata da un ruolo produttivo e da possibilità di mercato tuttora validi per la sede monzese;

infatti lo stabilimento Singer di Monza è l'unico a produrre macchine Singer elettroniche, con un ottimo livello tecnologico degli impianti e dei macchinari, che possono anche permettere il passaggio alla produzione di nuovi prodotti con ipotesi di riconversione già in atto;

la fabbrica di Monza è l'unica di questo tipo esistente in Europa e potrebbe svolgere un importante ruolo sul mercato CEE o con espansione nei Paesi dell'Est europeo —;

il giudizio del Governo sulle vicende e sul loro significato generale in merito alla delicata questione delle conseguenze sull'economia nazionale di azioni speculative incontrollate da parte di gruppi finanziari di dimensione mondiale;

l'intendimento del Governo in merito alla questione della «cassa integrazione», richiesta dall'azienda e non ancora concessa:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

le iniziative che il Governo intende prendere per ricercare all'interno dei settori produttivi del Paese imprenditori interessati alle produzioni dello stabilimento monzese che possano concorrere ad una soluzione positiva della vicenda;

le ipotesi di interscambio che organi governativi e gruppi finanziari ed industriali hanno allo studio nel quadro degli accordi intergovernativi, già finanziati o

in fase di elaborazione, che possano aprire nuovi spazi di mercato ai prodotti tradizionali dello stabilimento Singer di Monza (anche tenendo conto di possibili differenziazioni produttive e tecnologiche) e all'intero settore industriale, in modo da determinare condizioni di mercato più favorevoli non solo per gli accordi imprenditoriali necessari, ma soprattutto alla massima utilizzazione di una importante risorsa nazionale. (4-17905)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

SCOTTI VINCENZO, GITTI, ANSELMI, BIANCO, AZZOLINI e USELLINI.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri.
— Per sapere —

tenuto conto del riemergere nel Paese e nella stampa di denunce e di preoccupazioni circa l'azione della loggia massonica P2;

sottolineata l'importanza delle indicazioni della risoluzione n. 6-00075, approvata dalla Camera dei deputati il 6 marzo 1986;

richiamato in particolare il punto della predetta risoluzione che impegnava il Governo « ad emanare opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate, ai vari livelli di competenza, per una cor-

retta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali, al fine di ricavarne conclusioni definitive, nonché a procedere nei modi di legge nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri che dimostrino, al di là di ogni possibile dubbio, il loro coinvolgimento nelle attività della loggia massonica P2 »;

richiamata altresì la circolare emanata dal Presidente Craxi il 22 novembre 1984 a tutti i ministri componenti il Governo, con l'invito « a disporre l'esame degli atti e della relazione della Commissione e ad assumere, in rapporto alle risultanze dello stesso, le conseguenti iniziative, anche attraverso l'apertura, la riapertura o l'ulteriore corso di procedimenti sanzionatori, nei riguardi dei dipendenti degli organi centrali e periferici dello Stato nonché di enti pubblici, società, istituti ed aziende a partecipazione statale, risultati iscritti alla loggia P2 » -:

se intenda riferire sull'applicazione delle direttive emanate con la circolare stessa e sulle risultanze che sono state acquisite. (3-02235)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere — premesso che:

le linee del nuovo piano decennale dei trasporti relativo alla Toscana e all'area fiorentina, recentemente illustrato dal Ministro alla regione Toscana, si pongono in netto contrasto con alcune delle scelte fondamentali, operative e di indirizzo, contenute nei progetti per la realizzazione di un sistema ferroviario integrato interessante tali livelli territoriali, delineato cinque anni orsono nel protocollo di intesa del 1985 e definito successivamente nella convenzione stipulata nel dicembre 1987 fra gli enti locali fiorentini, la regione Toscana e l'ente ferrovie, con l'obiettivo di fare del trasporto pubblico su ferro l'asse portante del sistema regionale di trasporto sia di passeggeri che di merci e di fornire alla città di Firenze una importante occasione per la riorganizzazione di una funzione produttiva ed urbana di aree di proprietà demaniale;

alcuna garanzia concreta, inoltre, è stata data di cogliere nelle dichiarazioni del Ministro circa l'effettiva destinazione dei finanziamenti ai progetti da realizzare;

invero, per ciò che riguarda i problemi ferroviari di Firenze, l'annunciata riduzione del quadruplicamento della linea per Roma al solo tratto Rovezzano-Campo di Marte anziché dell'intero tratto Rovezzano-Santa Maria Novella, come era previsto dalla citata convenzione, pone di fatto una seria ipoteca sulla centralità della stazione di Santa Maria Novella « quale nodo strategico della mobilità » e sul suo « ruolo essenziale anche in relazione al programma di alta velocità »; centralità e ruolo sui quali tutte le parti aderenti alla convenzione medesima concordarono;

nelle linee di piano si sono rivelate del tutto assenti le questioni dell'arrivo a Firenze della direttissima e del sottopasso ferroviario della città, sulle quali nonostante precisi accordi ed impegni sembra regnare ancora confusione di idee e di intenti da parte dell'ente ferrovie e del Ministero dei trasporti;

assai grave è apparsa la decisione di rinunciare al progetto di trasferimento da Firenze all'Osmannoro delle officine delle ferrovie di Porta al Prato, la quale, se attuata, metterebbe definitivamente in crisi lo sviluppo della funzione produttiva di questo importante complesso meccanico delle ferrovie, già compromessa per i limiti posti dalla sua attuale locazione e che vanificherebbe il recupero di quest'area centrale della città destinata nel progetto del piano regolatore ad una delle più qualificanti realizzazioni culturali (nuovo polo musicale);

grave appare la scelta di rinunciare agli interventi di potenziamento della ferrovia « Porrettana » che potrebbe essere invece il necessario supporto del traffico della direttissima soprattutto per il trasporto merci, della Firenze-Pistoia e del raddoppio della Pistoia-Lucca-Pisa-Viareggio, allo scopo di realizzare un indispensabile ed efficiente collegamento con la costa tirrenica;

per quanto riguarda i progetti indicati nel piano fra quelli da realizzare, non si è chiaramente specificato se il loro finanziamento rientri o meno nei 21 mila miliardi di quota disponibile dell'intero « pacchetto » nazionale di 80 mila miliardi del piano decennale, per cui è lecito temere il rischio — reale, non astratto tenuto conto del blocco posto agli investimenti già in essere — che pure la definitiva riattivazione della Faentina, il raddoppio della Pontremolese, il quadruplicamento della Firenze-Empoli, i collegamenti Prato-Signa, il prolungamento da Firenze a Bologna della linea ad alta velocità, restino anch'essi ancora per lungo, esiziale tempo soltanto ed unicamente progetti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

a Firenze, nella consapevolezza che gli indirizzi del piano decennale dei trasporti relativi alla Toscana ed al capoluogo non attengano ormai soltanto agli addetti e utenti, ma rappresentano un fattore decisivo per il futuro della regione e della città, grande è lo sconcerto, l'amarezza e l'irritazione della opinione pubblica, di amministratori ed uomini politici dinanzi alle inconsistenti assicurazioni del Ministro dei trasporti, alle deludenti e pericolose rinunce ed omissioni del piano da egli illustrato: si parla di « patto tradito », di « Firenze cancellata », di « gravi decisioni » da correggere col ritorno a quanto concordato con la convenzione del 1987 -:

se non ritenga di dover riconsiderare il piano decennale dei trasporti che interessa la Toscana e l'area fiorentina, onde ricondurlo nell'alveo originale degli accordi e degli impegni intercorsi fra il comune e la provincia di Firenze, la regione Toscana e l'ente ferrovie con la stipula della convenzione del 1987, così da porre su basi concrete in Toscana ed a Firenze il conclamato obiettivo della priorità del trasporto pubblico su ferro, il rilancio, lo sviluppo e la qualificazione delle funzioni produttive dell'ente ferrovie e la destinazione a funzioni pubbliche delle aree ferroviarie interne alla città di Firenze, per un ulteriore futuro sviluppo civile e culturale della città medesima;

se non ritenga altresì di dover collocare i diversi progetti che fanno parte della realizzazione del sistema ferroviario integrato toscano e fiorentino nell'ambito

delle priorità del piano decennale nazionale per i trasporti e di fornire al riguardo le necessarie certezze di finanziamento.

(2-00820) « Gabbuggiani, Quercini, Bruzzani, Capecchi, Minozzi, Caprili, Bulleri, Pallanti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, commercio ed artigianato, per sapere - in considerazione della preoccupante persistente situazione di siccità, registrata durante la stagione invernale, con gravi riflessi negativi sulla produzione idroelettrica -:

qual è la situazione del sistema elettrico nazionale, anche con riferimento a notizie riportate dalla stampa circa presunte difficoltà a superare situazioni di emergenza;

in particolare, se intenda fornire specifici ragguagli sulle effettive disponibilità del parco di generazione ENEL per far fronte alla sempre più crescente domanda di punta ed, inoltre, se risponde al vero che le importazioni di energia dall'estero sono ormai divenute indispensabili. Una sollecita risposta del Ministro responsabile è quanto mai necessaria al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica e il mondo produttivo, a causa anche del disorientamento provocato dalle recenti notizie riportate dalla stampa in merito alle dichiarazioni del Ministro sulla possibile privatizzazione dell'ente elettrico di Stato.

(2-00821)

« Salerno, Cellini ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma